This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

779c
A673
Sup. v. 8

UC BERKELEY LIBRARIES

GIFT OF

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS

LVX

FIAT

MDCCCLXVIII

EX LIBRIS

779c
A673
suppl.
v.8

SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

OTTAVA DISPENSA:

BONELLI, Il dialetto maltese (continuazione; p. 1-50); PIERI, I diminutivi latini in *-llu -lla* (p. 51-71); G. I. A., mellĭnus mĕlĭnus, 'flavus' (p. 71-74); G. I. A., Intorno un passo dell'Inno di Colman (p. 75-80); G. I. A., *Adblam* e *adbchlos* (p. 81-88).

Prezzo: L. 4. 20.

TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANNO LOESCHER.

1907.

UNIV. OF
CALIFORNIA

Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.

MILANO, TIP.-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.

UNIV. OF
CALIFORNIA

SOMMARIO.

BONELLI, Il dialetto maltese (Continuazione) . . . . . P. 1

PIERI, I Diminutivi latini in *-llu -lla* . . . . . » 51

G. I. A., mellĭnus mĕlĭnus, 'flavus' . . . . . » 71

— Intorno un passo dell'Inno di Colman . . . . . » 75

— *Adblam* e *adbchlos* . . . . . » 81

547919

UNIV. OF
CALIFORNIA

Colla presente puntata si chiude la serie dei **Supplementi Periodici all'*Archivio Glottologico Italiano*.** *Si chiude in séguito alla morte del Direttore sopravvenuta il 21 gennaio 1907, ma non solo per questo. Essa si sarebbe anche altrimenti chiusa per la volontà dell'*Ascoli, *volontà manifestata alla Casa Editrice assai tempo prima della morte.*

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

(Continuazione; vedi Dispensa VII, 1-68.)

II. Lessico.

2. Voci romanze.

Avvertenza. — Per la parte molto cospicua, che qui spetta all'elemento siciliano, i lettori applaudiranno di certo alle avvertenze e alle illustrazioni che si devono al comm. Corrado Avolio, e stanno ai rispettivi Articoli tra parentesi quadre (con l'indicazione: Avol.). L'Autore, e la Direzione dell'Archivio glottologico, rendono le maggiori grazie all'insigne dialettologo siciliano, per questa sua cooperazione generosa. — Le voci contenute nel presente riparto lessicale, così come quelle che si contengono nei due riparti susseguenti (3 e 4), essendo pressochè tutte nuove, cioè non registrate nei lessici maltesi, s'ommetterà il distintivo dell'asterisco, adottato per il riparto precedente. — Quando le corrispondenze italiane ecc. riescono assolutamente manifeste, non sono qui addotte. E quando la costituzione della parola deve parer neolatina, ma l'Autore pur non ne coglie alcun probabile confronto, è apposto senz'altro un punto interrogativo.

abbli, 'è probabile che': *a. yssĭbu hemm* 'probabilmente ve lo troverai'. [Avol.: sic. *dbbili ca veni, ca rresta, ca cchiama*, e simili, 'è capace di venire, restare, salire'; di chi fa cosa che esca dall'ordinario, e segnatamente di cattive azioni.]

abbonāt, 'alla buona, trattabile'. [Avol.: agg. *abbunatu*, di uomo dabbene. d'indole mite, probo.]

abbūża, 'aver l'audacia di': – cfr. nap. *ausare*, osare.

accòli; v. *nuććāli.*

addobbu: *perzūta a.* 'prosciutto cotto con un mazzetto di erbe odorose'. [Avol.: sic. *addubba* 'specie di salsa'; Scobar: *addubbu*, garum.]

addoćć, 'a bizzeffe, in quantità'. –?

a-kūda, 'appresso': *kʿēn jymši a. taḥḥom* 'camminava dietro a loro [tenendoli d'occhio da lontano]'; – a coda.

alakka, 'pelle lucida'; – sic. *alacca* o *lacca.*

aljenāt, 'distratto': *š-ynt a.!* 'come sei distratto!' – alienato, nel senso di 'distolto da ogni altra occupazione'.

aljotta, 'zuppa di pesce'. [Avol.: sic. *agghiotta* 'intinto, salsa con aglio, olio e pomodori'.]

allynju: *vīti a.* 'vite per legno'; – a legno.

almu o *armu*, 'coraggio'; *ʿandu l-a.* 'probabilmente'; – sic. *armu.*

ambretti, 'centaurea moschata, moscaridini' gp.; – sic. *ambretta.*

amment, 'a mente': *ma ʿandekš a.* 'non ti ricordi'.

ammonti: *mār a.* 'andò in fumo, non riuscì'; – a monte.

ammozz, 'a casaccio'. [Avol.: sic. *ammuzzu*, avv.; p. es. *travagghiari ammuzzi* 'lavorare a casaccio, disordinatamente'.]

annu, 'anno', in *taqta l-a.* 'indovina l'anno' nome d'un giuoco in cui si cerca d'indovinare l'anno di coniazione d'una data moneta: l'« a 'ggibbari» dei Siciliani; Pitrè, Giuochi fanciulleschi, Palermo 1883, p. 95.

antīk, 'dell'antico stampo (detto di persona)'; *šytwa antīka* 'inverno rigido'.

anzi; come in italiano.

appīs appīs, 'di peso, di tutto peso'.

appuntāt, 'appuntamento'; – sic. *puntatu.*

aptīt, 'voglia, desiderio': *ma ʿandīš aptītek* 'non ho voglia [di star con]te', *a. taš-šoʿol, taċ-ċajt* 'voglia di lavorare, di chiacchierare'; – appetito, e più particolarm. il sic. *pitittu* 'voglia'.

arbūla, 'alzarsi, sollevarsi'; – cfr. nap. *nnarvolare*, inalberare, inalberarsi.

arkatūri, 'arcate di un edifizio'.

arma, 'aprire, metter su (un negozio ecc.)'; *a. yl qlūʿḥ* 'aprir le vele'; seguito da un aor.: 'darsi, mettersi a': *jarma yīʿh* 'si dà a batterlo', *yšširmāt tāti byl qlʿēl* 'si diede a piovere dirottamente'; – sic. *armari.*

armajn, 'troppo tardi'; – ormai?

armāt, 'provvisto': *a. byl ḥanūt* 'che possiede un negozio'; – v. *arma*.

armatūra, 'stipite di bottega'.

armu; v. *almu*.

armūs, 'coraggioso'.

arra, 'errare': *tarrāha dīn u bl-oḥṡon* 'prendi un grosso abbaglio'.

artyċokk, 'carcioffo' gp.

artykla, 'piccolo mollusco o frutto di mare'.

arunkli; v. *ranunkli*.

arzella, 'sfondo di chiesa al disopra della cornice'; cfr. nello stesso malt.: *arzella*, nome di una conchiglia.

assassna, 'assassinare'.

atanī'a (vlg.), 'litanie'.

attorġu, 'alla rinfusa'. [Avol.: sic. *a ttrugghiu* 'a rifascio.]

avanzāt, 'anziano'.

avda, nell'accus. di persona: 'fidarsi': *jēna navdāk* 'ho fiducia in te'; – affidare.

avolja o *avvolja*, 'benchè': *a. k'ēnu ġew* 'ebbero un bel venire'; – sic. avogghia [p. es. *avogghia ca mi tenti, nun ci vegnu* 'invano mi tenti, hai un bel tentarmi, non ci vengo', Avol.]

avvīli, 'far sfigurare'; – avvilire.

awrīna, 'urina': *'amel a.* 'orinare'; – sic. *aurina*.

baġoll, 'baule'; 'stolido'; – sic. *bagullu*.

bakkaljawa, 'baccalà'; 'giubba a falde'.

balija jybbalija, 'oscillare' [Avol.: cfr. sic. *abballari*, d'ogni cosa che non stia ferma].

baljēna, 'bacchetta d'ombrello'; – balena.

baljuletta, 'bajonetta'.

ballavostra, 'balaustra'.

balleċ! 'caspita!'. –?

banavakk (sch.), 'furfantello'. –?

banavolja; in origine erano così chiamati quelli che servivano come volontarj (*di buona voglia*) sulle galere dell'Ordine; ora la voce s'usa per 'mariuolo'.

banjōli, 'bagnature': *b. tal mysḥūn* 'bagnature di acqua calda'; – sic. *bagnolu* o *vagnolu*.

banni bannozzi! (v. inf.), 'mani manuzze!'; – sic. *banni* 'modo di salutare i bambini movendo tutte le dita della destra'. [Avol.: sic. *manu-manuzzi* 'i battimani che fanno, per gioja, i bambini'.]

barabandāta, 'atto di violenza, birbonata'; – birbantata.

bardaṡṡa, pl. *brādaṡ*, 'scapestrato': *ġuvyntūr brādaṡ* 'giovani scapestrati'; sic. *bardascia* 'ragazzo'.

barjōli, 'celidonia di California' gp. –?

basta, 'pur di'; cfr. sic. *abbasta ca...* 'purchè'; ecc. – v. *'mbasta*.

baṡṡ, 'in misera condizione'; e al Gozo udii: *oq'ot b.!* 'siediti!'; – sic. *basciu*, nap. *vascio*, 'basso'.

batta ybatti, 'andar disteso per terra, stramazzare' [cfr. sic. *arribbattiri* 'ribaltare', Avol.]; 'sventolare (di bandiera)'; – battere.

battabulja, 'parapiglia'; – battibuglio.

battam, 'intonacare un muro o più specialmente una cisterna con pozzolana, calce e rena'. È verbo denom. da *battūmi* q. v.

battyḳāta, 'accesso': *b. so'la* 'accesso di tosse'; –?

battyżmu (sch.), 'fronte': *'andek b. ma jysʃ yċċa qatt* 'hai una fronte enorme'; – sic. battisimu 'fronte, capo'.

battūmi, 'bitume'. [Avol.: sic. *mmattumi* 'cemento idraulico, smalto'; Scobar: *buctumi* 'bitumen seu asphaltus'.]

batūt, 'afflitto': *jek tyrneṡṡi yl byċċa ma tmūrṡ b.* 'se la cosa riesce, non avrai a lagnarti'.

belli: *b. fleijes* 'dei bei denari'.

bellōmu, 'balsamina hortensis, begliuomini' gp.

ben, 'bene', nella combinaz. *ben-taijep*: *jēna nāf ben-taijep li* 'io so bene che'.

beṡḳ'ēl, 'imbroglione, intrigante'. Risale, per il v. denom. *byṡkel*, a *byṡkylla* 'fiscella'.

byċċa, 'pezzo': *b. seuwa* 'un bel po'; 'affare, faccenda, quistione'; 'lira sterlina'; 'malattia di bambini, leucemia splenica'; 'nave'; *b. tī'ei li* 'penso io a'.

bynonja, 'begonia' gp.

byzzylletta, 'retepora cellulosa, merletto di mare'; gp.: «sotto lo stesso nome è conosciuta una specie di *Gorgonia* molto comune nel fondo delle nostre acque »; – cfr. sic. *pizziteddi* 'sorta di merletto'.

bokka, nella frase: *forsi l-art tynfetah b. u tybyl'ek* 'la terra potrebbe spalancarsi ed inghiottirti'. [Avol.: *buckari* ap. Scobar, 'hio'.]

bomblu, 'sciocco'; – sic. *bummulu*.

borra: *waqa b.* 'cadere a pezzi, sfasciarsi (di mobili vecchi)'; – sic. *borra* 'fascio di canape'.

bradelli, 'gradini che servono di base a scrittojo o catafalco'; – predella.

brokka, 'parte della serratura'.

bronja, 'grossa conchiglia, con la quale i mugnaj nelle campagne chiamano la gente a portar grano'; – sic. *brogna* 'conca di tritone'.

brūka, 'tamarice africana' gp.; – sic. *bruca*.

buġarrūn, 'sodomita'; – buggerone.

burdāta, 'rotta di una nave'; 'impeto'; 'piega d'affari'; 'temperamento, vena, disposizione d'animo': *b. taċ-ċajt* 'vena di ciarlare' (cfr. s. *ċajt*); – sic. *burdata*.

buttūn d-oru, 'ranunculus acris' gp.

buttūni dy-ġallu; gp.: «sotto questo nome si conosce una varietà di uva ad acini simili ai reni del gallo. Uva galletta». [Avol.: sic. *buttuni 'i gaddu* 'uva galletta'.]

buttunjēra, 'alyssum maritimum, clipeola' gp.

bżonn, 'bisogno'; il pl. *bżonnijēt* 'cose necessarie': *bżonnijēt kolla* 'tutto il necessario'.

ċaċċarūn 'chiacchierone'; *ċaċċrār*, 'chiacchierio'.

ċajt: *yċ-ċ.!* 'baje! ma che!': *teḥel yċ-ċ.!* 'baje! ma che incolpare?' (cfr. s. *burdāta*). [Avol.: sic. *chiditi!* 'baje!'; Scobar: *chaiti* 'nugae'.]

ċāma, 'indicare'; – sic. *ciamari*.

ċan, 'fondo': *ċ. tad-d'ajsa* 'fondo della barca'; – sic. *cianu* 'piano'.

ċāna, 'pialla' e 'trucioli'; – sic. *ciana*.

ċapep, pl. di *ċappa* 'ammasso'; frasi: *'amyltu ċ. byl ponnijēt* 'l'ho caricato di pugni', *jyswa yċ-ċ.* 'vale assai'.

ċappetta, 'fibbia'; 'maniglia (di baule ecc.)'.

ċatta, 'chiatta, usata dai calafati'.

ċattra, 'zattera'.

ċempel, 'suonare (di campanelli, come quelli del telefono)'; 'suonar male il pianoforte'; *ċenċel* si usa per campanella d'ufficio, di chiesa ecc. Verbo denomin., da cembalo.

ċensa o *ċensa 'l-mewt*, 'la morte'; 'persona brutta'; –?

ċiki, 'colpi che il vincitore al giuoco della trottola dà di forza a quella del soccombente'; 'colpo secco che si dà col pugno chiuso della mano destra e precisamente colla nocca sporgente del dito medio'; locuz.: *yskīlu* (opp. *ydāilu*, *waḥḥallu*) *ġo rūḥu yc-ċ.!* 'dàgli una buona lezione!'; – cfr. sic. *zicchittata* 'buffetto'.

ċyċri, 'ceci'; 'specie di fuoco da sparo'; – sic. *ciciri*.

ċyknatūr, 'giuoco di ragazzi consistente nel far ruzzolare delle nocciuole da un tagliere (*ċyknatūr*) messo in pendenza'.

ċynkwīna: *ċ. ḥames ḥabb'ēt* 'una cinquina 5 grani' ossia 'è tutt'uno'.

ċyntnār: *'ms'ēmer ta ċ.* 'chiodi grossi a piramidi quadrangolari allungate'. [Avol.: sic. *chiovu 'i cintinaru* 'chiodo da un centinajo per mazzo'.]

ċypp o *ċyppa* (pl. *ċyppijēt*), 'rampollo, prole'. [Avol.: lo Scobar registra *chippu* 'tignus', palo per vite. La ragione del significato maltese sta in ciò, che in Sicilia s'usa far codesti pali coi germogli del castagno.]

ċyprysk, 'persica lævis, pescanoce' gp.; – dal sic. *[nu]ci persicu*.

ċyrka, 'questura'; – cerca.

ċmajra, 'forte raffreddore, febbre micidiale'; dicesi pure di persona irrequieta, fastidiosa; il pl. *ċmaijar*, usasi in frasi come: *'amyltu ċmaijar* 'l'ho conciato a dovere', *waq'et u sāret ċmaijar qalp l ystoffi* 'cadde tutta malconcia fra le sporgenze del terreno', *dīna azzjōni f'ysk taċ-ċmaijar* 'questa è veramente una azione indegna'. [Avol.: sic. *cimòria*, *cimòira*, 'cimurro, flusso del naso; Scobar: *chimoira* 'tussis'.]

ċoff: *byċ-ċoff* 'ottimo, eccellente'. [Avol.: nel notigiano s'ha il modo avverbiale *cu i cioffi* 'coi fiocchi, eccellente'.

ċpajpella, 'piastrella per giuocare'; – it. sic. ciappella con forma di dimin. all'araba.

ċuffa, 'tuffo'.

ċwjēri, pl. di *ċera* 'broncio'.

dajna o *ġandoffla franċīża*, 'cythèrea exoleta, vongola rosea' gp.

dāli: *jātu yd-d.*, dicesi degli operaj che battono i *kunjardi* (q. v.) tutti a

un tempo, al comando *dāli* (da 'dalli') del sovraintendente al lavoro; – cfr. pure il sic. *dali* 'orsú'.

dandalūn, 'strumento per appianare terrazzi'; 'strumento da calzolajo per levigare gli orli del cuojo'. –?

dbatī'a: *by d.* 'a stento'; – cfr. *bāta-ybāti*.

debbli, 'il debole, il punto debole'.

de-parti, 'da parte': *jēna d. tī'ei* 'io quanto a me'.

dyrezzjōni 'indirizzo': *tāh yd-d.* 'gli diede il suo indirizzo'.

dyskursāta, 'colloquio'. [Avol.: notig. *discursiata* 'chiacchierata'.]

dyspramenť, 'disperazione'. [Avol.: notig. *dispiramentu*.]

domaskīna; gp.: « è una varietà di albicocco detta dagli Italiani mognaga »; damaschino.

drytt: *by d.* 'dirimpetto': *by drytti* 'dirimpetto a me', *yllarġa myn by d. yl b'ēp tī'ei* 'togliti da davanti la mia porta'. [Avol.: notig. *drittu a unu* o *a na cosa* 'dirimpetto'.]

dumnykān, 'monachella' gp.

dwella, 'venire a contesa'; *dwellew bl-ykreh* 'vennero alle busse, a contesa'; – duellare.

ermīn, 'ermellino'.

everbju (vlg.), 'parabola, ragionamento difficile ad intendersi'.

fada javda, 'fidarsi': *mīn javdāhom ġewwa dāru* 'chi si fida [di riceverli] in casa'.

falda, 'falda, carne attaccata alla lombata o coscia'.

fanfru, 'fanfarone'.

fatta: *f. ta* 'a modo di': *baqa hemm f. ta statwa* 'rimasi lì come una statua', *b-'ajneija 'mberrqa f. ta myġnūna* 'cogli occhi sbarrati come una pazza'; *š-f. ynt ma'mūl!* 'come sei fatto tu!'.

fatti, 'faccende': *ħareċ 'al fattī'h* 'uscì per le sue faccende, andò pe' fatti suoi'.

fattūmi: *yl. f. ta wyċċu* 'la sua fisionomia, l'espressione del suo viso'. [Avol.: sic. *fazzumi* 'fattezze'.]

ferm, usato avverb. 'assai': *hella qalp ħanīna f.* '[essa] avea un cuore assai pietoso'.

fīla, 'sfilare'.

fūli, 'fessure, screpolature'. [Avol.: sic. *filazzu* 'fessura, fessolino .]

fyǧatell, 'beniamino': *yl f. tas-surmastru* 'il beniamino del maestro'. [Avol.: notig. *essiri figatu e figateddu* 'essere intimi'; cfr. sic. *chistu è lu figghiu curina, è la so' curina*, 'è il prediletto'.]

fyǧūra, pl. *vǧaijar*, 'figura di carta da giuocō'.

fjakk: *moḥḥom f.* 'colla testa stanca'.

fjamma; gp.: «così si chiamano le varie opere specie di Phlox che qui si coltivano».

fjamma, 'sylvia cinerea, sterpazzola' gr.

fiokk, 'fiocco (di neve)'.

fjurdulīs, 'iris, gaggiuolo' gp.

folja, 'foglio': *qalep yl f.* 'la cosa mutò aspetto'. [Avol.: sic. *oanciari, vutari fogghiu*, 'parlare d'un'altra cosa'.]

fonṫ: *rʿēǧda fyl f.* 'che dormiva profondamente'.

fonti, 'pila dell'acqua benedetta'.

forna yforni, 'fornire'.

forsīs, 'che per caso...?; – sic. *forsi* + la particella ar. interrog. *š*.

franka, 'pietra dolce di Malta, in contrapposizione alla *qawwi* o *żonqor* 'pietra dura'.

fraṡketta, 'persona di carattere leggiero'; – fraschetta.

frattarīʾa, 'confusione, baccano'; – sic. id.

freǧatīna, 'barchetta'.

freneżīʾa, 'febbre'. [Avol.: sic. *furnacia, firnicia*, 'smania che accompagna la febbre gagliarda'.]

frosta: *ʿamel f.* 'strombazzare, rivelare in pubblico'; v. *yffrusta*.

fundament, 'sfintere'. [Avol.: notig. *funnamentu*, si dice onestamente per la parte onde si siede; Scobar: *fundamentu* 'anus'.]

furmarīʾa, 'infermeria, spedale'.

furmatūr, 'scalpello per legnami'.

ġa, 'già'. Nel contado: *diġà*.

ġampetta, 'impertinente': *yl ġ. ta yḅni* 'quell'impertinente di mio figlio'.

ġannett, 'asino'. [Avol.: sic. *giannettu* 'cavallino corritore'; Scobar: *janectu* 'levis armaturae equus, gymnes.]

ġardīn, e più frequent. *ġardīna* (cnt.), 'aranceto o pometo' a differenza dell'orto che viene detto *ġn'ēn*. [Avol.: sic. *jardinu* 'aranceto, pomario, orto'; Scobar: *iardinu* 'pomarium, virindarium'.]

ġǧant, 'uomo forte e robusto'.

ġyǧdyfōǧu o *ġyǧġyfōǧu*, 'fuochi artificiali'; – da un it. giuoco di fuoco.

ġynġer, 'persona di pelo rosso'; – cfr. sic. *gingibbaru* 'zenzero'.

ġynjett (cnt.), 'luglio'. [Avol.: sic. *giugnettu* 'luglio'.]

ġynju (cnt.), 'giugno'.

ġyżyrāna o *ġeżyrāna*, 'corona di gelsomini infilzati l'uno accanto all'altro su di uno spago': 'amuleto da donna composto di palle d'oro infilate a guisa di corona'; per traslato dicesi anche di donna bella. [Avol.: sic. *gisurana* 'catena d'oro, piuttosto lunga, per orologio o monile'.]

ġok, pl. *ġōġi*, 'giunture delle gambe, delle braccia ecc.'; 'bisca da giuoco'. [Avol.: sic. *jucaloru* 'giuntura, articolazione'.]

ġost, 'diritto': *'andi ġ. fū°q dīn yd-dar* 'ho un diritto su questa casa'. [Avol.: cfr. bl. *justum habere*, jurisdictionem habere, Duc.].

ġudizju, 'giudizio universale'.

ġuǧarelli, 'ninnoli'.

ġuri, 'processo'.

ġurnāta, 'si accompagna ai numerali dall'11 in su: *ḥmystaṡil ġ.* '15 giorni'. Coi num. inferiori all'11 si usa *yj'ēm*.

ġūs, 'sugo, salsa'.

ġuventūrīa, 'gioventù': *ġuventurīti* 'la mia gioventù'.

ǧabyllott, 'colono'; – sic. *gabbillotu*.

ǧabūba, 'stanzaccia'. –?

ǧadett, 'ghetto'.

ǧalbu; ritorna in più frasi, con varj significati: *yllūm mūš ǧ.*, *temp ma'-mūl* 'oggi non è giornata buona, il tempo è cattivo', *ṡ-jydhyrlek? ǧ. li narmaw?* 'che ti pare? abbiamo da allestirci?', *nīēs tal ǧ.* 'persone oneste, ammodo', *nysa ta bla ǧ.* 'donne di mal affare'; *skont yl ǧ. li* 'è probabile che'; – it. garbo, di garbo.

ǧaljotta, 'galeotta', in *d'ajsa ǧ.* 'barca galeotta' nome di un giuoco infantile corrispondente al 'voca, voca, voca' dei siciliani (Pitré, o. c., p. 49) e in cui i ragazzi dicono: *d'ajsa ǧ.* — *d'ajsa, ṡambekkīn* — *it-torok kanalja*

— *l-ynsāra qaddisīn* 'barca galeotta, — barca, sciabecchino — i turchi [son] canaglia — i cristiani santi'.

ǧalletta, 'strumento di tortura con cui si rompeva la nuca al condannato'.

ǧanǵetta, 'piccolo gancio di finestra od altro'.

ǧarǵi: *martel tal ǧ.* 'martello a coda di rondine per estrarre chiodi'; – sic. *gargi*.

ǧaryǧor, 'scala a chiocciola': *mybrumīn ǧ. ma-dwār...* 'attorti a spirale intorno a...'; – sic. *garagolu*.

ǧawda yǧawdi, 'godere'.

ǧaża juǧża, 'accusare'.

ǧett mejmūn, 'gatto mammone'.

ǧyndja, 'India' in *bajtar ta ǧ.* 'fico d'India'.

ǧlorjūs: *yl kaššа šejn ma tynsap fyl ǧ.* 'la cassa non è affatto in buone condizioni'.

ǧoff, 'rozzo': *drapp ǧ.* 'panno rozzo', *tarǵ'ēt ǧoffi* 'scalini rozzi'.

ǧostijēt: *b-ǧ. żbi'ḥ* 'con buon gusto'.

ǧrāda, 'cancello di ferro o di legno'; 'inferiata di finestra'.

ǧranċ tal bebbūża; gp.: « così si chiamano le varie specie di paguri maltesi ».

ǧrassi, 'di buona misura': *uqitejn ǧ.* 'due buone oncie' [Avol.: sic. *grassu*, detto di misura, spazio, tempo, vale 'avvantaggiato, ardito'.]

ǧrazzi! 'grazie!'.

ǧrazzja, 'compiacimento': *ḥū ǧ. mī'ou* 'simpatizzò con lui'.

ǧrīża, *farrūġ* o *qarnanqlīċ*, 'coracias garrula, ghiandaja comune' gp.

ǧryǧalāta, 'vento di gregale', che causa burrasca nel Gran Porto di Malta; 'tempesta', e per traslato: 'sfuriata'.

ǧrottlu; gp.: « due specie nostrali di Xantho, assai comuni nel Gran Porto. Se ne fanno zuppe, e si mangiano fritti. Il Pilumnus villosus, un altro crostaceo assai comune, si conosce sotto lo stesso termine maltese »; – sic. *crócchiula?*

ǧūva, 'cova, luogo destinato alla cova per canarini ecc.'

ǧwapp, 'potente, forte'; 'brioso': *marċijēt ǧwappi*, 'marcie briose'.

īsa: *'nfyċċu-nisaw!* 'facciamo presto!'; voce ital.

ybbalija, 'dondolare'. –?

ybbalka, 'calmarsi (di burrasca)'; – vernac. italiani *balcare*.

ybbasta, 'avere la forza, il modo di': *ma tybbastāš tystejqer* 'non avrà la forza di rinvenire'.

ybbattmāt, 'intonacato'; v. *battam*. [Avol.: *ammattunatu* 'smaltato'; Scobar.: *imbactumatu* 'bitumatus, incrustatus'.]

ybbombja, 'colpire, spaccare con bomba'. [Avol.: sic. *bummiari* 'cannoneggiare, bombardare'.]

ybbordja, 'viaggiare a diporto' con una barca a vela rasentando la costa'; – sic. *burdiari*.

yċċāra, 'schiarirsi (del tempo)'; 'parlar chiaro': *trīdni nyċċarālek yɜjet?* 'vuoi che ti parli più chiaro?', *yl klᵉēn jyċċarāh yɜ-zeijet* 'dice le cose come sono, senza riguardi'.

yċċassa, 'fissare gli occhi'. –?

yċċattjāt, 'aperto, disteso'; – cfr. nello stesso maltese: *ċatt* = piatto.

yċċyntra, 'entrarci, averci a che vedere'; *š-nyċċyntra?* 'che c'entro io?'

yċċmajrāt, 'disperato, sballato (affare)'.

yċċomba, 'piombare'.

yddammāt, 'a quadretti colorati, a scacchi (di panno od altro)'.

yddebbel, 'indebolirsi'.

yddyspra, 'far ammattire'; 'ammattirsi'.

yddobba, 'procurare': *kont nyddubbāha seuwa li ma konċ ynt!* 'mi sarebbe toccata bella se non vi fossi stato tu!'; – sic. *addubbari*.]

yddrylla, 'tirare, stirare'.

yffaċċa, 'presentarsi'.

yfiylla, 'fissarsi in mente di'.

yffoššna, 'pigliare col tridente (*foššna* = fiocina)'; 'prendere il cibo a grosse forchettate'.

yffranka, 'risparmiare, evitare (una spesa ecc.)': *yffrankāli trīᵉq* 'mi risparmiò di andarvi'.

yffrosta, 'rivelare i difetti di qualcuno': *mort yffrustajtni* 'hai palesato i miei difetti'. La voce rammenta l'usanza antica per la quale i blasfemi e i grandi delinquenti erano condannati alla berlina e alla flagellazione. A questo accenna forse anche il proverbio *yš-šītān l-euwel y'abbik u*

'mba'at ydoqq frosta bīk 'il diavolo prima ti lusinga per poi frustarti'; – sic. *frustari* 'svergognare' [Scobar: *frustari* 'verbero'].

yffullāt, 'folto'.

yffen: *myll-y.* 'della qualità migliore, più fina'; – forma di comparat. all'araba, da un posit. *fīn* 'fine', come *yprem* da **prīm* 'primo'.

yĝĝotta, 'levare, vuotando': *bed'et tyĝĝotta l-ylma* 'prese a gettar fuori l'acqua'.

yĝĝranċa, 'intirizzirsi dal freddo'; – sic. *aggrancari.*

yĝĝranfāt, 'aggrappato'; – sic. *aggranfari* 'abbrancare'.

ykkalmāt: *pqajna ykkalmāti hawn* 'rimanemmo immoti per la calma del mare'.

ykkapparra, 'accaparrare, provvedersi per tempo di qlc.'.

ykkappylla, dicesi dei cavalloni che scavalcano la nave.

ykkarĝāt, 'carico'.

ykkonfonda, 'turbarsi'.

ykkontemplā, 'meditare, pensar di fare'.

ykkontja, 'contare'.

ykkoppja, 'pescare colla rete detta *kopp*' q. v.

ykkorda, 'combinare un prezzo'; *y. yl mejda, yl kytarra* ecc. 'apparecchiare la tavola, accordare la chitarra ecc. Dicesi per imprecazione e con allusione oscena: *'andekś ḥīla tmūr tykkorda?* 'hai coraggio di andare a contrattare?'; analogamente usansi pure *tytmellaḥ, tytneijek* (o per eufem.: *tytmeijel*). Coll'aor.: 'mettersi a': *se' nykkorda nyktep* 'sto per mettermi a scrivere'.

ykkuljūna, 'beffare'.

ykkumbatta, 'tentar di fare'.

ykkunsla, opp. *ykkonsla*, 'consolare'.

ykkurāt, 'tenuto in cura'.

yllarĝa, 'allontanarsi, scostarsi'.

yllyśka, 'mettere l'esca sull'amo'.

ylluppja, 'dare dell'oppio, sì da addormentare'.

ymbokka, 'cacciare in bocca'; 'buscarsi': *y. rīḥ* 'buscarsi un raffreddore'.

ymboll, 'volume, ingombro'. [Avol.: Scob. *imbogliri imbuglari* 'involvo, convolvo', *imbuglamentu* 'volumen'].

ymborda, 'cacciare, spingere'.

ymbrošķa, 'carpire astutamente'; – sic. *abbuscari*?

ymmanċotta, 'incastrare in legno o in metalli'. –?

ymmanka, 'lasciar sfuggire o cadere'; 'sfregiare'; 'attribuire difetti'.

ymmankāt, 'difettoso in qualche parte del corpo': *ybša myll-y.* 'cave a signatis'.

ymmolla, 'allentare'; 'cedere'.

ymmuzzāt, 'rivolto in basso': *rāsu ymmuzzāta lejn l-art* 'colla testa china'. [A v o l.: Scob. *ammuczari* 'trunco, mutilo'.]

ympén, 'impegno, ogni sforzo possibile'.

ympyngi, 'dipingere'.

ympressa, 'serrare, premere'.

ympulletta (cnt.), 'mezz'ora', propriam. 'ampolletta o piccola clepsidra' in uso una volta nelle campagne e che si coricava appunto ogni mezz'ora.

ymqarrūn tal baḥar; gp.: « le dimore per lo più contorte di alcuni vermi marini (Serpule, vermeti ecc.) prendono questo nome »; – sic. *maccaruni*.

yndenja: *y. rūḥu* 'degnarsi'.

ynferm, 'furioso, adirato': *sār y*, 'si inviperì'.

yngazzāt, 'agghiacciato'.

yngalla, 'fecondare'.

ynkaljatūr, 'tamburlano per tostare caffè'; – sic. *caliaturi*.

ynkappa, 'trovarsi per caso a': *y. 'addej* 'si trovò a passare'.

ynkwjēt, 'inquietudine'; 'disturbo': *'odu 'odu ser tybdi'ēli l-y.?* 'di prima mattina cominci a inquietarmi?'.

ynsynwa, 'registro degli atti notarili'.

yntappu, 'ermeticamente'; 'zeppo': *yt-teatru kiēn mymli 'ntappu* 'il teatro era pieno zeppo'; – t a p p a r e.

ynturtament, 'a torto, ingiustamente'.

ynvell, 'livello'; 'strumento per livellare'.

ynvysta, 'visitare il SS. Sacramento': *tḥalt nynvysta* 'entrai (in chiesa) a fare una visita'; detto di medico 'visitare (un ammalato)'.

ynzekka, 'urtare col pollice le nocelle che son rimaste fuori del buco, verso il quale si sieno fatte rotolare tutte quelle che entravano nel giuoco (*ta'mīra*)'.

ynzerta, 'trovarsi a caso'. Con un aor.: 'trovarsi a'; – sic. *'nzirtari*; *'nzirtatura* 'riuscita casuale'.

yppakkjāt, 'impacchettato (di tabacco)'.

yppertenda, 'pretendere'.

yppynna, 'impennarsi', 'fare impennare, spingere (?)': *yppynnaw yi-żwo'ēmel fūqom* 'spinsero (?) i cavalli contro di loro'.

yppynzylla; *yl byċċa li y. f-rāsu* 'la cosa che egli si è immaginato'. Verbo denom. da *pynzél* 'pennello', sic. *pinzeddu*.

yppyrċ'ēda jyppyrċ'ēdi, 'difendere uno [in una rissa]'. –?

ypponta, 'puntare (un'arma da fuoco)'.

yppratka, 'aver esperienza'; 'avere relazione carnale con'.

ypprovda jypprovdi, 'provvedere, pensare a'.

yppurfmāt: *laḥam y.* 'carne affumicata'.

yppustja o *yppostja*, 'appostare'.

yprem: *myll-y.* 'di prima qualità', *l-y.* 'il più distinto', *'y. ḥall'ēl* opp. *ḥall'ēl myll-y.* 'un ladro di prima forza'; – v. *yfjen*.

yrġni, nell'esclam.: *y. mari'a!* 'Vergine Maria!', di spavento o sorpresa.

yrkaċċa, 'far risaltare'; – sic. *ricacciare*.

yrranġa, 'metter in ordine'.

yrrankāt, 'che cammina goffamente': *ġ'ē y. fūqi* 'mi si avvicinò con un fare goffo'; 'assiduo, intento (a un lavoro)'.

yrrenda jyrrendi, 'rendere, fruttare'.

yrrofta, 'rifiutare'.

yrromba, 'spingere'. –?

ysmyzzāt, 'legno bianco d'infima qualità che giunge a Malta per lo più da Trieste o Venezia (abete?)'. [Avol.: Scob. *smuczatu* 'truncatus'.]

yssaija, 'stare ad attendere': *yssaijajt lyl. A. 'addej* 'aspettai che A. passasse'. –?

yssassna, 'assassinare'.

ysserva, 'servirsi'.

yssykka, 'stringere'. [Avol.: sic. *assiccari* 'essiccare spremendo'.]

yssymbla, 'sovvenirsi di qd.': *fejn yssymblajt bïa?* 'come mai ti sono venuto in mente?'.

yssynĝjāt, 'rigato'. [Avol.: sic. *'nzingatu* 'segnato con una linea, con un frego'.]

yssomma: *y. y.* 'alla fin fine, in breve'; – in somma.

yssomma: *y. rūḥu* 'si fece cupo'; v. *yssummāt*. [Avol.: sic. *assúmmuru* 'paura, terrore'; *assummurdrisi* 'sentir paura, quando si è in luogo oscuro o solitario; *assummurusu*, di luogo: 'bujo, solitario', di pers.: 'cupo, triste'; cfr. sp. *asombro* ecc.]

yssōpu, 'ruscus aculeatus, pungitopo' gp.

yssummāt, 'taciturno', 'incantato, estatico': *qa'det yssummāta tḥāres* 'rimase estatica a guardare'. Cfr. 2. *yssomma*.

yššampla, 'sedersi disteso, stendersi'; – *yššamplāt* 'ampio (detto di vestito)', tal quale il nap. *sciambrato*. Cfr. examplare 'ampliare, extendere', Duc.

yššawrja, 'esporre all'aria': – sic. *sciauriari*.

yšurtjāt, 'fortunato'. [Avol.: sic. *asciurtiatu*.]

yttarantāt, 'preso da tarantola, irrequieto',

yttenda jyttendi, 'badare a, accorgersi di'; costr. con *myn*, 'guardarsi da'.

yttyrzynta 'far rintronare': *yttyrzyntajtli rāsi* 'mi hai rintronato la testa'. –?

yttondja, 'arrotondare'.

yttrombja, 'guardare col canocchiale, oppure proteggendo gli occhi colle mani a guisa di canocchiale'; nel secondo caso si direbbe meglio in malt. *t'arreš*.

yvvampja, 'divampare'.

yvvjatykāt, 'che ha ricevuto il viatico'.

k, 'che' se preceduto da *skont* 'a seconda': *skont-k-ykūn jobo'dom jew yḥobbom* 'a seconda del suo odio o amore per essi'. Od è abbrev. di *jek?*

kaċċaljēbru, 'aparzia tuberosa, capparazzolo' gp.

kajmān, 'basso'; 'poco apprezzato'. –?

kakkmu, 'di aspetto povero, miserabile'.

kala, 'calare (la rete)'.

kalanka, 'calanca': *'alīna kull k. port.* 'per noi ogni calanca è un porto, di poco ci contentiamo'.

kamla, 'tignuola'; – sic. ecc. *camùla*.

kamp, 'campo, agio': *tāh yl k.* 'gli diede agio di'.

kamšott, 'camiciotto'; è voce oggi in disuso; ma ricorre in un antico bando del tempo dell'Ordine, che molti ancora della campagna ricordano. Vi son comminate delle pene a chi disturbi in qualsiasi modo le corse dei berberi; ed eccone il testo, come io l'ho potuto raccogliere: *bandu kontrabandu myn tas-sultān myn ta'na li nystmaw pḥal alla ta'na, mīn jymbeż šī bhīma p-ši s'ēġla o p-ši kamšott nyba'tūoh fū°q yš-šo'ēni ta mālta j'ēkol yl byskott šott* 'bando contrabando da parte del nostro re che onoriamo come il Dio nostro: chi [durante le corse] stuzzichi qualche animale con una fune o una giubba (che quelli della campagna portano ancora oggi solo appoggiata sulle spalle) sarà da noi mandato sulle galere di Malta a mangiare il biscotto asciutto'.

kandju: *zokkor k.* 'zucchero candito'.

kantāt, 'messa solenne': *qaddas k.* 'celebrò messa solenne'.

kappafōġu, 'strumento da prender bragie'.

kappyllān, 'creophilus maxillosus, stafilino' gp.

kappylljēra, 'lamium amplexicaule, erba ruota' gp.

kappuljāt, 'carne tagliuzzata'; – sic. *capuliatu.*

kapūta, 'barile di una data capacità per olio e altri liquidi'; – sic. *caputa* 'recipiente'.

karamba! 'che! manco per idea!'; *'ntīk k.* 'non ti darò uno zero!'; – carambola?

karġa, 'contrappeso del mantice'; – carica?

karkanjōl, 'estremità della carena da poppa'; – sic. *carcagnolu.*

karnijēt, pl. di *karlīn* 'carlino (moneta)', accanto a *krālen*; si dice *żewċ krālen* (e non *karnijēt*) '2 carlini', ma poi *tl'ēt karnijēt* '3 c.' ecc.

karti: *bajda k.* 'bianca come la carta, pallidissima'.

kaspylīna! 'caspita!'.

kastell, 'mucchio di quattro nocciuole di cui tre sostengano la quarta e contro cui si tira giocando'; cfr. *casteddu* in Pitré o. c. 128.

kastellett, 'parte della serratura'.

kastvalla, 'cacciocavallo'; 'forma o lavoro in pietra del Gozo, molto resistente di 24 pollici di lunghezza, 6 di larghezza e 4 di altezza, in cui si fa colare del metallo da trasportarsi'; 'persona doppia, ipocrita'. [Avol.: sic *casicavaddu* 'sorta di cacio, in forma di parallelipipedo;

qualunque altro solido della stessa figura; e dicesi di persona doppia, bifronte, con molte facce.]

katletti, 'smorfie, difficoltà'; *katlettūs*, 'delicato, meticoloso'. –?

kawolāta, 'minestrone fatto con diverse specie di legumi'; per traslato: *š-k.!* 'che confusione!'; – cavolata.

kmant, 'comandante'.

knāz, pl. di *konz* (sic. *conzu*) 'specie di rete da pesca'.

koċċ, 'un poco': *k. ylmˀ, tfāl*, 'un po' d'acqua, alcuni ragazzi'; – sic. *cocciu*, che s'usa a indicare 'qualsiasi minima cosa'.

koċċi, 'bitorzoli che vengono sul capo, furuncoli'; 'granelli di melagrana, detti anche *snʿēn*'; – sic. *cocciu di 'ntesta*.

koċċla, 'apoplessia'; – gocciola.

kompla ykompli, 'continuare a': *kompli fèrraḥ!* 'continua a versare!'; 'associarsi a un discorso'; 'dare il resto di una moneta'; dicesi per elisse: *ḥalli 'nkomplīlek* 'che io ti continui [a raccontare, a pagare ecc.]'; colla prep. *ma* 'assecondare'.

komplott, 'compagnia, brigata'.

kont, 'stima, riguardo'; 'intenzione': *ma tanċ 'andu k. li* 'non ha molta intenzione di', *yssa ma 'andīš k. A.* 'ora non voglio più saperne di A.', *'anna kontu wysq yš-šoʿol* 'noi ci teniamo assai al lavoro'.

kontra, 'contro': *k. taḥḥom* 'contro di loro'.

kopazzjōni, 'oppressione fisica e morale'. [Avol.: sic. *accupazzioni* 'oppressione, aria che mozza il respiro'.]

kopja: *ma teḥodlūš k.* 'non v'è da fidarsi, è incostante (del tempo od altro)'; – cfr. il sic. *nun ci putiri pigghiari copia* 'non ci si raccapezzare'.

kopp, 'specie di rete da pesca, di forma conica'; – sic. *coppu*.

korla, 'colera'.

korra ykorri, 'ferirsi'; 'abortire'; – cfr. sic. *curriricci* 'soffrire avversità infortuni, perdite ecc.'.

korriment, 'il ferirsi': 'aborto'; – dal preced.

kozz, 'nuca'; – sic. *cozzu*.

krieṭṭu: *yl k. jyswa flūs* 'il credito [di cui uno goda] vale [quanto] denaro'.

krytki, 'satire o caricature di carnevale'.

krūċ, 'quattrino, centesimo': *ma 'andūš k.* 'non ha un centesimo'; *santu k.* 'la festa di S. Croce' e anche 'l'abbicí'.

kumbatt, 'combattimento'.

kunjardi, 'rinforzi dei puntelli che tengono dritta la nave nel bacino'. –?

kuntrattūr, 'appaltatore'.

kustodju: *anġlu k.* 'angelo custode'. [Avol.: sic. áncilu *custóddiu*.]

kutnent (volg.), 'luogotenente'.

kutrabandi, 'contrabbando'.

kwantullīra ċammallīra è una specie di giuoco fanciullesco, corrispondente all' 'A sivaleri' dei siciliani (Pitré, o. c., p. 72).

kwynta, 'luna piena': *yl qamar k'ēn 'oddu laḥaq yl k.* 'era quasi luna piena'. [Avol.: sic. *quinta decima* 'luna piena'.]

kwjēt, 'quiete': *oq'ot by kwjētek!* 'sta tranquillo!'.

la, 'alla': *l. baḥrī'a*, *l. 'nġlīża* 'alla marinara, all'inglese', *l. ġdynġāta* 'alla carlona', *l. ġemba* 'su uno dei fianchi, di fianco': *'ām l. ġemba* 'nuotare con un sol braccio'.

laċenzja, 'licenza, permesso di tenere un negozio'.

lajboċ! 'ohibò!'. Un *-ċ* ricorre in molte voci di esclamazione e imprecazione: *balleċ*, *sabreċ* ecc.; cfr. II. 1, 4.

lajma: *byl-l. tī'ou* 'adagio adagio'. –?

landa, 'tela d'Olanda'. [Avol.: Scob. *landa* 'tila subtili, linteum'; a Noto s'usa ancora: *lannaru* 'venditore di telerie'.]

lant, 'staglio o tratto di terreno che il contadino occupa lavorando': *mār byl-l.* 'lavorò tutto di séguito, senza interruzione'; *yssa naġbdu 'l-l.* 'ora passiamo al piano' dicono i contadini quando, dopo arato un tratto di terreno accidentato o roccioso, passino al piano; *qabat l. ḥaźīn* 'ha contratto una cattiva abitudine'. [Avol.: sic. *antu*, *lantu*, 'la linea che i contadini occupano, zappando, mietendo, e simili, lo spazio tra un filare e l'altro di viti, alberi, e simili'.]

lanthūr, 'anticore', malattia della specie equina.

lass: *'ajn l.* 'guercio'; *waqa l.* 'fece cadere il discorso sull'argomento suo preferito'.

lesta ylesti, 'preparare, prepararsi'; 'finire': *k'ēnu lestew myll-ystūdju* 'avevano terminato gli studj.',

levatyżżi: *pont l.* 'ponte levatojo'.

lykk, 'lecco': *ylqatt yl-l. ta rāġel* 'l'hai azzeccata'.

lyškāta, 'esca, adescamento': *kemmil darba ieḥetlu ši l. b'ēż* 'tentò più volte di adescarlo, d'indurlo a'.

lyšš: *yl byċċa 'add'ēt byl-l.* 'la cosa passò liscia'.

ljēva: *l. 'al būt*, così dicono i pescatori incitandosi a vicenda a raccogliere ('levare') le reti.

longa, 'calore o luce di riverbero del sole'; si dice ad es.: *toq'oċ fyl-l. taš-šemš!* 'non stare seduto al riverbero del sole!'. –?

lott, nella frase: *ḥā yl-l.* 'ebbe la peggio'.

ma, 'ma': *mūš byss... ma* 'non solo... ma'. Od è afer. di *ymma*?

ma! 'mamma!'

majīst, 'padrona' corrispondente femminile di *'m'allem*.

majjūr: *m. tal belt* 'chi vende a più caro prezzo nella città'.

majnāta, 'l'azione di tuffarsi nell'acqua fino a toccare il fondo, per spinta ricevuta'. –?

mahakk, 'macaco, scimmia'; 'furbo, astuto'.

malafāma, 'calunnia, diffamazione': *k'ēn tā yl m. lyl marti* 'avea diffamato mia moglie'. Usasi dire, erroneamente, *trott yl m.* per 'restituire l'onore'. – Deriv.: *malafamatūr*, 'calunniatore'.

maltempāta, 'burrasca'.

manċu, 'manico (di coltello ecc.)'. Il *ċ* accennerebbe a provenienza francese.

mandraġġār, 'abitante del mandracchio, persona abbietta'.

mandulīna, 'mandarino, arancio'.

manetta, 'quinterno di carta'.

manġa: *n'ēs ta manġa-passyġġa* 'fannulloni'.

manyfku, 'notajo'; – magnifico.

manja: *daḫka m.* 'una grossa risata'. – sic. *magnu* 'grande'.

mank, 'nemmeno': *m. sebaḥ* 'non è ancor giorno'.

mantna ymantni, 'sostentare'.

maskarylla; gp. «è questa una varietà del Pirus communis, Muscadella».

mashlu, 'mortaretto di ferro usato nelle sagre'; – sic. *masculu* 'mortaretto',

master, 'specie di giuoco che si fa tirando con una piastrella (*ċappella*) contro una pietra (detta pur essa *master*) messa diritta in terra, con sopra o sotto delle monete od altro'. Il giuoco è detto a Catania 'A mastru di ciappedda' (cfr. Pitré, o. c., p. 131); e ciò escluderà la derivazione dall'ingl. *master*.

maẓetta, 'semplicione'.

mazz, 'specie di giuoco che si fa gettando avellane in una buca'.

mazzarelli, 'zucca oblunga'.

'mbarrāt: *bⁱēp 'm.* 'porta chiusa con una sbarra inchiodata'.

'mbasta. 'purchè'; v. *basta*.

'mborda, 'urtare di fianco'.

mezza, 'pialla di mezza grandezza'.

'mfantas, 'abbronciato, infastidito'; – partic. all'araba da **fantas*, d'origine evidentemente romanza.

'mfyttet: *'m. v-demmu* 'adirato'; – partic. all'araba da **fyttet* derivato da *fytt* 'fitto, fastidioso'.

mylza, 'antica berretta di panno rosso da contadino'; 'reticella'. [Avol.: sic. *meusa* 'berretta di panno castagno scura, lunga'.]

mynutjēri, 'indici di orologio'.

mystryngūt, 'stretto'; – sic. *strinciutu*, colla preformat. ar. del participio.

myẓerja, 'stato compassionevole': *meta lemaḥḥa v-dīk yl m.* 'quando la vide in quello stato', *kⁱēnet sāret m. byl byki* 'si era consumata di pianto'.

'mkeššen, 'stretto al corpo': *lyẓār 'm. kollu mad-dwār* 'lenzuolo tutto stretto intorno'; – forma partic. arabica da *keššūn* 'tiratojo'.

'mkoċċi = *'mkeċċi*, 'cacciato via'; – voce romanza, in forma participiale arabica.

'mnūt: *bl-ymnūt* 'al minuto'.

mot, 'modo': *p-ṣi m.* 'ad un dipresso'; *byl m. yl m.* 'adagio adagio'.

'mpār, 'pari': *jaⁱmila ma ta 'mpāru* 'sta coi pari suoi'; – sic. *'mparu*.

'mqār, 'perfino'; – sic. *macari*.

muċċu (voce infant.), 'coniglio'.

mument, 'momento buono': *ma kⁱēnš m. li mort iⁱallaqt mīⁱou* 'non fu [certo] momento buono quello in cui mi risolsi ad unirmi ad esso'.

muntūn, 'stupido': *ś-yat m.!* 'quanto sei stupido!'.

muntunell, 'ferro su cui si accavalca il saliscendi'.

musketta, 'mosca, barba del labbro inferiore'.

musketterí'a, 'fuoco artificiale di decorazione rappresentante per lo più la facciata di una chiesa'.

mustarda: *tel'etlu 'l m.* 'si risentì'.

muzzetti tal kanonki, 'mozzetta di canonici'.

nanna, *nannu* (voce inf.), 'vecchia o vecchio mendicante'.

nassas, 'metter male con calunnie o intrighi'. Forse è verbo denom. da nassa in senso figurato.

nāźu (voce inf), 'naso'.

'nbokka, 'avvicinare alla bocca, e trangugiare'.

nett: *fyl 'aśí'a n.* 'a sera inoltrata'.

'nfoska: *'n. v-demmu* 'stizzirsi, adirarsi'; *'nfyśkāt*, 'adirato per non poter fare a proprio modo'.

'nfošśna, 'afferrare goffamente con forchetta o simili'; – da *fošśna* (fiocina) 'forcina'.

'ngropp, 'nodo nel legno'.

'nkallāt, 'sudicio, unto (di abito)'.

'nkappa, 'trovarsi a caso'; 'imbattersi'.

nom: *k'ēn telaq bla n. mas-seḥ* 'era partito di mattina senza salutare'.

'ntappu, 'ermeticamente'.

nuċċāli (nel contado *aċċōli*), 'occhiali'.

nūna (voce inf.), 'signora': *skōla tan-n.* 'scuola infantile'. [Avol.: cfr. sic. *nunnu nunna*, titolo di rispetto che si dà al padre, alla madre ed equivale a 'signor padre, signora madre'.]

nuskāta, 'presa di tabacco'; 'un poco'; – cfr. sic. *naschiari* 'fiutare'.

nuvelli, 'piccoli (di canarini)'.

o, 'che, che non': *aktar k'ēnet tḥūn ġeuwa o yn̈erfa fy'-t'ēqa* 'era più di spesso dentro che non affacciata alla finestra'.

offu, 'a ufo, gratis'; *tḥobbu ta o.!* 'ti piace a vivere, a mangiare a uffo!'.

olza = *orza* 'orzare'.

onvja o *ynvja*, 'levigare un muro prima di intonacarlo'. –?

opra (più frequentem. *apra*) *morta*, 'parapetto del terrazzo di una casa'.

ora: *o. yssa* 'ora'. Usasi però, credo, solo da predicatori.

ordna, 'ricevere gli ordini ecclesiastici': *o. saċerdot* 'fu ordinato prete'.

pa!, 'papà!'.

pāċi: *mīn-u p. m-alla* 'chi è in pace con Dio'.

paġġatūr, 'viale'; – sic. *passiaturi*.

pal, 'strumento pesante di ferro usato dal muratore per battere e rassodare la pietra nel muro'.

pāla: *p. t-īdu* 'palma della mano'; *p. tal bajtar* 'foglia o articolazione del fico d'India'; – sic. *pala*.

palāta: *'ēnu p.* 'diedero una mano, un ajuto'.

panūra, 'pane gratuggiato in cui si avvolge la carne'.

papūċi bojot e *ḥomor*, 'antirrhinum siculum e majus' gp.

pār: *p. e'n'ēnel* 'sottana e faldetta, ambedue di seta nera'.

pari'a, 'giuoco a pari o dispari che si fa con otto grosse avellane, chiamate pur esse *parī'a*'. [Avol.: Nel notigiano si dice avverbialmente *fora paria*, di cosa dispajata.]

paryċċ, 'compagni (di guanti o simili)': *dawn l-ynġwanti m-um'ēš p. šul-šīn* 'questi guanti non sono compagni'; – sic. *paricchia* 'pajo'.

parōli, 'parole ricercate e vane.

partat (al Gozo), 'fidanzarsi', propr. 'barattare'.

partyġetta, 'pertichetta (di nave)'.

passalà, voce usata per fugare cani.

passulīna; gp.: «questa varietà di uva dicesi in italiano Passerina od uva di Corinto». [Avol.: sic. *passulina* 'uva d'acino piccolo'.]

paššūt, 'agiato'.

patāta, 'patata'; volg. 'deretano'. [Avol.: sic. *patata*, *patana*, 'il sedere'].

patri, 'frate', dicesi del riccio di mare quando abbia la scorza dura.

patta ypatti, 'compensare', 'rendere il contraccambio'; colla prep. *'al*: 'tener luogo di': *p. y. 'al tnejn* 'fare per due'.

pavaljūn, 'padiglione, festone'.

pedament, 'fondamento'; sic. *appidamentu*.

pellu (volg.), 'cappello'.

penút, 'dolce per ragazzi'; – pennito.

perabutīra; gp.: « è una varietà di pero che produce frutta delicatissime ».

perkaċċi, 'guadagni extra, incerti'; – [sic. *pircacci* 'guadagni eventuali', Avol.].

pesta: *p. ḥaija* 'irrequieto, vivace', propr. 'peste viva'.

pīs, 'a carico': *bl-ēš ma yḥūnš p. ta ḥatt* 'perchè non sia a carico di nessuno'; – sic. *pisu*.

pynna, 'estremità aguzza di checchessia': *fw'ēt tal p.* 'margine o punta del fegato'; *martell tal p.* 'martello con una estremità a punta'; – cfr. sic. *pinna di ficatu* e *pinna di marteddu*.

pyrkān, 'coperta di lana'.

pyrkratūr, 'procuratore'.

pyška, 'pescare (di nave)'; 'vivere stentatamente'.

pjaċīr: *tal p.* 'gentile, obbligante'. [Avol.: sic. *piaciribbuli* 'gentile, servizievole'.]

pjan: *p. ma* 'a livello di'.

pleġġa, 'puleggia'.

poġġa ypoġġi, con *'ant*: 'frequentare (un luogo, una persona)'; udii nel contado: *ḥalli 'mpoġġi byl qe'da* 'che io mi sieda!'.

poġġūt, con *ma*: 'parassita di'.

polka, 'sorta di giubba'.

polvrysta, 'polveriera'. [Avol.: sic. *pruvulista* 'polveriera'.]

pont: *n'ēš tal p.* 'chi abbia punto d'onore', *yl flūs 'al hont u 'al p.* 'il denaro [serve] a pagare e a farsi rispettare', *ybāti byl p.* 'è altiero, geloso del proprio onore o decoro'. [Cfr. sic. *puntu* 'puntiglio', Avol.]

portelli, 'imposte di finestra'; – sic. *purteddi*.

post, 'posta (di rosario)'.

posta, 'corpi quadrati di legno che si frappongono fra i *kunjardi* (q. v.) e i puntali'.

poża ypożdi, 'poggiare, andare in una data direzione'.

prapost, 'assennatezza'; – proposito.

preċett (più volgarm. *praċett*), 'precetto della Comunione Pasquale': *resaq 'al p.* 'si accostò alla comunione di Pasqua'.

prymytūra, 'prima passata, detta quindi anche *mo'dš'a*, che l'imbiancatore

dà ad un muro con biacca, olio o calce'; – [sic. *'mprimitura* 'apparecchio che si dà al legno, prima di stendervi il colore', Avol.].

prynći, 'colmare di liquido un vaso, una bottiglia'; – sic. *pranciri* 'versar fuori, traboccare'; Avol.: sic. *priinchiri* 'empire fino alla bocca'; nel notigiano: *prinċiri* 'aggiungere', *princi tanticchia d'acqua* 'aggiungi un po' d'acqua'.

pronosku o *pormosku*, lunario'; nel contado si dice pure *branasku*, e *barnasku*.

provenz: *rīᵉḥ p.* 'sorta di vento che porta pioggia'; – sic. *pruvenza*.

puǧuljēra, 'pegoliera, barca piatta per calafatare navi'.

ɲuli (voce inf.), 'colombo od altro'.

pupilla: *donna p.* si dice di una giovane linda e snella. [Avol.: sic. *pupidda* 'pupattola'.]

pupulku (volg.), 'pubblico'.

rama, per metat. da *arma* (q. v.): *wenzu r. 'ar-rāsu* (l. *'al rāsu*) 'Lorenzo aprì bottega per sè, per conto suo'; *yi-tyfla 'rmāt yl kappell* 'la ragazza mise il cappello'; *'rmaw fl-ymkᵗēn* 'fecero società, mettendo i capitali in comune'; *r. jypki* 'si mise a piangere'.

rambaċċ, 'parapiglia'; – arrembaggio.

ranǧat, 'fare irrancidire'.

rāri, 'di raro': *r. bᵗēš kᵗēn yḍūm yijet myn* 'raram. si tratteneva più di'.

ravjūla, 'berretto a due punte, cosidetto per la rassomiglianza che, schiacciato dai lati, presenta col raviolo'.

'rċjēva jyrċjēvi, 'ricevére'.

rest, in *loᵒop tar-r.* 'giuoco d'azzardo, punito con arresto'; *ḥatta r.* 'colpii [la palla] di botto'.

rewyṡta, 'rivincita': *nylaᵒbu r.* 'giuochiamo alla rivincita'; 'subbuglio'.

'rǧatta, 'lavorare fortemente di remi alle regate'; 'lavorare intensamente'. [Avol.: sic. *di riatta* 'con gara, con dispetto, con tutte le forze'.]

ryfront (più volgarm. *lyfront*), 'rabbuffo'; – sic. *rifrunto*.

rymaw: *nylaᵒbu r.* formula con cui si apre il giuoco degli indovinelli. Cfr. Pitrè, Archivio per le Tradiz. popol., vol. XIV (1895), pag. 373.

ryspett: *myssᵉēr tar-r.* 'patrigno'.

ryspostūs, 'che risponde con arroganza'. [Avol.: sic. *rispusteri* 'che risponde con arroganza'.]

ryzzi: *syġra tar-r.*, gp.: «datura stramonium, stramonio od erba del diavolo».

rjāl, 'splendido nel pagare, generoso'. [A v o l.: sic. *riali* 'generoso'.]

'rkapta, 'capitare, giungere a caso': *'r. f-ideija* 'mi capitò alle mani'.

'rkaptu, 'rimedio': *jēna 'nsīblu 'r.* 'vi troverò io il rimedio, lo accomoderò io'; *ma set'ouṡ yṡibu 'r.* 'non poterono riuscirvi', *tā yrkaptu ta* 'ovviò a, prese provvedimento per', *flūs tar-rkaptu* 'somma che si anticipa ad un operajo (calzolajo, sarto ecc.) per le prime spese necessarie'; – cfr. sic. *ricapitiari* 'provvedere'.

'rneṡṡa jyrneššī, 'condurre a buon fine': *nyttāma li nyrneššūha* 'spero che vi riusciremo'; – sic. *rinesciri* 'far riuscire'.

ruṡṡān, 'di temperamento sanguigno'; – sic. *ruscianu*.

ruvlu; gp.: «così chiamasi la Quercia»; – sic. *ruvulu*.

rw'ēġel, pl. di *r'ēġla* 'regola'; così si chiamano i dodici giorni di dicembre, tra Santa Lucia e Natale, poichè si crede servano di norma pel tempo che si avrà nei rispettivi dodici mesi dell'anno. [A v o l.: In Sicilia, questi dodici giorni, ai quali si attribuisce lo stesso pronostico, si chiamano *calennuli* o *calenni*.]

roljār, 'il barcollare (della nave)': *byr-r. li bd'ēt tyrrolja mal mewġ* 'per il rullío prodotto dalle onde'.

romblu, 'rullo'; 'cuscinetto per sofà'; dicesi pure, per disprezzo, di statua malfatta; – sic. *rummulu* 'rullo'.

ronda: *fetaḥ yr-r.* 'far la ruota (di pavone o tacchino)'.

rotīna, 'pratica nel maneggio di una cosa'; – sic. *rutina*.

'rsysta jyrsysti, 'attendere con zelo a': *'r. jyr. fū'q yš-šo'ol* 'dirigere il lavoro con energia', *ḥont tarāḥ jyrsysti fū'q yn-n'ēs tal karettūni* 'lo vedevi dirigere, invigilare i guidatori dei carri'; – r e s i s t e r e.

'rsytta, 'prendere a vivere regolatamente, assestarsi'; – sic. *risittari*. [A v o l.: sic. *arriṡṡittarisi*, detto di uno scapolo che prenda moglie, d'uno spostato che trovi impiego, e anche d'un ammalato che muoja.]

'rtira, 'prendere alloggio'; 'dare alloggio': *nytolbūk tyrtirāna sa fy-l-o'du* 'ti prego di ospitarci fino a domattina'.

ruppāt (cnt.), nella frase: *yš-šy'a n'ēżla byr-r.* 'piove dirottamente'; – d i r u p a t o?

sakranazz: *byċċa ta s !*, specie di imprecazione.

saldatūr, 'sedile del cocchiere'; – cfr. sic. *assittaturi*, Avol.

salt, 'gran quantità di'; 'furto, colpo di mano': *s. munīta* 'una grossa somma', *f-s.* 'di botto, recisamente'; *kolla f-s.* 'tutti assieme', *taw s taijep* 'hanno fatto un bel colpo di mano', *taw kemmil s. bʿēš jaraw* 'tentarono più volte di vedere'. – Cfr. assalto; in un salto.

salvaġïʾa: *ys-s.!* 'per Bacco!'. –?

san-fylep, nella locuz. *telʿylom s.* 'si irritarono'.

santa, 'immagine sacra su carta'; – sic. id.

santjermu, 'fuochi fatui'; – sant'Elmo.

santu-krūċ, 'la festa di Santa Croce'; 'il segno della S. C.'; 'l'abecedario', che incomincia col segno della S. C.

sarār, 'mischia, combattimento'. – Vedi s. *šārja*.

sarĝu, 'sargo'; 'abile, furbo': *dāk s.!* 'quello è un furbo!'.

seĝreiyzzi, 'segreti'.

seĝu, 'cicas revoluta, sago'.

sensafīdi o *sansafīdi*; in origine doveva significare 'infedele' e si applicava, credo ai Turchi; e siccome il popolo si figura questi di corporatura molto alta e quasi come giganti, *daqs s.* significa ora 'spilungone'; *dāk ys-s.* dicesi scherzevolmente ed equivarrebbe al nostro 'quel benedetto...'.

senŝja, 'congedo (a servi)'; – licenza.

serp, 'boa, striscia di pelliccia'.

setta, 'società segreta, imaginaria che il volgo crede abbia dato l'anima al diavolo e i cui membri, per virtù d'un liquore con cui si ungono, possono di notte volare per l'aria, dandosi ignudi all'orgia'.

setet, pl. di *setta* (q. v.): *kʿēnu jaʿmlu ys-s. sḥāḥ* 'facevano un gran chiasso'.

sferra, 'sfrenare'; 'sfrenarsi'. [Avol.: sic. *sfirrari* o *scirrari* 'correre di qua e di là, sfrenarsi'.]

sflāti o *sflaski* sono le tre o quattro treccie di cui si compone la fune'.

sfratta, 'guastare, frustrare': *sfrattajtlu yl festa* 'gli ho guastato la festa'; 'corrompersi (moralmente)'.

sfrattāt, 'di costumi corrotti, sfrenato'.

sfronda per metat. da *sfondra* pure in uso: 'rovinare (del tetto)'.

sfors, 'a forza di, mercè'.

ʒyngatūr, 'strumento da falegname per rigare il legno'; – sic. *singaturi*.

synthu, 'sindaco, magistrato di campagna'.

skaċċāt, detto di naso: 'camuso'.

skalāti: *bjūt s.* 'terrazzi attigui e di eguale altezza sì da poter passare facilmente dall'uno all'altro'.

skalōra tal kanāli, gp.: « phalaris canariensis, scagliola ».

skalūna, 'piuolo di scala'; – sic. *scaluni*.

skanetru (vlg.), 'scheletro'.

skansa, 'rifugiarsi'.

skanta, 'incantare'; 'incantarsi'; 'far stupire'; 'stupirsi'. [A v o l.: sic. *scantari, fari scantari* 'far paura, incutere terrore'; ma nel vsic., anche del sec. XIV, valeva 'stupire, fare stupire'; – Scobar: *scantari*, vide abaguttiri, consternor; *spantari*, vide marayiglari, miror.]

skanta, 'catalessi': *ybāti bl-skanta* 'soffre di catalessi'; v. la v. prec.

skappa, 'porsi in salvo'.

skapūla, 'far passare qc. oltre un ostacolo'; con *myn*: 'liberarsi da'; – sic. *scapulari* 'scampare'.

skarsa, 'venire meno'.

skarta, 'scostarsi, allontanarsi, evitare la compagnia di'; 'trarre in disparte'.

skartāti, 'azioni disordinate'.

skejwet, 'scudetto'.

skōla: *ġuvni li jāf l-skōla* 'giovane che ha fatto le scuole'.

skorfina, 'madrevite'. [A v o l.: sic. *scufina* 'madre vite mobile, a tre punte, usata nei torchi di legno; quelle di metallo, più piccole, son chiuse di sopra, quadrate e a forma di cappello. *Scufina* è il cappello da prete; in un inventario di roba d'un cavaliere di Malta, dell'anno 1563, ho letto: *dui scufini di sita nigra*; manca allo Scobar; pare una derivazione da 'scuffia'.]

skorra yskorri, 'passare': *kiēn skorra nofs-yl-lejl* 'era passata la mezzanotte'; 'uscire dai limiti del giuoco (di piastrella od altro)'; dicesi anche del ritornare che fa il penitente dal confessore quando nella confessione si sia dimenticato qualche piccola colpa; – [cfr. sic. *arricurriri* 'tornare dal confessore' ecc., A v o l.].

skrīn, 'piccolo riparto in una cassa, in un baule ecc.'.

skuraġġūs, 'senza coraggio'. [Avol.: sic. *scuraggiusu* 'timido'.]

skurrūt, 'passato': *sytt šhūr skurrūti* 'più di sei mesi'.

sorċ; gp: «la pastinaca quando è piccola è detta dai Maltesi *sorċ* o *fār*: è allora che si mangia».

sot: *fyi-s.* 'al sicuro', *bys-s.* 'seriamente'; – sodo.

sotta-kaptān, 'secondo capitano'.

spaġa, gp.: «così chiamasi la Romulea bulbocodium».

spara, 'lanciarsi': *s. myn ġo* 'lanciarsi fuori di', *s. byl ġyi* opp. *s. ġyġri* 'darsi a correre di tutta forza'; 'essere sparato'.

sparatūra, 'sparo di un'arma da fuoco'.

spartyment 'tramezzo'; – sic. id.

spiēda, 'cessare, finire'; *l-ymbīt s.* 'il vino è finito'; – sic. *speddirí* 'finire'.

spyċċa, 'terminare' in senso attivo e neutro; *s. biēš* 'finire per', *s. myn* 'liberarsi di', *kiēku konna nyspyċaw* 'saremmo rovinati'. [Avol.: sic. *spicciari* 'terminare e con qualche fretta'; vsic. *spachari* intr.: *eú spachu* 'mi affretto a finire', dice il biografo del beato Corrado; Scobar: *spachari* 'perficio, finio'.]

spyssa, 'spesseggiare, divenire frequente'; – sic. *spissiari* 'spesseggiare'.

sponda, 'appoggiare, sostenere'.

spont: *demmu s.* 'di temperamento irascibile'; – cfr. sic. *spuntu* 'spregiudicato, di spirito forte'.

stalla, 'fermarsi (della nave)'; nelle città di Senglea, Burmola e Vittoriosa usasi in luogo di *waqaf*, applicandolo quindi anche a persone; – stallarsi ecc.

stallūn; nella frase: *pqajt s. nāra* 'rimasi come stupito al vedere'.

stama jystma, 'fare onoranze': *qallu biēš jystma kīf jyġraq lyl dāk l-ystranġiēr* 'gli disse di onorare come si conveniva quel forestiere'.

stāt, 'stato conjugale': *yriīt l-ystāt tiċi* 'voglio maritarmi'; – sic. *statu* 'matrimonio'.

stess, 'perfino', nella locuz.: *u meta s.* 'e perfino quando'. [Avol.: sic. *stissu ca...* 'benchè, ancorchè': *stissu ca veni, ca dormi*, 'ancorchè venga, dorma'.]

stīva, 'mettere in serbo',

stīża, 'tendere, stendere (corda, abiti ecc)'.

stykki, 'stecche', propr. del busto delle donne.

s'ynka, 'insistere, resistere': *s. hemm felaḥ* 'resistette più che potè'. –?

stoffi, 'piccole sporgenze o ineguaglianze del terreno'; ostacoli'. [Avol.: cfr. sic. *scaffi* 'ineguaglianze del terreno'.]

stonku, 'coraggio, ardire'; – sic. *stomacu*.

storba, 'portare turbamento e confusione'.

storbju, 'chiasso': *s. tad-dyńja* 'un chiasso enorme'.

storda, 'svenire'.

strabort o *strap.*, 'nave per trasporto di truppe'; mi avvenne di udire ad es.: *strap. yl muleija* 'la nave di trasporto Himalaja'; – sic. *straportu*.

strakanńa: *s. rūḥu* 'si travestì'; – sic. *stracanciari*.

strappata, 'lavoro assiduo (?)': *'amylt s. naḥsel l-art* 'lavorai senza tregua a lavare il pavimento'.

strynġtūr, 'legaccio'. [Avol.: sic. *strinġituri* 'specie di capestro legato a un bastone, adoperato dai manescalchi per stringere il labbro superiore d'un giumento ricalcitrante, quando gli si mettono i ferri'.]

strombla, 'cadere inciampando'; – sic. *strummuliari*.

stromblatūra, 'stramazzone'.

sturdūt, 'stordito'.

sturmenta, 'disturbare'.

sulār, 'piano (di una casa)'; – sic. *sularu*.

sūlu (voce inf.), nella frase *eija s. s.!* 'vieni qui solo solo!'.

suppāpa, 'luogo dove si inzuppa': *sār s. waḥda* 'si è tutto inzuppato'.

suprastant, 'addetto a'.

sūr, 'signore', in *sūr-é!* 'signor tale!', modo burlesco per chiamare uno di cui non si sa il nome.

suttār, 'getto di coriandoli in carnevale'. –?

sużīni, 'susine'; 'orecchie' nella frase: *waḥḥal yl berrytta fūᵉq yᵉs.* 'si cacciò, si tirò la berretta sulle orecchie [per spavalderia]'.

ṡalāta: *tᵃassūli 'alīᵉḥ li ma jaġbadnᵢēš fys-ṡ.* 'state in guardia che non ci colga in flagrante'.

ṡārja: *jēna š. mīᵃek* 'io sono in collera con te'; – sic. *sciarra* 'contesa', *sciarriarisi* 'venire a contesa'.

ṡīza, 'gabella sul vino'; Abela, Malta Illustrata, I 215 nota.

škāna, 'scivolare'. –?

škokk, 'mazzo di sorbe(?)'; dai venditori di sorbe si grida: *ta l-yškōki!*; – sic. *scocca* 'ciocca di fiori, foglie ecc.'.

šorr! 'signore!' rispondono i marinaj all'appello del capitano o del secondo.

šorti, 'piccoli involti contenenti dolci, gingilli od altro per ragazzi'; 'molte cose': *'andi wyʿq š. š-yn'eidlek* 'ho molte cose da dirti'; – sic. *sciorta* 'sorta'.

šošša (voce inf.): *š. 'n-nāiu!* 'soffia il naso!'; – cfr. sic. *ciusciari* 'soffiare'.

šuppātu, 'brodo di trippa'.

sušiatūr, 'mettimale, intrigante', quasi 'soffiatore'.

tant, 'tanto, assai': *k'ēnu jypku p-kull dem'a t.* 'piangevano dirottamente' (letteralm.: 'a ogni lagrima tanto'), *beda t. ybūsu* 'lo prese a baciare con effusione'; *ma tanċ* 'non tanto': *ma tanċ īlu* 'da non molto tempo', *tanċ t'aijat!* 'non gridar tanto!'; *fyt-t.* 'di raro'; *sa da yt-t.* 'frattanto'.

tappakūlu, 'rovescio, fallimento': *sofra t.* 'subì un rovescio'. [A v o l.: sic. *'ntappari 'u culu 'nterra* 'dare il culo in sul lastrone'.]

tartarella; gp.: «la sarpa appena nasce prende il nome di *t.*».

temenza, 'suggezione': *taḥt yt-t. tī'ei* 'sotto la mia suggezione'. [A v o l.: Scob. *timenza*, timor.]

temp, 'cattivo tempo': *laḥaqna yt-t.* 'ci colse il cattivo tempo'.

terra, 'cipria'.

terrān, 'a pian terreno'.

tīr, 'sparo del cannone annunziante il tramonto del sole': *k'ēn jynġab-wara yt-t.* 'si ritirava in casa dopo le 24'.

tmantar, 'perdere le forze per malattia o per età (di volatili)'; – a m m a n t a r s i, cioè 'raccogliersi nelle ali per debolezza', in forma di passivo all'araba.

tokk, 'tocco (giuoco)'.

tomna; *kappell t.* 'cappello a cilindro'; – sic. *tumminu*.

tonn, nelle frasi: *sāru yt-tnejn t. u sardīn* 'i due si strinsero l'uno all'altro', propr. 'divennero tonno e sardina', *sāru t.* 'si ferirono gravemente'. Si allude qui, credo, al tonno che, appena ucciso, è tutto intriso di sangue.

torna, 'ritornare': *yl frejġatīni reġ'ou tornaw* 'le barchette tornarono indietro.'.

torri: *jybnu t. fūqi byl klʿēm taḥḥom* 'fanno Dio sa quali supposizioni sul conto mio'.

tostaġni, 'sfacciataggine'.

tōżża (cnt.), 'pezzo di pasta che si conserva da una impastatura all'altra, e che serve a far alzare il lievito (*tytrabba yl ḥmīra*)'; – dose?

tradiment, detto di arma da fuoco: 'col cane alzato'.

tramazzatūri, 'facchini del porto addetti al travaso di liquidi'; – cfr. sic. *tramazzari* 'travasare'.

tranġat, 'divenire rancido'; verbo denom. di forma passiva; – rancido, sic. *rancitu*.

trīa, 'mulinello (giuoco)'.

tryġīʿa, 'direzione'; – nome d'az. all'ar., da reggere.

tryħkytrāk, 'sorta di fuoco da sparo'. [Avol.: sic. *tricchitracchi* id.]

tryżża, 'treccia di capelli, di giunchi, ecc.'.

trombūn: *taʿmel yt-t*, dicesi di donna che si nasconda il viso tirando molto avanti l'orlo della faldetta.

tronġett, 'trincetto'.

tumbāta, 'rialzo di terra, collinetta'.

tuttu, giuoco infantile, corrispondente al *mmé*, *mmé*, *mmé* dei Siciliani (Pitrè, Giuochi fanc., p. 51), e la cui formula è la seguente: *ḥarra, ḥarra san ĝyrĝor — byt-tuttūa ta sidór — ḥarra, ḥej, ḥarra, ḥej* 'arri arri a San Gregorio, — colla cavalla di Isidoro, — arri oh! arri oh!'.

vantartāl, 'paliotto'; – da avanti altare.

vanz: *tal v.* 'ben portante, rigoglioso (di frumento o altro prodotto agricolo)'.

varluppa, 'specie di pialla grossa'.

vāżi, sinon. di *ħantūn* 'pietra di costruzione per muri divisorj interni'. La quale deve essere regolare da tutti i lati: le faccie laterali di destra e sinistra diconsi *rjūs* 'capi'; quella di sopra e quella di sotto, rispettivamente *faqqāni* (da *fawqāni*) 'superiore' e *taḥtāni* 'inferiore'; e tanto l'anteriore che la posteriore, *wyċċ* 'faccia'.

venda: *byl v.* 'a turno', term. di barcajuoli, cocchieri ecc.: – sic. *venda* 'vicenda'.

vers, 'rigo': *anqas v.* 'neppure un rigo'.

versa, pl. *veres*, 'striscia di lenzuolo, telo': *lyżār ta tlʿēt veres* 'un lenzuolo a tre teli'. [Avol.: sic. *fersa* 'telo': *un linzolu di tri fersi*.]

ɣynċa, 'dominare la passione'.

ɣjaġġār, 'il viaggiare, viaggio'.

werreċ; nella frase: *qabat jaḥlef ḥalf li ywerreċ* 'prese a bestemmiare in modo orribile', propr. 'da render guercio'.

żanĝūni, pl. *żn'ēĝel*, 'zangoni della prora'.

żarma: *ż. 'l-mejda* 'sparecchiare la tavola', *ż. 'l-ba'al* 'togliere dal mulo il basto ecc.'; – disarmare.

żbalja, 'errare'; si può usare imperson. col suff. pron. al dat.: *jyżbaljālek* 'ti sbagli'.

żbombja, 'sballare, dir su'.

żbozz, 'grossolano'. [Avol.: cfr. sic. *bużżu*, che si dice di frutto immaturo, aspro.]

żdynĝa, 'trascurare': *ż. saḥansytra yl prèċett* 'trascurò perfino di comunicarsi a Pasqua', *ż.* (opp. *skarta*) *l-yskōla* 'marinò la scuola', *ż. myš-ṣo'ol* 'abbandonò il lavoro'; – sic. *sdingari* 'disdegnare'.

żdynĝāt, 'scioperato, fannullone'; v. sub *la*; – dal preced.

żdynk, 'trascuraggine': *āra ṣi ż. mī'ou* 'vedi com'è trascurato!'; 'vita oziosa, scioperata': *tā rūḥu 'al-l-yżdynk* 'si diede all'ozio'; – v. *żdynĝa*.

żĝarrāt, 'scurrile'.

żĝradāt, 'deposto'.

żĝūra, 'verificare, venir a conoscere con certezza'.

żmaĝāt, 'imbecille'.

żorba; dicesi, per ischerzo, di un ubbriaco: *ṣ-rī'ḥa ta ż. 'andu f-ḥalqu!* 'che odor di sorba ha in bocca'; *sār ż.* 'si ubbriacò', propr. 'divenne sorba'. [Avol.: sic. *ciaurari 'a vucca di sciorba*, di chi ha lo stomaco pieno di vino e manda un alito gravolente.]

żuffjett, 'scherzo, caricatura'; donde il verbo *yżżuffietta* 'burlare, canzonare qd.'.

zalża: *ybī'ḥ byż-ż.* 'vende caro prezzo'.

zykketta, giuoco che si fa colle nocciuole e che consiste nell' urtarne una contro un'altra senza muovere le vicine; – sic. *zicchetta* 'buffetto'.

zyntlu: *pjēt z.* 'del raggio di un piede', term. di muratore; – centro.

3. Voci di varia provenienza (inglesi, francesi, ecc.).

ajriš-kar, 'specie di carrozzino colle molle alte'; - ingl. *irish car.*

ambreżūna, 'feritoja'; – fr. e ingl. *embrasure.*

ararūt, 'radica con cui si fa l'amido e che si dà bollita col latte ai bambini lattanti'; – ingl. *arrowroot.*

arnes, 'i fornimenti, la bardatura di un cavallo'; – ingl. *harness.*

awtem, nella frase: *fhymtu l-a. jēn* 'capisco la tua intenzione!'; – lat. *autem.*

baj-en-baj, nella frase: *b. i'eit l-ynglīs*, '*by and by*, dice l'inglese'; cioè: 'convien attendere'.

bajla, 'caldaja di battello a vapore'; – ingl. *boiler.*

bajsikil, 'velocipede'; – ingl. *bicycle.* Il volgo però dice: *rota.*

bambott [o *d'ajsa tal ǧadraj*], 'barca di colui che vende commestibili agli equipaggi dei bastimenti'; – ingl. *bumboat.*

banǧu, 'specie di chitarra, col manico lungo, a cinque corde, che comunemente si suona dagli inglesi'; – ingl. *banjo.*

basket, 'cestello con due maniglie usato da signore'; – ingl. *basket.*

bedǧaw, 'specie di camiciuola da notte con ricami, che indossano le partorienti, in letto'; – ingl. *bedgown.*

bejken, 'lardo'; – ingl. *bacon.*

bifstikk, 'fetta di carne di manzo fritta'; – ingl. *beefsteak.*

bifti, 'brodo ristretto di carne tagliuzzata finamente che si dà agli ammalati'; – ingl. *beeftea.*

biters, 'liquore spiritoso con infusione di erbe amare'; – ingl. *bitters.*

bjūǧer, 'specie di strumento musicale militare' e anche 'il soldato che lo suona'; – ingl. *bugle*, *bugler.*

blakblú, 'turchino-scuro (di panno)'; – ingl. *blackblue.*

blakbord, 'tabella figurata che si usa nelle scuole'; – ingl. *blackboard.*

blaǧart, 'plebaglia che nei teatri o altrove fa solitamente del chiasso': *mār qa'at mal b.* 'andò a sedere fra il popolaccio'; – ingl. *blackguard.*

blakbukk, 'libro in cui si registrano le mancanze di impiegati o ufficiali pubblici'; *nyżżlu fyl b.* 'lo pose a registro'; – ingl. *blackbook.*

blakvernić, 'colore nero lucido'; – ingl. *black-burnished.*

blakk, 'colore nero'; 'lucido per scarpe': *tal b.* 'il lustrascarpe'; – ingl. *black*.

blakkaj, 'occhio livido'; – ingl. *blackeye*.

blonda, 'merletto di seta'; – fr. *blonde* (o *blonda* del linguaggio mercantile italiano).

blun, 'turchino'; – ingl. *blue*.

blūża, 'camiciotto'; – fr. *blouse*.

boks, 'colpo di pugno sull'occhio'; – ingl. *box*.

bonet, 'cappellino'; – ingl. *bonnet*.

bonǵú! 'buon giorno!'; – fr. *bonjour*.

bonswá! 'buona sera!'; – fr. *bon sojr*.

bon-ton, 'l'aristocrazia'; – fr. *bon-ton*.

bożbi, 'specie di copricapo dei soldati inglesi'; – ingl. *busby*.

bōžin, 'mastro d'equipaggio'; – ingl. *boatswain*.

brandi, 'acquavite'; – ingl. *brandy*.

brawn, 'color giallo cupo'; – ingl. *brown*.

brekfast, 'colazione'; – ingl. *breakfast*.

brīć, 'calcio del fucile'; – ingl. *breech*.

briċċ, e più volgarm. *brīć*, 'ponte'; – ingl. *bridge*.

brikk, 'brigantino'; – ingl. *brig*.

brošk, 'setola o spazzola per lavare pavimenti'; – ingl. *brush*.

buldokk, 'alano'; di viso paffuto e col naso camuso dicesi: *wyċċ ta b.*; – ingl. *bulldog*.

ċamplakė́, 'metallo argentato'; – fr. *argent plaqué*.

ċoppīn (term. marin.), 'pezzi di biscotto inzuppati e che si mangiano versandovi olio, pepe e sale'; – ingl. *chopping*.

davit, 'specie di morsa di ferro per tenere unite due tavole incollate'; – ingl. *davit*.

desk, 'leggio di scuola, scrittojo'; – ingl. *desk*.

dynĝi, 'sorta di battello piccolo'; – ingl. *dingy*.

dyspaċċ, 'telegramma'; – ingl. *despatch*.

dišš, 'piatto ovale di terra o di latta'; – ingl. *dish*.

dokk, 'tela di lino per l'estate': *ḫajt tad-d.* 'filo di lino'; – ingl. *duck*.

dokk, 'bacino'; – ingl. *dock*.

dokkjart, 'arsenale di porto'; – ingl. *dockyard*.

drenaċċ, 'fognatura'; – fr. *drainage*.

drill, 'tela di Russia'; 'ginnastica': *surmast tad-d.* 'maestro di ginnastica' – ingl. *drill*.

eġżersajs, 'esercizio'; – ingl. *exercise*.

ejl, 'birrone'; – ingl. *ale*.

envilopp, volgarm. e scherz. *antilopp*, 'busta (da lettera)'; – fr. *enveloppe*.

faijar, 'sparare'; – ingl. *fire*.

faijarmen, 'fuochista'; – ingl. *fireman*.

fajtmu (= *fajtem lilu*), 'battetevi con lui, attaccatelo'; – ingl. *fight him*.

fender, 'parafuoco' (il plur. *fendrijēt* designa quella specie di cercine o cuscinetto, fatto di cordame vecchio, che si pone avanti alla barca a riparo d'urti); – ingl. *fender*.

fier, 'tariffa (di barcajuoli o cocchieri)'; – ingl. *fare*.

fiter, 'specie di ingegnere meccanico, senza diploma'; – ingl. *fitter*.

flipp, 'bevanda composta di tuorlo d'uovo, zucchero, acqua calda e brandy o altra bibita alcoolica, oppure cioccolata'; – ingl. *flip*.

flokk, 'camiciuola di maglia aderente alla pelle'; – ingl. *frock*.

forenaff, 'specie di berretto, composto di quattro pezze e mezza di panno'; – ingl. *four and half*.

frandaw. Quando, al giuoco delle pallottole, uno dei giocatori si fa ad alzare la propria pallottola, da una buca o da sotto a un marciapiede, per colpire quella dell'avversario, questi può impedire la mossa, dicendo in tempo: *nof.!* – cfr. ingl. *free hand down*; o piuttosto il termine di giuoco ingl. *fen roundings*, che i lessici inglesi così dichiarano: «*fen*, used in boys games to prohibit a move; as *fen roundings* in marbles means I forbid moving round in a circle».

frejġāta, 'fregata'; – ingl. *frigate*.

frejġatīna (diminut. del preced.), 'piccola barca di diporto, a remi'.

frill, 'merletto allo sparato della camicia'; – ingl. *frill*.

fuldress, 'abito di gran gala': *yllūm f.* 'oggi è giornata di gala'; – ingl. *fulldress*.

fuliš (scherz.), 'stolto'; – ingl. *foolish.*

fulskapp, 'carta fina'; – ingl. *foolscap.*

ful-spīt, 'a gran corsa'; – ingl. *full speed.*

fut-boll, 'pallone', 'giuoco del pallone'; – ingl. *foot ball.*

ġak-in-di-boks, 'giuocatolo consistente in una scatoletta da cui, premendo una molla, esce a un tratto una figura d'uomo con barba'; così di uno che trascuri di tagliarsi i capelli e la barba, dicesi: *donnu ġ.*; – ingl. *Jack in the box.*

ġakk, 'bandiera inglese'; – ingl. *Jack.*

ġamper, 'camiciotto di operajo'; – ingl. *jumper.*

ġerman silver, 'metallo bianco come argento'; – ingl. *german silver.*

ġersi, 'specie di panciotto di lana scelta', detto più volgarm. dalle donne *ġlekk tal malja*; – ingl. *jersey.*

ġett, 'specie di fossile nero, lustrino'; *labra tat ġ.* 'spillone di lustrino che portano le signore in lutto'; – ingl. *jet.*

ġinġer, 'zenzero': *ġ. bīr* 'gassosa con ginepro', *ġ. brandi* 'acquavite con zenzero'; – ingl. *ginger*, *ginger beer*, *ginger brandy.*

ġaff, 'uncino'; - ingl. *gaff.*

ġaffa tal karrakka tal ḥama, 'strumento che si adopera nel porto per nettare il fondo del mare, draga'; – spagn. *gafa.*

ġaj, 'torma di facchini o carbonaj, dipendenti da un capo'; *sytt ġaijēt* 'sei torme'. – Per il significato risponde all'ingl. *gang*; ma per la forma, parrebbe rivenire a *guy.*

ġali, 'cucina di una nave, forno mobile in ferro'; – ingl. *galley.*

ġambott, 'scialuppa cannoniera'; – ingl. *gunboat.*

ġanġwej, 'passavanti (term. marin.)'; – ingl. *gangway.*

ġarżinbott, 'barca per trasporto di militari'; – ingl. *garrison boat.*

ġatlin-ġann, 'specie di fucile'; – ingl. *gatling gun.*

ġereš. Quelli del Porto chiamano *ta ġ.* i Danesi, Svedesi e Norvegesi. - Donde?

ġiċċ, pl. *ġiġġijēt*, 'piccolo schifo'; – ingl. *gig.*

ġikk, 'scafo'; – ingl. *gig.*

ġīm, 'specie di giuoco alle pallottole, con tre buche'; 'membro virile'; - ingl. *game.*

ĝim-šōr. Quando, nel detto giuoco, vi sia dubbio se la pallottola sia entrata in una delle buche, il giuocatore, per sua sicurezza, dice *ĝ.!*, dato però che l'avversario non lo prevenga con un *no ĝ.!* – Ingl. *game is sure, no game is sure.*

ĝlasīs, 'spalto'; – fr. *glacis.*

ĝlopp, 'casino'; – ingl. *club.*

ĝrejvi, 'sugo di carne arrosto'; – ingl. *gravy.*

ĝrokk, 'bibita spiritosa'; – ingl. *grog.*

groser, 'droghiere'; – ingl. *grocer.*

grūm, 'palafreniere'; – ingl. *groom.*

haiš, 'guazzetto di carne sminuzzata'; – ingl. *hash.*

hops, 'fiori bianchi della birra'; – ingl. *hop.*

ybblakka, 'annerire, lustrare (scarpe)'; – ingl. *black.*

ybboksja, 'fare il pugilato'; – ingl. *box.*

yddrinkja, 'bere (acquavite, liquori)'; – ingl. *drink.*

yĝĝoddemmja, 'imprecare, ripetendo la nota interjezione ingl. *God damn*'.

yĝĝrokkja, 'bere spesso del *ĝrokk* q. v., sbevazzare'.

yllawdja, 'accordare'; *ma jyllawdjāš ys-servizz* 'il servizio, il lavoro non lo concede'; – ingl. *allow.*

ymbrjaĝla: v. Agg. 4.

ynĝliš-fašon, 'moda inglese'; – ingl. *english fashion.*

yppleĝĝa, 'far malleveria'; – ingl. *pledge.*

jarda, 'misura di tre piedi'; – ingl. *yard.*

jott, pl. *jottijēt*; '*yacht*'.

kajar, 'fibre delle noci d'India con cui si fanno dei *brošķijēt* o spazzole, che si adoperano per lavare le brande dei marinaj'; – ingl. *coir.*

kandju, 'candito (zucchero)'; – ingl. *candy.*

kantīn, 'deposito di liquori e commestibili per uso dei marinaj e militari inglesi'; – ingl. *canteen.*

kaps, pl. *kapsijēt*, 'capsula di fucile a percussione'; 'ginocchiale di cavallo'; – ingl. [*percussion*] *caps*, [*knee*] *caps.*

kari: *ross byl k.*, 'risotto con condimento all'indiana'; – ingl. *curry.*

kawba, 'mogano'; – spagn. *caoba.*

kejk, 'specie di dolce'; – ingl. *cake*.

kenūra, 'canotto'; – spagn. *canóa*.

kidnï'a: *patata k.* 'pomo di terra piccolo ed ovale'; – ingl. *kidney*.

kiks, term. di giuoco; a impedire che la pallottola (*boćća*), arrestatasi urtando contro qualcuno degli spettatori, sia di nuovo spinta in avanti, si deve gridare in tempo: *no k.* – ingl. *kick*.

kitla, pl. *kt'ēli*, 'caldaja': *k. mysḥūn* 'una caldaja d'acqua calda' [cfr. *raptet* o *dendlet yl k.* 'essa piantò, abbandonò il suo amante per un altro']; – ingl. *kettle*.

kitt, 'pelle di capretto': *ynǧwanti tal k.* 'guanti di capretto'; – ingl. *kid*.

klīer, in *no-klīer* o *no-klīeroms* (ingl.: *no clearness?*), termini con cui, al giuoco delle pallottole, si impedisce di ripulire il suolo su cui deve scorrere la pallottola; – ingl. *cleàr*.

kokk, 'carbone'; – ingl. *coke*.

kornflawer, 'specie di farina per bambini'; – ingl. *cornflower*.

krejn, 'macchina per sollevare pesi', detta più comunem. *maćīna*; – ingl. *crane*.

krikit, 'il giuoco del *cricket*'.

kripp, 'stoffa di seta cruda trasparente, che si usa da signore in lutto'; – ingl. *crape*, fr. *crêpe*.

krošš, 'pestato (zucchero)'; – ingl. *crushed* [*sugar*].

krušé, 'uncinetto'; 'lavoro a uncinetto'; – fr. *crochet*.

kūter, 'canotto, naviglio veloce a una sola vela'; – ingl. *cutter*.

laćīs, 'polvere di carbon fossile bruciato'; – ingl. *ashes*.

laj. Al giuoco delle pallottole, detto il *fatt*, se la pallottola non giunge a oltrepassare la linea segnata, il giuocatore, per non perdere, deve gridare in tempo: *laj!*; – ingl. *line*.

lanć, 'merenda'; – *lunch*.

lankeni, 'color di nanchina, giallo chiaro'.

laskiné, 'lanzichenetto (giuoco)'; – fr. *lansquenet*.

lašaršé, dicesi di persona gaja e spensierata; – fr. *recherché?*

lejber, 'lavorante, uomo di fatica'; – ingl. *labourer*.

lićet (term. scolar.), 'cesso'; - lat. *licet*.

lēf, 'licenza'; *ḥā yl-l.* 'prese la licenza, ebbe il permesso'; *tā yl-l. lyl mastranza* 'diede la licenza agli operaj dell'arsenale'; *talap šahar l.* 'domandò un mese di congedo'; *yt-tarzna hemm ġeneral l. 'ada* 'domani all'arsenale è vacanza per tutti'; – ingl. *leave.*

liferdajf, gridano i monelli dalla riva del porto agli Inglesi, invitandoli a gettare in mare una moneta, che essi, tuffandosi prontamente, tentano afferrare; – ingl. *give a dive.*

lint, 'filaccia per ferite'; – ingl. *lint.*

loġin, 'alloggio'; – ingl. *lodging.*

lokit, 'medaglione, guardacapelli'; – ingl. *locket.*

lūġer, 'naviglio con un solo albero che si usa nel porto, per bordeggiare, d'estate'; – *lugger.*

mander, voce d'allarme che si usa nel gettare dall'alto corpi pesanti; – cfr. l'ingl. *mind there*, o piuttosto lo spagn. *mande!*

maniġer, 'direttore, conduttore'; – ingl. *manager.*

marċ, 'marcia (musica)': *daqqew m. ġdīt* 'hanno suonato una marcia nuova', *'mšejna byl m.* 'andammo in ordine, a passo di marcia'; – ingl. *march.*

merīni, 'soldati di marina'; – ingl. *marines.*

messijēt tas-suldāti, tal baḥrīn, 'mensa comune di soldati, marinaj'; – ingl. *mess, messes.*

miċmen, 'nostromo'; – ingl. *midshipman.*

milort, 'signore inglese possidente'; – ingl. *mylord.*

misis, 'signora'; *m. brandi* dicesi di donna inglese che si ubbriachi, o di una maltese che metta per la prima volta e goffamente il cappellino; – ingl. *mistress.*

mīter, 'misuratore, contatore'; *m. tal ġas, tal ilma* 'misuratore del gaz, dell'acqua'; – ingl. *meter.*

mītin, 'riunione, *meeting*'.

mitt, 'nostromo'; – ingl. *mate.*

moppa, 'piumino per cipria'; 'nappa'; 'scopa per lavare i pavimenti delle navi'. Così di chi abbia i capelli scarmigliati si dice: *'andu šuštu donna m.*; – ingl. *mop.*

moss, 'erba verde finissima'; – ingl. *moss.*

namber-wann, 'numero uno, solenne': *'andu sakra n.* 'ha una sbornia numero uno'; – ingl. *number one.*

nejvi-blu, 'azzurro cupo, come il camiciotto dei marinaj inglesi'; — ingl. *navy blue.*

no, ricorre in varie espressioni di giuoco. Così *no-b-laqta*, al giuoco delle pallottole, quando si voglia sviare un colpo della pallottola dell'avversario contro la propria. Cfr. *frandaw*, *ǧimšor*, *hiks* (Agg. 4), e *tutemp*; — ingl. *no.*

on-dekk, 'sulla tolda': *yl komander sejḥilna o.* 'il capitano ci chiamò sulla tolda'; — ingl. *on deck.*

orrajt, 'benissimo!'; — ingl. *allright.*

overoll, 'paletot'; — ingl. *overall.*

oversīer, 'sorvegliante di dogana'; — ingl. *overseer.*

pajka, 'specie di carattere di stampa'; — ingl. *pica.*

pajpijēt, 'tubi di piombo'; — ingl. *pipe.*

pajpli, 'specie di creta bianchissima con cui si puliscono elmi, scarpe di panno, cinture di pelle ecc.'; — ingl. *pipe clay.*

panunjēr, 'pioniere': *'andu leḥja donnu p.* 'ha una barba [lunga] che sembra un pioniere'; — ingl. *pioneer.*

panew, 'quadrato di legno che forma la parte inferiore di un uscio'; — fr. *panneau.*

pejlist, 'pagalista'; — ingl. *paylist.*

pejof, 'disarmo di (nave)': *sejra l-Inǧylterra ta'mel p.* '[la nave] va in Inghilterra per il disarmo'; — ingl. *pay off.*

pensijēt, 'striscie di panno che militari e poliziotti portano sul braccio come distintivo', e che il volgo chiama anche *sardinijēt* 'sardelle'; — dall'ingl. *pence*, per allusione alla paga che quelli ricevono, proporzionale al numero delle striscie.

peperment, 'menta piperita (liquore)'; — ingl. *peppermint.*

pīk, 'vela'; — ingl. *peak.*

pikles, 'miscuglio di cipolle, citrioli e simili, sotto aceto'; — ingl. *pickles.*

planka, 'ponte posticcio che serve di passaggio dal puntone alla nave, per caricare o scaricare'; — ingl. *plank* (o forse piuttosto, per via diretta, il lat. o neolat. planca).

plamer, 'che lavora il piombo, piombajo'; — ingl. *plumber.*

plam-pudin, 'budino inglese'; — ingl. *plum pudding.*

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

plaš̌š̌, 'felpa'; – ingl. *plush.*

plejtu; udii alla Senglea: *'amel p.* 'ne fece grandi lagnanze'; – spagn. *pleyto.*

pontlejs, 'cucitura fatta a punto *lace*'; – ingl. *pontlace.*

poplin, 'specie di stoffa di seta o lana'; – ingl. *poplin.*

porter, 'birra *porter*'.

portwajn, 'vino di Oporto'; – ingl. *Portwine.*

pot-birra, 'un boccale di birra'; – ingl. *a pot of beer.*

preserv, 'conserve di carne, sardelle ecc. in scatole di latta'; – ingl. *preserve.*

printes, 'apprendista'; – ingl. *apprentice.*

prosit, formula di congratulazione, specialmente usata con sacerdoti o predicatori: *tawh yl p.* 'fu molto encomiato'. E dicesi pure ironicam. *p.! yssa tar ṡ-ta'myllek ommi!* 'bravo! ora stai fresco!' letteralm. 'ora vedrai cosa ti farà mia madre!'. – Lat. prosit.

pudīna, 'bodino': *p. tar-rosso* 'torta di riso'; – ingl. *pudding.*

pulykarja, 'giovane uomo di basso ceto, ricercato nel vestire e spavaldo'; – neogr. *παλληκάριον.*

qaraǧoss, 'fantoccio di legno, il quale, tirandosi uno spago, alza le braccia e le gambe'; così di fanciullo vispo si dice: *donnu q.*; – turco *qaraǧōz.*

rivit, 'chiodo ribadito'; – ingl. *rivet.*

rivitboj, 'ragazzo che ajuta il fabbro a ribadire chiodi'; – ingl. *rivet boy.*

roż̌wut, 'specie di legno fino molto apprezzato dagli ebanisti'; – ingl. *rosewood.*

sajd-bord, 'credenza, buffet'; – ingl. *side board.*

sakrabokk, nella formula di imprecazione *ḥaqq ys-s.!* corrispondente all'ingl. *by the sacred book!*

sanǧilott, 'scroccone, truffajolo'; – fr. *sansculottes.*

sanpejper, 'carta smerigliata'; – ingl. *sand paper.*

sarċ, 'specie di stoffa di lana'; – ingl. *serge.*

sett, 'servizio, finimento': *s. tal kīna* 'servizio di porcellana', *s. dīamanti* 'finimento di diamanti'; – ingl. *set.*

siment, 'cemento, calcina forte': *ċanĵatūri tas-s.* 'lastre di smalto o calcistruzzo'.

skrūn, 'elica': *vapūr ta l-yskrūn* 'vapore a elica'; – ingl. *screw.*

skūna, 'goletta'; *s. milorda* 'goletta di un lord'; – ingl. *schooner.*

slajs, pl. *slajsijēt*, 'fetta': *perzūta 'mqatt'a slajsijēt* 'prosciutto in fette'; – ingl. *slice.*

spella jyspelli, 'sillabare, compitare': *jāf jyspelli ġm'ēlu* 'sa sillabare discretamente'; – ingl. *spell.*

spenser, 'abito corto, casacca'; – ingl. *spencer.*

stikk, 'sparadrappo'; – ingl. *stick.*

stīm, 'vapore d'acqua'; di uno, un po' brillo, si dice scherzosam.: *tela'lu l-ystīm*; – ingl. *steam.*

straps, pl. *strapsijēt*, 'striscia di cuojo'; – ingl. *strap, straps.*

stropp, 'pezzo di corda intrecciata, che tiene assicurato il remo allo scarmo'; – ingl. *strop.*

stuwet, 'dispensiere di bordo'; – ingl. *steward.*

suflé, 'specie di torta'; – fr. *un soufflé.*

sużew, 'specie di scalpello per lavori in legno'; – fr. *ciseaux*?

šamfajt, 'finta battaglia'; – ingl. *shamfight.*

šandi, 'zenzero e birra'; – ingl. *shandy.*

šertin, 'tela di cotone per camicie'; – ingl. *shirting.*

šipšander, 'fornitore di navi'; – ingl. *shipchandler.*

škiff, 'barchetta leggiera'; – ingl. *skiff*, it. *schifo.*

tanel, 'galleria sotterranea'; – ingl. *tunnel.*

tank, 'grande serbatojo d'acqua'; – ingl. *tank.*

titōtla, 'membro della società di temperanza', o semplicem. 'chi si astenga dai liquidi spiritosi': *yšrop!, yllūm le, ħej 'aš t.* 'bevi!, oggi no, amico, ho giurato di non bere liquori'; – ingl. *teetotaller.*

trej, 'specie di truogolo di legno, che posa su quattro piedi incrociati, e in cui si ripongono tazze, bottiglie ecc.'; – ingl. *tray.*

trūps, 'manovre, evoluzioni militari': *da-l-o'du ħ'ēn hemm yt-t. yl pjazza* 'stamane i soldati fecero manovra in piazza'; – ingl. *troops.*

tutemp, 'tregua' (term. di giuoco). Nei giuochi: *ta l-ynǧlīźi* ('ladri e birri'), *'azza* ('toccacantone') e *tūla ḥadīt* ('tocca ferro'), chi si trovi inseguito, gridando *t.*, impedisce all'avversario di afferrarlo, quando però questi non lo prevenga con un *no-tutemp!* – Pare un ibrido, per 'a tempo', 'non a tempo'.

ɯarant, 'certificato, brevetto': *ḥā yl w. ta kaptān* 'ebbe il brevetto di capitano', *ḥādet yl w. ta qābla* 'ottenne il diploma di levatrice'; – ingl. *warrant*.

ź̇est, 'sugo acre della corteccia del limone e dell'arancio'; *qabes ź̇.* 'passò bruscamente ad altro'; – ingl. *zest*.

ɀunnarī'a, 'carota' gp.; – spagn. *zanahoria*.

---

4. Vogi di provenienza incerta.

aḥ (v. infant.), 'fuoco (?)', nella frase: *yl bambīn yġīp l-aḥ* 'il Bambino [Gesù] porta il fuoco (?)', con cui si distoglie un bambino dal fare qualche cosa.

appa! (v. inf.), 'no!'. Dice così il bambino ridendo e appoggiando al naso la mano distesa; e: *'mn'ēḫrek skappa!* 'il tuo naso è fuggito, mangia!', gli si risponde scherzando. Un fanciullo, mostrando a un altro una cosa gli dice: *trīda?* 'la vuoi?'; *īva* 'sì!' risponde l'altro; *'eit appa* 'di *appa!*' soggiunge il primo; se l'altro risponde *appa*, il primo beffeggiandolo gli dice, come sopra, *'mn'ēḫrek skappa!*.

arūna, 'abrotano' gp.

barabás, 'candelabro di forma conica con quindici candele, usato nelle chiese'.

barrūm o *barrūn*, 'milium multiflorum, pennacchioni cascanti', gp.

battūsa, 'parte della barca, sottostante al perno e un po' più elevata del bordo, che serve di appoggio al remo'.

baɨuźlu, 'il favorito, il beniamino'.

bedūdu, nella frase: *'andek seḫer ta b.* 'hai la malía di *b.*', che si dice a giocatore fortunato.

beijaḥ (v. inf.), 'bellino': *kemm hu b. yl bambu!* 'quanto sono belle le scarpe!', *kemm hī bejḥa 'l-bobba!* 'quanto è bello il vestito!'.

benġel, pronunzia cittadina di *byġġel*, 'riparare, acconciare': *benġylta myl-l-aḫjār* 'vi ho messo riparo alla meglio'. Così al passivo si ha *dbenġel* in luogo di *dbyġġel*.

bobba (v. inf.), 'vestito'.

bobīn, 'crenilabrus, maggiore labbrone' gp.

boṡboṡ; gp.: «sotto questo nome si conoscono varie specie di Crenilabrus, Tordo».

bott, 'recipiente di latta, che adoperano i poveri per bere e che si dà pure ai bambini in luogo di bicchieri di vetro'; 'scatola cilindrica di latta'.

brymba, 'ragno'; 'lampada di chiesa con diverse braccia in un sol giro e che si accende la notte di Natale'.

būa! (v. inf.), 'bevi!'.

bullāra, 'melograno salvatico' gp.; 'specie di tumore grosso e duro'.

bupp!, interjez. con cui si indica azione improvvisa: *b.!, mār daḫal patri* 'quand'ecco si fece frate'.

buppa (v. inf.), 'caduta': *ara, taʿmel b.!* 'bada di non cadere!'.

burrīʾa, 'erba da sciatica' gp.

buvétt, 'specie di pialla per le scanalature'.

bżenġūl, 'ficus carica unifera, fico bislungo' gp.

ċaflas, 'agitare un oggetto nell'acqua, producendo rumore'.

ċaflīsa, 'pasticcio, imbroglio'.

ċaʿqīʾa, 'donna robusta e di carni sode', da *ċaʿqa* 'ciottolo tondo'.

ċejċa (v. inf.), 'il dolce'.

ċekċekīʾa, o *waqqafīʾa*, 'giuoco che si fa colle nocelle, nel quale il giocatore scosse le nocelle e sparsele sul tavolo, vince quelle che riescono colla punta rivolta all'insù'.

ċepḫa, nella frase: *donnok ċ.* 'sei uno sciocco', ps. 65.

ċeqlem ċeqlem, opp. *ċyqlem ċyqlem* 'così bel bello, pian piano'.

ċerlewa; gp.: «così si chiamano le varie specie di sterne, tanto comuni nelle nostre acque, Rondini di mare».

ċfolloq, 'ranuncolo piantaggine' gp.

ċīʿqa; nome supposto di persona, un Tizio; ha però sempre un senso dispregiativo.

ċyċyrja, 'ononide' gp.

ċykk; dicesi da alcuni, per decenza, invece di *ċūċ* 'parti genitali della donna'.

ċykku: *'ād-li jāf c. yl poplu* 'benchè fosse cosa nota a tutti'.

ċynetta o *ċnetta*, 'berretto rosso degli orientali, detto anche, con voce araba, *šejšī'a*'.

ċmoss, 'rimprovero forte': *qala ċ. namber-ɯann* 'fu fortemente rimproverato'.

ċoḫḫ (v. inf.): *'amel ċ.* 'rompere'.

ċoplajs o *ċaplajs* (Gozo), 'articolazione del cactus opuntia'; 'strumento di falegname, licciajuola'.

ċūċ (vlg.), v. *ċykk*.

ċuples, voce di sprezzo che si usa specialmente fra ragazzi: *kemm ynt ċ.!* 'quanto sei sciocco!'.

dbenġel, v. *benġel*.

dyddu (v. inf.), 'dolore'.

dyksōta, 'urto, colpo', anche in senso morale.

dorĝa, 'membro genitale del bambino'; dicesi pure, per corruzione, invece di *ĝorĝa* 'rigagnolo d'acqua'.

dūᵒḫ, 'cesti di venditori di verdura, misure di legumi ecc.'; sinon. di *qfᵗēf* e *kejl*.

ess 'alīha (sottint. *yl qrāda* 'spazio incolto tra solco e solco'); così grida il *'mᶜallem*, o sovraintendente il lavoro, all'uomo che sta arando e che per risparmiar lavoro lasci fra un solco e l'altro spazj non arati troppo larghi.

farfett; gp.: « è un crostaceo comune, Portunus puber. »

farrett, 'taglio o lacerazione nel corpo'; gp.: « sotto questo nome si conoscono varj molluschi. »

faššᵗ: *kᵗēl f.* 'mangiò a crepapancia'.

fejnu! 'amico, compare!': *stenna f.!* 'aspetta amico!'.

fettūqa, 'bagattella, affaruccio'; – sa d'italiano: *festuca* ecc.

fylāĝu; nome di persona, che ritorna nella frase proverbiale: *f. seraq yl bajt* '*F.* ha rubato l'uovo', che s'usa da chi spesso e a torto sia accusato o incolpato di qualche cosa.

ġaġāġa, 'giubba lunga'.

ġanġi! 'crepa!'; dicesi tra ragazzi battendo il pugno della mano destra sulla mano sinistra, in senso di dispetto; – dallo spagn. *ganga!*

ġedīda (v. inf.), 'piccola capra'. — Parmi forma secondaria, derivata dall'ar. *ġadjun* 'capretto'.

ġedwet, 'borbottare (preghiere od altro)'.

ġefūn, 'rialzo tra solco e solco, porca'; *Is-Sebḥ*, II xvi 7.

ġerfūši, 'un mettimale, uno scroccone'.

ġerreš, 'adombrare', disgustare'.

ġeżġes, 'far tremare'.

ġoljerm, 'specie di pialla'.

ḥannūsa (v. inf.), 'atto del respirare in fretta per il naso, producendo un rumore sordo'.

ḥoj! esclamaz. di maraviglia e contentezza.

yċċappas, 'indebitarsi'.

ymbrjaġla, 'corbezzolo od Albadio' gp. – I significati non concordano, ma par tuttavolta impossibile il separare questa voce dal fr. *ivraie* ecc., 'imbriaca, briaca', nome di pianta. Sarebbe perciò un antico diminutivo: ebriacula; e ne verrebbe una reliquia latina o romanza di non poco valore.

yżżaḍīnja, 'amoreggiare'; 'fare in modo maldestro o ridicolo'.

yżżenġel, 'dondolarsi, dimenarsi'.

yttappan, 'appannarsi (di vetro)'.

jaqaw, 'orbene': *j. 'eidli ši ḥlomt* 'orbéne, dimmi che hai sognato'.

jassu (v. inf.), 'orsú!'.

kakawet, 'pistacchio o cece di terra' gp.

kečwen, 'chiacchierare': *k. fyl wydnejn* 'sussurrare agli orecchi'.

kemużell: *donnu k.* 'sembra *k.*', e dicesi di persona vestita in modo ridicolo, a colori varj.

kiks. Voce usata nel giuoco delle pallottole, la quale, pronunziata che sia dal giocatore prima di tirare, gli dà diritto di ripetere il colpo, quando questo non riesca. Ma l'avversario glielo può impedire, gridando prima: *no-kiks!*

kysknijēt, 'piano piano, senza rumore'.

koj; voce con cui si incitano i buoi.

konkos, 'specie di cemento o calcestruzzo'.

koppīpi; v. inf. che si pronunzia agitando le dita della mano destra, per chetare il bambino.

kukka (v. inf.), 'uovo'.

kukku-kukku (v. inf.), 'gallo'.

lāla, 'atto del cullare'.

lallalāla (v. inf.), 'la nanna'.

lewt-lewt, 'd'un tratto, d'improvviso': *yl mewt tyġi fūqek l.* 'la morte ti arriva addosso all'improvviso'; *b'attu 'l-barra l.* 'l'ho messo all'uscio presto presto'.

lupramenť! (vlg.), 'perfettamente!': *kemm jyšphu lyl ḥū°h! l. hu* 'quando somiglia a suo fratello! è tutto lui'. - Ital. *propriamente?*

maċlaq o *meċlaq*, 'far rumore colla bocca mangiando'.

maḥḥūḥa o *ḥaff'ēfa* 'vuota', detto di nocella: *ġellewża m.* 'nocella vuota'.

mān (cnt.); ps. 61: «numerandosi gli aranci, le uova e simili, si sogliono contare a sei a sei, quanti ne possono capire le due mani, e quella quantità di sei, suole chiamarsi un *mân*»; *ma jatīš yl m.* 'non si conviene, non è decente'. – Ital. *mano?*

matnazz, 'nerboruto, tarchiato': *matnazza ġm'ēla* 'ben tarchiata'; – dal sicil. *matarazzu?*

'mbaija, 'carponi, colle mani per terra'.

'mbulmāt: 'nḥossni 'm. 'mi sento aggravato di stomaco'.

'mċappas, 'vincolato, compromesso per debiti': *īlek 'm. mī'ou sentejn* 'da due anni tu hai debiti con lui'. V. *yċċappas.*

mell'ēċ, 'gramigna delle vie' gp.

'mpaḥpaḥ, 'floscio (di carnagione)'; 'soffice'.

'mpeċpċa; dicesi degli occhi cisposi.

'm'aija, 'in ginocchio'.

nakkra; gp. 53: «così vanno chiamate le varie specie di Pinne nostrali»; *n. tal pelleġrīni* 'pecten Jacobaeus, cappa santa o di San Giacomo', *n. tal ḥaġar* o *żbība* 'uva passa'; *ḥalqu n. 'al ši ḥatt, jew ši ḥāġa* 'egli desidera grandemente di parlare con una persona, od ottenere una cosa'.

nakkru (scherz.), 'la vulva della femina'.

[illegible] (v. fanc.), espressione scherzevole di negazione, che si usa appoggiando al naso la palma della mano aperta.

[illegible]' (v. inf.), 'rizzati!'.

[illegible], 'dire cose insulse'.

paḥaḥ; dicesi di persona eccessivamente grassa e stupida.

papās; entra in frasi di disprezzo o di sdegno, come: *u š-y'allem hu? papāsu?* 'e che può mai insegnare costui?', *qlajt papāsi* 'mi sono affaticato enormemente'.

papoćć; gp.: «così chiamasi la Crepidula unguiformis.»

parāti, 'arnese per fare scivolare le barche'.

parpar, 'scuotersi, vibrare (detto ad es. del *watar* o *watal* 'minugia')'.

paspar, 'inventare, raccontare una cosa non vera'.

pašma, 'scanalatura della carena, in cui entra il capo dell'asse'.

pašu (v. fanc), 'vulva di donna'.

pećlaq, 'parlare in fretta e a sproposito, blaterare'.

perčīmes, 'caporione (in una impresa, in una rivolta ecc.)'.

perreć, 'sciorinare'; – verbo denominativo dal sicil. *percia* (frc. perche) 'attaccapanni'?

pesīsa, 'membro genitale del bambino'.

peššūl, pl. *pš'ēšel*, 'stinco'.

pḥaw; voce con cui si incitano animali. V. *Is-Sebḥ*, II xvi 7.

pylzi'u, 'malattia della specie equina'. – Dall'ingl. *palsy*?

pyrw'ēl, 'saccente'.

poćp'ēć, 'ricinus gallinae, pidocchio delle galline' gp.

praspūra, 'bagattella'; 'imbroglio, impiccio'.

preššа, o *prašša*, 'frana'.

psīsa, 'pietruzze che rimangono nello staccio fino e si adoperano a coprir tetti, formandone uno strato sulle tegole'.

pūša (v. inf.), 'gatta'.

qahw'ēla, 'anemone selvatico o fagottino' gp.

qaljūn; gp. 44: «così chiamasi una graminacea nostrale».

qalqajla, da *qajla-qajla*, 'adagio adagio'.

qanċlīta, 'membro virile'; usasi pure come termine di sprezzo in frasi come: *s-q. ynt!* e simili.

qarċylla: 'dono consistente in due figurine di zucchero, rappresentanti una giovane coppia, che i novelli sposi facevano il giorno delle nozze al sacerdote che li univa, ponendole sull'altare'. Il costume però è cessato da una cinquantina d'anni, per divieto dell'autorità ecclesiastica.

qarmeċ: *q. sn'ēnu* 'digrignare i denti'.

qarsaja, 'romice testa bovina' gp.

qyrdna, 'tesoro nascosto'; *kordna*, dato da Falzon, in questo senso, non s'usa.

qyšš: *q. u yl myšš* 'gentaglia'.

qożża (vlg.), 'specie di giuoco, simile al lanzichenetto'; la voce ritorna ancora, con valore non ben chiaro, nel proverbio campagnuolo: *q. jannār ynyżżlu frār* o *frawār* 'ciò che accumula gennajo, sparge (propr. 'fa scendere') febbrajo', vale a dire se non piove in gennajo, pioverà certo in febbrajo.

qrempūċ, 'pisello africano', gp.

radanċa, 'anello metallico a gola, servente a proteggere la corda che si deve far scorrere nel sollevare un peso'; 'strumento di rame con fori, di forma circolare'; usasi pure scherzosamente per 'ano': *dbūsli 'r-r.* 'non mi curo delle tue minaccie', letteralm. 'mi bacerai l'ano'.

reċpel, 'borbottare preghiere'.

rest: *ḥattni r.* 'mi hai colpito giusto', opp. 'mi hai colto alla sprovvista'.

samrott, 'le prime due pietre, formanti d'ambo i lati le basi dell'arcatura'.

sapta, 'stramazzone'; 'velocità'; *bys-s. li bīha toḥroċ* 'per l'impeto con cui essa esce'. V. *ḥapta* in Agg. 1.

saranĝu (v. inf.), 'il babau'.

savīna, 'erica peduncularis, scopa florida'.

syksnijēt = *kysknijēt*, q. v.

synyfyteti, 'smorfie, leziosaggini': *kemm 'andek s.!* 'quante leziosaggini!'

spatulāt, 'briccone'.

stw'ēl, 'legno lungo del telajo da tessere'; si dice: *mūr myn hawn, donnok s. qudd'ēmi* 'vattene! mi sembri uno *stw'ēl* a me dinnanzi'.

sufrūn, 'pezzo di sughero che mantiene a gala il filo dell'amo'.

šenĝel, 'far dondolare'.

šyfajk, 'demonio': *k'ēn donnu š.* 'era come un demonio'; *š. l-ynt!* 'briccone che sei!'.

šymek jyšmek, 'strappare furtivamente'.

šlʲēf: *šlʲēfi qasīr*, 'i miei mezzi sono limitati'; *yš-š. ma ylaḥḥaqš* 'i mezzi non bastano'.

tavlameɯ! opp. *tavlament!*, espress. esclamativa.

tektek, 'venir bussato (dell'uscio)'; 'sentire stimoli': *yl bʲēp qet ytektek* 'bussano all'uscio', *qet ytektikli* 'sento degli stimoli per andar di corpo'.

tyċpīs, 'imbratto'. V. *yċċappas*.

tyżbīta, 'l'azione di sbattere o stramazzare per terra'.

tkāża, con *b* o *by* 'scandalizzarsi di'.

tō; intercalare molto frequente, come mi fu detto, a Casal Gargur. — Da *tōf* (*tāf* 'sai')?

tpaḥpaḥ, 'divenire idropico'.

trendīʼa (al Gozo), 'le 11 del mattino, e precisam. i rintocchi della campana con cui nei giorni di digiuno si annuncia quell'ora, prima della quale non è permesso prender cibo (*fatar joftor*)'.

tūla-taj, 'giuoco fanciullesco, consistente nel coprirsi e scoprirsi successivamente la faccia, opp. nel celarsi e ricomparire'.

tuttu żejku; v. inf., che si usa facendo ballare un bambino su di un ginocchio.

tūtu (v. inf.), 'pesce'.

venven, 'soffiare (del vento), fischiare (di projettili)'. Frase: *se 'nvenvenʲēlek* 'ti do uno schiaffo!'.

żabykott, 'ragazzaccio, disutilaccio'.

żannūr; gp. 69: «così chiamansi i talli del carcioffo».

żarda, 'estremità filacciosa della fune'; *qata 'ż-ż.*, 'troncò la questione'.

żaʿba (disprog.), 'un Tizio'; 'donna vile, di trivio'.

żīġu-żajġu, 'l'arco del cervo volante'.

żīġu-żīġu (v. inf.), 'la musica'.

żīża (v. inf.), 'gallina; 'membro virile'.

żīżi (v. inf.), 'carezze'.

żyħżyfru, 'vento gagliardo': *myš-šaqq tal bʲēp dʲēḥel ż.* 'dalla porta socchiusa entra del vento'.

żmerċ: *mār ż.* 'andare errato'; *ḥattu ż.* 'lo toccai o colpii superficialmente'.

żondīʼa; udii questa voce applicata a *lira* 'lira', nel senso di 'logora'.

żwaġa, 'vasetto usato dai lattaj per tenervi la ragia'.

żżu (v. inf.), 'carne'.

[Continua.]

I DIMINUTIVI LATINI IN *-LLU -LLA*.

DI

SILVIO PIERI.

SOMMARIO.

§ I. Esordio. — § II. Diminutivi con assimilazione di *r*. — § III. Dim. con assim. di *n*. — § IV. Dim. con assim. di *t*, *d*, *c* (?). — § V. Dim. del tipo axilla e del tipo cepulla. — § VI. Dim. analogici.

I. Questo tema, benchè sia stato diffusamente trattato da un valoroso investigatore [1], offre nondimeno, se io non m'inganno, sufficiente materia a una nuova indagine, intesa a dichiarar meglio la genesi non solo di parecchi esemplari singoli, ma anche quella di varj tipi morfologici, che venner come a confluire in unico stampo riducendosi ad una stessa forma. Insieme, il criterio analogico, applicato in guisa a questo particolare argomento come non par che fosse finora, ci fornirà una ragione probabile di più d'un fatto, per cui col solo criterio fonetico non si giunge ad una dichiarazione da appagare. In altri termini, vorrebbe la nostra rassegna mostrare dall'una parte, che l'uscita in parecchi esempj è di ragion fonetica più o meno diversa da quella che altri ammettono; dall'altra, che in una lunga serie di voci la forma del diminutivo in *ll* non si può e deve dichiarare se non coll'analogia o, più esattamente, con la sostituzione d'un suffisso più frequente e meglio 'sentito' ad un altro.

Gli esemplari foneticamente più perspicui, da cui è naturale il prender le mosse, appajon quelli dove *ll* è originato senza alcun dubbio da assimilazione a *l* d'una consonante che gli precede (puella da puer(ŭ)la, villum da vin(ŭ)lum, e sim.). A questo proposito il mio pensiero è che ogni diminutivo in -llu -lla, se

[1] PAUCKER, Die deminutive mit doppeltem *l* (nella 'Zeitschrift' del KUHN, XXIII 169-88). Si richiama qui con 'Paucker' o 'Pau.' più la pagina. Con 'Brugmann' o 'Bgm.' più il tomo e la pagina si cita senz'altro il 'Grundriss' della Grammatica comparata indogermanica (Strasburgo, 1886-92); e con 'Lindsay' o 'Lnd.' e 'Stolz' o 'St.' si rimanda alle Grammatiche latine ben note di questo e di quell'Autore.

non prettamente analogico, continui una forma non sincopata *in* -ŭlu -a (-ŏlo -a), che esistè realmente nell'uso, pur dove ciò non è dato storicamente provare; e che da essa derivò la forma più breve con *ll*, per sincope della penultima vocale. Con ciò non si vuole escludere, che il parallelo dim. in -ŭlu -a, come catenŭla di fronte a catēlla, possa in molti casi essere una ricostruzione seriore di sul tema del positivo, compiuta quando il suo omofono antico, che s'abbreviò, non esisteva più da un pezzo. Naturalmente, se *lapidŭlu ('lapis') diventò lapillu, non doveva di regola — almeno nello stesso 'strato' del volgare latino — continuare a vivere anche nella sua forma intera; come più tardi p. e. vetŭlu non esistette più allato a veclu, in cui s'era trasformato. E d'altra parte non poche di quelle 'fasi anteriori', che è ragionevole il supporre, precedettero di certo a ogni uso letterario, da cui potessimo aspettarne qualche conferma.

II, 1. — Cominciando dai diminutivi con *r* assimilato (con *r'l* che passava in ll), fo preceder quei pochi la cui forma integrale occorre nel Lessico latino, e cioè: misellus ('miser'); da miserŭlus, arc. — opella ('opĕra'); da operŭla, Ulp. ed altri. — puellus -a ('puer'); da puerŭlus -a ('puerŭli', Cic.)[1]. — tenellus ('tener'); da tenerŭlus, Rufinio. — tessella ('tessĕra'); da tesserŭla, Lucilio ed altri. — **II**, 2. Altri, per cui non attestata ma sommamente probabile è la fase anteriore che postuliamo: ampulla (arc. 'ampŏra' = 'amph-'); da *amporŭla[2]. — camella ('camĕra'); da *camerŭla. — dextella, Cic. ('dextĕra'); da

[1] Per lo Stolz, 205, puella sarebbe da *puer(i)lā come ampulla da *ampor(i)lā, ecc. (cfr. appresso nel testo); ciò che a noi pare insostenibile. Del resto, se la formazione è molto antica, risaliremo per esempio a *puerŏlos, fase anteriore di puerŭlus, anzi che a quest'ultimo; e caso per caso potrà esser più verosimile come f. a. la forma più o la meno antica, che è quella quasi sempre da me adottata.

[2] A spiegare l'*u* di ampulla non c'è bisogno di ricorrere, come s'è fatto (v. Stolz 144) all'antica legge prosodica del latino (accento sulla prima sillaba d'ogni parola), supponendo che l'*o* si oscurasse per ragione dell'atonia; giacchè basta ricordare amurca da *ἀμόργη* (che di certo non si pronunziò mai proparossitono), volgar lat. turnus da *τόρνος*, e simili esempj, dove *o* (*μικρόν*) è reso con *ŭ*, di cui aveva il timbro. Cfr. Lindsay, II 22.

*dexterŭla. — glomellum, Isid. ('glomĕre'), Pau. 178, da *glomerŭlum. — hilla intestino ('hira'); da *hirŭla. — patella ('patĕra'); da *paterŭla. — pullus ('purus'); da *purŭlus, cfr. St. 312 [1]. — rallus ('rarus'); da *rarŭlus, 'a raritate texturae', giusta etim. di Nonio (cfr. Stolz 582). — satullus ('satur'); da *saturŭlus. — stella (cfr. *ἀ-στήρ*, e Bgm. II 193); da *sterŭla. — stilla ('stir-ia'); da *stirŭla. — Sulla Sy- ('Sūra', cioè sūra gamba, cogn. anch'esso della 'gens Cornelia', o 'Sy̆rus-a'); tanto se da *Sūrŭla, come par molto meglio, quanto se da *Syrŭla; cfr. Pau. 177, Lnd. II 28. — viscellum, Celio Aur. e Pl. Val. ('viscĕre'); da *viscerŭlum. S'aggiungono: altellus, in quanto provenga da *alterŭlus ('alter'); cfr. Paucker 177 [2]. — clitellae basto coi corbelli, dato che sia da *cliterŭlae (*clitera'; cfr. *κλιντήρ* basto, e Pau. 178, il quale muove da *clitra'). — **II**, 3. Segue la serie non lunga degli esemplari come agellus. A me pare uno sforzo, e anzi un vero artificio teorico, il porre o supporre un originario *agr(i)lo- (v. Stolz 120) o *agrŏ-lo (v. Lindsay v 24) [3], in cui avremmo ettlissi della penultima vocale e insieme sviluppo del 'sillabico' *r̥* in er. Poichè l'epentesi di *e*, fosse pure una presonanza di *r̥*, si deve a ogni modo ammettere nel nomin. ager (da *ageros, cfr. puer da *pueros) [4], confesso che mi pare più ragionevole il supporre senz' altro un tema *agĕro-

[1] Occorre solo in VARRONE, sat. Men. 462 ('veste pulla candidi'). Ma potremo far questione, se ivi non sia da vedere il solito pullus scuro di colore. D'altra parte potrebbe questo, anzi che andare con *πελλός* (o col cipr. *πιλνός*, cfr. Stolz 311), esser da purus, posto che designasse in origine la lana di color naturale (in antitesi a fucatus) e simile. Cfr. Forcellini s. v.

[2] Soltanto in Paolo da Festo, 7, 10, Thom. thes. 10. Non è ben sicuro il significato e perciò l'etimo anche meno. Ma questo non vorremo vedere in altus ('alo'), come dichiara il Georges, sebbene occorra forse un altro simile part. derivato per -ellu-a (cioè volsella, v. § VI, 4).

[3] Il Brugmann, II 193, per questo e gli analoghi esemplari s'è limitato a postular quella forma, che precedè immediatamente (*ager-lo-s, ecc.).

[4] Ad ager oggi si pensa che si giungesse da *agros (cfr. ai. *aǵras*, *ἀγρός*, ecc.), per il tramite di *agr̥s *agers. Ma o m'inganno o non si vede per qual ragione il *r* del preistorico *agros* dovesse diventar *r̥* nel solo nom. singolare, nè per quale altra cadesse la sibilante del gruppo finale rs (cfr. pars mors ecc.). L'avv. ter, se anche da *ters (cfr. Lindsay II 133), è un caso 'sui generis', che poco potrebbe qui contare.

(cfr. il tosc. *màghero*, *àghero* acre, *tighere* tigre), alla cui età si debba far risalire il diminutivo (*agerŭlus, poi agellus; come puerŭlus, poi puellus), e in cui la vocale d'epentesi era più tardi soppressa nei casi obliqui, come per sincope venne ivi a tacere quella etimologica di noster vester (gen. nostri vestri, ecc.; cfr. ἡμέ-τερος ecc.) e d'altri esempj simili (cfr. Brugmann II 183). Vanno con agellus e si devono a parer mio dichiarar nello stesso modo: Atella (osco Aderla; 'ater', v. Stolz 312); da *Aterŭla. — austellus, Lucilio ('auster'); da *austerŭlus. — cancelli ('cancer'); da *cancerŭli [1]. — capellus, Prisc. ('caper'); da *caperŭlus. — cultellus ('culter'); da *culterŭlus. — fratellus ('frater'); da *fraterŭlus. — glabellus ('glaber'); da *glaberŭlus. — gravastellus, Plauto (*gravaster', da 'gravis'); da *gravasterŭlus. — integellus, Cic. e Catullo ('intĕger'); da *integerŭlus. — libellus ('liber -bri'); da *liberŭlus. — macellus, Lucilio e Varr. ('macer', all. a 'macĕrus -a', secondo cui dovrebbe precedere in questo elenco; e v. Georges, Lat. Wortformen s. v.); da *macerŭlus. — nigellus, Varr. ('niger'); da *nigerŭlus. — oleastellus, Colum. ('oleaster'); da *oleasterŭlus. — peditastellus misero fantaccino, Plauto (*peditaster', da 'pedĭte'); da *peditasterŭlus. — pinastellus, Apul. ('pinaster'); da *pinasterŭlus. — pulchellus, Cic. ('pulcher'); da *pulcherulus. — rastellus ('raster'); da *rasterŭlus. — rubellus, Plinio ('ruber'); da *ruberŭlus. — sacellus, Prisc. ('sacer'); da *sacerŭlus. — scalpellus ('scalper'); da *scalperŭlus. — vafellus, Paolo da Festo ('vafer'); da *vaferŭlus. Rispetto ad alcuni tra questi non si dovrà per altro escluder la possibilità, se pur non si vuol francamente ammetter la probabilità, che siano di formazione seriore analogica; e v. qui appresso. — **II**, 4. Più difficile a dichiarare parrà la serie rimanente di questo paragrafo, cioè quella a cui spettano i diminutivi come plaustellum ('plaustrum') e fenestella ('fenestra'). S'avverta però in primo luogo che dovette esser facile il passaggio di parecchi esemplari alla categoria precedente. Nessun metaplasmo è infatti più ovvio di

[1] Stante il canceres (pl.) di Catone, poteva fors'anche questo esempio essere addotto prima (v. qui, 2).

quello per cui capistrum passa in capister (Note Bern. 16), e di canistrum che divien canister (Ven. Fort.), onde canistellus (Note Tir. 176); e troviamo finanche cereber (biasimato da Capro), onde cerebellus (Oribas. 20,7). Si opporrà che quasi sempre si tratta di doppie forme non antiche e perciò di scarso valore. Certo; ma varranno esse però in ogni modo a dinotare una tendenza, che dovette esistere anche nelle età precedute e potè influire sulla formazione dell'intera categoria; e il Voc. latino è ben lungi, naturalmente, dall'offrirci tutte le voci e forme, che furon già dell'uso vivo. Insieme, a parecchi tra questi neutri e forse a tutti i feminili potrà convenire anche un' altra interpretazione; poichè l'uscita -ellum -a, che è di ragion fonetica nelle serie già esaminate, potrà qui esser d'applicazione meramente analogica. In altri termini, castellum starà per avventura in luogo di *castr-ellum, e fenestella di *fenestr-ella, e così via. In qualche esemplare dal nucleo fondamentale contenente un primo *r*, l'ettlissi del secondo veniva ad essere un fenomeno di dissimilazione che in certo modo s' imponeva; da ciò sarebbero risultati cerebellum e cribellum [1], rastellum e rutellum (cfr. *crebesco*, *praestigiae*, *Frentanus*, all. a *crebresco*, ecc.; volgar lat. *de propio* e *propietas*; Lnd. II 103, St. 237). E se non necessaria, tutt' altro che ingiustificata od incomoda parrà, credo, l'ettlissi di *r* in altri esemplari dal nucleo fondamentale con *l* a cui precede altra consonante, e cioè in claustellum, plaustellum, flabellum, flagellum [2]. In ogni modo, l'alternativa morfologica che è in cribrum : cribellum e simili (ed è poi, insomma, a prescinder dal nom. singolare, quella di tutti gli esempj occorsi nelle due precedenti serie: acc. cultrum : cultellum, ecc.), si ripeteva facilmente in labrum : labellum e simili, e ad essa si conformavano poi anche i feminili. In conclusione, i diminutivi che qui fo tosto seguire, dovranno il loro essere in parte al me-

[1] Richiamo qui, per quel che possa valere, la variante cribrellum, ALL, II 274. E v. anche scutrilla al § VI, 4.

[2] Se la connessione di luculentus a lucrum fosse certa (cfr. Stolz 237), come a me peraltro non pare, ne verrebbe giustificata anche l'estrusione di *r* in dolabella, labellum e libella, che si trovavano per questo rispetto in ugual condizione (in quanto avrebbero anch'essi contenuto *l-r-l*).

taplasmo e in parte all'analogia, senza che riesca agevole il definire dove termini l'uno e cominci l'altra; nè avremo bisogno, a mo' d'esempio, per dichiarare mostellum di ricorrere a un veramente mostruoso *monstr(i)lom (cfr. Stolz 205). Ecco dunque: apiastellum ('apiastrum');- canistellum, P. da Festo ed a. ('canistrum');- capella ('capra'), cfr. qui 3 s. capellus;- capistellum, Ed. di Diocl. ('capistrum');- castellum ('castrum');- cerebellum, Suet. e a. ('cerebrum');- claustellum, Petr. ('claustrum');- cribellum ('cribrum');- dolabella ('dolabra')- fenestella ('fenestra');- flabellum, Ter. ('flabrum');- flagellum ('flagrum');- labellum ('labrum');- libella ('libra');- mitella, Virg. e a. ('mitra');- mostellum, che s'inferisce da mostellaria, Plauto ('monstrum');- plaustellum ('plaustrum');- rastellum ('rastrum'), cfr. qui 3 s. rastellus;- rutellum, Lucilio ('rutrum');- sacellum ('sacrum');- scalpellum ('scalprum'), cfr. qui 3 s. scalpellus;- scutella ('scutra');- segestellum, Note Tir. ('segestre' o '-estrum');- umbella parasole ('umbra')[1]. Inoltre, con *i* (anzi che *e*) tonico: pistillum (*pistrum', v. Stolz 582);- scintilla (forse da *scintra'; cfr. σπινθήρ, Pau. 179);- transtillum, Vitr. ('transtrum');- veretilla piccolo αἰδοῖον, Apul. ('veretrum'). De' quali dicono poco i primi due, perchè non certi i lor positivi; e gli altri, perchè potrebbero anche spettare alla classe meramente analogica del § VI.

III, 1. — E passiamo ai diminutivi con *n* assimilato, pigliando le mosse anche qui dai non molti, de' quali il Lessico latino ci offre la forma non ridotta. Sono essi: arvilla grasso, P. da Festo ('arvīna'), Pau. 180, da arvinŭla, Isid.;- catella, Cecilio Or. e a. ('catēna'), da catenŭla, Gl. di Lab. e a.;- catillus, Or. ('catīnus'), da catinŭlus, Varr. presso Carisio;- corolla ('corōna'), da coronŭla, Volg. e Vegezio;- culla e lulla, v. qui 2 s. ullus;- pulvillus piumacciuolo ('pulvīnus'), da pulvinŭlus, Colum.;-

[1] Quanto a questo esemplare, l'it. *ombrella -o* e il rum. *umbré* e compagni non proveranno essi niente per la nostra tesi? La parentela con *ombra umbră* ecc., per cui ne' diminutivi potremmo supporre dei rifoggiamenti seriori, non par che vi sia sentita per nessun modo; onde, se non erro, daranno essi per avventura indizio d'un volgar lat. *umbrella (cfr. Kört.[3] 9879).

vallus, Varr. ('vannus'), da vannŭlus, Gl. di Labieno;- villum, Ter. ('vīnum'), da vinŭlum, Carisio. Vengano qui sette altri esemplari, benchè di essi per il solo ultimo la forma non accorciata sia storicamente accertata; i quali costituiscono un gruppo 'sui generis' e sono: asellus ('asĭnus'), da *asinŭlus;- columella ('columna', per *columĭna, cfr. colŭmen, Bgm. II 154 n), da *columinŭla;- femella ('femĭna'), da *feminŭla;- fiscella ('fiscĭna'), da *fiscinŭla;- gemellus ('gemĭnus'), da *geminŭlus;- lamella ('lamĭna'), da *laminŭla;- pagella ('pagĭna'), da paginŭla, Cic. [1]. La cosa più notevole in questi esemplari è l'uscita -ellus -a, mentre per la ragion fonetica ci saremmo aspettati -illus -a. D'altra parte non par da credere, assolutamente, che si debban ripetere dalla semplice analogia altri diminutivi, se non quelli — e sono di certo molti — con sostituzione di suffisso; e qui, in tal caso, avremmo forme 'non ridotte', come *asin-ellus e simili (cfr. § VI). Per qualche esemplare, e massime per femella e columella, si potrà pensar che i diminutivi risalgano all'età, quando nei positivi era tuttavia l'*e* originario della penultima sillaba (onde *femena e *columĕna; v. Lindsay v 13 e 24, Stolz 496-7 e 581). Ad essi si sarebbero poi conformati gli altri. Ma si potrà anche supporre che -illus -a in tutti cedesse il posto (in tempo bensì abbastanza antico) al più frequente -ellus -a, per quel fenomeno che avveniva o riavveniva qualche millennio più tardi nel neolatino (cfr. it. *ancella* -illa, *ascella* axilla, *forcella* furcilla, *fringuello* -nguillus, *mammella* -mmilla, *mascella* maxilla (cfr. mascella, Georges), *pastello* -illus, *pestello* -illum, e cento altri). — **III**, 2. Pei seguenti, della stessa categoria fonetica, non è attestata la forma intera che si vuol postulare: bellus (*duenos', *benos', cfr. bene), da *benŏlos, Bgm. II 141, Lnd. v 10;- bovillus, Liv. ('bovīnus'), da *bovīnŭlus;- Catullus, v. § V, 2;- crocotillu molto sottile, agg. di 'cruscŭla', Plauto in P. da Festo ('crocotinum' genus operis pistorii, P. da Festo [2]),

[1] Chi può o vuole, s'appaghi pure di ricostruzioni come *asn(i)los e *gemn(i)los ecc. (Stolz 205); v. invece Bgm. II 193 ecc.

[2] Sarà difficile il separar le due voci. Se pensiamo, e nulla s'oppone, che la seconda denotasse una sorta di dolci in forma di bastoncini, vedremo nell'aggettivo una graziosa metafora.

da *crocotinŭlu;- crumilla, Plauto ('crumīna'), da *cruminŭla;- errollus, Euagr. ('errōn-'), Pau. 181, da *erronŭlus (cfr. praedonŭlus, St. 575);- Fregellae ('Fregēnae') [1], da *Fregenŭlae;- Hispallus ('Hispanus') e Hispullus ('Hispōn-'), da *Hispanŭlus e *Hisponŭlus;- homullus ('homŏn-'), da *homonŭlus, cfr. Lnd. v 24, St. 144;- laculla fossetta del mento, Varr. ('lacūna'), da *lacunŭla;- lenullus, Plauto ('lenōn-'), da *lenonŭlus;- lupillus, Plauto ('lupīnus'), da *lupinŭlus;- Marullus, v. ancora § V, 2;- nullus, v. ullus;- ovillus ('ovīnus'), da *ovinŭlus [2];- Pedullus ('Pedōn'), da *Pedonŭlus;- persolla, Plauto ('persōna'), da *personŭla;- pistrilla, Ter. ('pistrīna'), da *pistrinŭla;- purpurilla ('purpurīnus -a'), Pau. 181, da *purpurinŭla;- runcullus ('runcōn'), Pau. ivi, da *runconŭlus;- salillum, Catullo ('salīnum'), da *salinŭlum;- suillus ('suīnus'), da *suinŭlus;- tergilla Apicio, -llum Gl. di Lab. ('tergīna -um'), da *terginŭla o -ŭlum (sott. 'cutis' o 'corium');- todillus specie d'uccello ('todinus'), cfr. Forcellini, Stolz 584, da *todinŭlus;- ullus, onde nullus ('ūnus'), da *unŭlus. E potranno esser bene antichi, quantunque non attestati, gli omofoni culla ('cūna') e lulla ('lūna'), che si continuano negl' it. *culla* e *lulla* (v. Kört.[2] 2685 e 5737). In questa serie entrerà anche avillus, agnus recentis partus, P. da Festo, se anzi che con 'ovis' va, come par più giusto, con 'agnus' (*agn̂-*), cfr. Lindsay IV 19, Stolz 283, da *a(g)vinŭlus. Rispetto alla fonetica discrepanza che avvertiamo tra errollus da una parte e lenullus e sim. dall'altra, cfr. al § V, 2. — **III**, 3. Esempj da stare a sè, ma della stessa categoria fonetica, sono: pugillus ('pugnus'), da *puginŭlos (per l'epentesi, cfr. *πυκ-ι-νός* all. a *πυκνός*);- sigillum ('signum'), da *siginŭlom;- tigillum ('tignum' [3]), da

---

[1] Designano due città diverse, dell'Etruria e del Lazio (v. De Vit e Georges); ma la loro identità etimologica non può parer dubbia.

[2] Dovrebbe seguire nel testo *pabullus, se in questa forma è da correggere, come credo, il pabillus, piccola carriòla, di Lampridio ('pabōn' vehiculum unius rotae, Isid.).

[3] Si suol riconnettere a *τέχ-νη* (Bgm. I 54, St. 357). Ma non potrebbe invece esser corradicale a tĕg-ŭlum e tĕg-illum? Coi quali, nel rispetto ideologico, almeno in parte ben s'accorda; poichè in quanto vale 'travicello' o 'asse' per ricoprire un edifizio, assai poco differisce da tegŭlum.

*tiginŭlom. Mostrano essi l'epentesi d'una vocale tra l'esplosiva della radice e la nasale del suffisso, cioè lo sviluppo d'*i* dovuto alla presonanza di *n̥*, secondo la giusta dichiarazione che dà il Parodi, Suppl. Arch. I 9[1]. S'aggiunge: scabillum -ellum, e insieme scamillum -ellum (*scab-nom, poi 'scamnum', Bgm. I 372, Lnd. IV 103), rispettivamente da *scabinŭlom e *scaminŭlom. Il primo de' due tipi è di certo il più antico; e dall'altro inferiamo che *n* era 'sillabico' (*n̥*) anche dopo il passaggio dell'originario *b* in *m*. Confrontando poi questo con gli esemplari che precedono, s' è indotti a ritenere come più genuine le forme in -illum. Di scamnellum v. al § VI, 2.

IV, 1. — Seguono i diminutivi, non molti, che mostrano assimilata a *l* seguente l'esplosiva dentale sorda o sonora, e alcuni forse la gutturale sorda. Per *t* abbiamo soltanto: mellilla ('mellītus -a'), in 'mea mellilla' di Plauto (*Cas.* I, 47), qual vezzeggiativo di donna. Non sarà, come crede il Georges, dim. di mellīnus (solo il fem. in funzione di sost. per 'vino mielato'), ma sarà piuttosto e certamente mellitŭlus, pur di Plauto e che occorre con uso e accezione identici in Apulejo (*Mel.* III, 22). Cfr. Paucker 184. — pullus piccolo nato d'animali; in quanto vada insieme con putus, giovane, e coll'ai. *putrá-s* figlio (v. Stolz 197), e continui perciò un *putŭlus. In contrario, v. Bgm. I 176 e II 131 n. — Si aggiunga: capillus ('capīte'), da *capitŭlus, sebbene questo esemplare (come osserva a ragione il Paucker, 183), anzi che un diminutivo debba veramente essere stato un aggettivo sul gusto di bubŭlus bovino; dunque, unito in origine a 'pilus' o simile. — **IV**, 2. Con *d*, occorrono: grallae trampoli ('grad-ior'), da *gradŭlae; cfr. Bgm. I 283, Lnd. IV 109, St. 312. — lapillus ('lapīde') da *lapidŭlus. — nitella, Marz. e Plinio, da nitēdŭla, forse non vero e proprio diminutivo, che in

[1] Certo per il presupposto che *n̥* determinandosi dovesse dare *en* anzi che *in*, lo Stolz, 581-2, si meraviglia di pugillus ecc., dov'egli avrebbe voluto *pugellus ecc.; come poi tiene per regolare scabellum rispetto a scabillum (cfr. qui appresso il testo); e pensa a scambio de' due suffissi. Se non che, come s'è detto sopra (v. qui 1) e ripeteremo poi, mentre è ovvia la sostituzione di -ellu -a ad -illu -a, incomprensibile riuscirebbe la contraria.

ispecie notiamo qui per la ragion della riduzione. — rallum ferro per nettare l'aratro ('rad-o'), da *radŭlum, cfr. radŭla raschiatoja in generale. — sella ('sed-eo'), da *sedŭla; cfr. sedularia seggi, Paolo *dig.* — Qui anche: cassilla piccolo elmo, P. da Festo [1] ('cassĭda'), in quanto rivenga a *cassidŭla; ma non si può, a parer mio, escluder che stia per *cassicŭla (cfr. cassicŭlus nidietto). — ravillae occhiazzurre, P. de Festo, ('ravĭdus'), all. a Ravilla, cogn., se da *ravidŭlae-a; ma cfr. § VI, 3. — suav- o savillum sorta di pozione dolce, Catone ('suavidus', Teod. Prisc.), se da *suavidŭlum; ma v. ancora § VI, 4. Inoltre: ficella beccafico, Lucr. e Giov. (per congett. di L. Müller e Lachmann), che sarebbe da ficēdŭla (cfr. nitella qui sopra). — **IV**, 3. E veniamo così all'ultimo caso. Se avrò premesso che io credo fermamente con altri all'origine di villa da *vicŭla [2], sarò venuto implicitamente a riconoscere la possibilità che il latino pur qualche altro *ll* da CL sia per offrire. Una forma correlativa in -icŭlu-a per alcuno degli esemplari che sto per addurre è attestata, per altri appare assai verosimile. Da questo breve prospetto od elenco verrà anche in qualche modo un conforto alla dichiarazione or accennata di villa. Se non che, mentre a parer mio sarebbe mal cauto il negare senz'altro ed escludere questo tipo morfologico di dim. in -llu -lla, importa che noi ne riconosciamo bene il carattere di sporadicità ed incertezza. Ecco dunque gli esemplari, che potranno parere non improbabili o non del tutto inverosimili. — anguilla ('anguis'); all. ad anguicŭlus, Cic. [3] — anilla ('anus'); all. ad anicŭla, Terenzio, Cic. ed altri. Aggiungo il sinon. anulla, Fron-

[1] Il quale ha veramente casila. Fo mia la congettura del Lindsay, IV 111.

[2] Non dico di paull- paulus, il quale anzi che da paucŭlus, come pongono alcuni (cfr. Stolz 197), pur contenendo l'affisso *-co-*, sarà piuttosto da *pauc-s-los (cfr. § V, 1, s. pauxillus). A questo modo i tre sinonimi corradicali (paucus paullus pauxillus) offrono uguale il primo elemento derivativo; il che non avviene più, se stacchiamo, con poca verosimiglianza, paullus da paucus, e lo connettiamo al gr. *παῦ-ρο-ς* (cfr. Brugmann II 193).

[3] Il Paucker, 180, da anguīnu. Che la forma originaria sia anguīla (occorrente si in qualche codice, ma dal Georges nemmen registrata), come vuole il Lindsay, II 130 (ALL, VIII 442), mi par tutt'altro che certo, malgrado le risposte iberiche alla voce in questione (spgn. *anguila*, prt. *anguia*).

tone e Prudenzio, come possibile continuatore di un *anucŭla [1]. — cassilla, v. qui 2. — mammilla (v. Georges *Wortf.*), e più spesso mamilla ('mamma'); all. a mammicŭla, Plauto, *Pseud.* 1261. Ma stante mammŭla potrebbe anche passare al § VI, 3. — murmurillum ('murmur'); forse da *murmuricŭlum (cfr. Paucker 184). — tegillum, Plauto *Rud.* 576 ('teg-o'); all. a tegicŭlum, Don. a Ter. *Phorm.* prol. 27. Ma a causa di tegŭlum c'è il caso che spetti anche questo al § VI, 3. — tonsilla palo per legare la barca, specie d'uccello ('tonsa' *remo*); all. a tonsicŭla sp. di pesce, Cassiod. (-quasi 'piccolo remo', Georges). — turturilla, Seneca *ep.* 96 ('turtur'); forse da *turturicŭla (cfr. Paucker 184). — vitilla, Gruter *inscr.* 663, 5 ('vita'); forse da *viticŭla. Vengano qui anche: armilla ('armus'), in quanto un *armicŭla starebbe ad un agg. *armīcu, come l'it. *braccialetto* a *bracciale* (mentre il Paucker, 180, postula *armīnu). — caudilla, Note Tir. ('cauda'), Pau. 172; forse da *caudicŭla [2]. — pastillum, -illus, Varrone, Or. ed altri ('pasta', che sembra corrad. a *pas-nis, onde sarebbe pānis, come crīsta a *cris-nis onde crīnis, Lnd. v 38); qui a suo luogo, se da *pasticŭlu.

V, 1. — E siamo agli esempj, che si conformano al tipo di axilla accanto ad āla. Ora, che ad ala precedesse *axla non può parer dubbio a nessuno. Ma questa, col duro triplice nesso consonantico, non dovè essere che una forma transitoria, a cui si venne o si rivenne, e da cui si passava ben presto ad ala; e la fase anteriore d'una certa stabilità dovette esser *axĭla, o che si voglia vedere nell'*i* una vera e propria vocale tematica (e in questo caso, cfr. il corrad. axis, Bgm. II 187), o solo una preso-

---

La difficoltà dell'ī (che per anguilla è assicurato dal neolatino) anzi che ĭ, in *anguīcula che qui bisogna postulare, mentre ad altri parrà grave (cfr. Stolz 579), forse non è poi tale. È difficile ad ammetter che l'ī, in voci simili a questa (canīcŭla, clavīcŭla; e altre), si debba a una mera licenza prosodica; e il neolatino è tutt'altro che favorevole a codesta presunzione (cfr. il frc. *chenille*, l'it. *cavicchia*; ecc.).

[1] Se fosse attestato un *anŭla, preferirei mandar questo esempio al § V, 2.

[2] Se respingesi la dichiarazione proposta, quelli fra gli esempj ora citati, che non hanno presso di sè una forma parallela in -ŭlu -a onde possiamo ripeterli per analogia (v. al § VI, 3), dovranno tutti passare al § VI, 4.

nanza di *l*. Da esso il dim. *axilŭla (forse col più antico accento sulla prima sillaba) e poi, per ettlissi dell'*u*, axilla [1]. Alla stessa guisa credo s'abbia a render ragione degli altri diminutivi, che formano questa breve ma importante serie fonetica e morfologica; e sono: auxilla ('aulla [2], aula', = *auxla, Lnd. v 24); da *auc-s-ilŭla [3]. — maxilla ('māla' = *maxla); da *mac-s-ilŭla. — pauxillus ('paullus' = *pauxlos, cfr. § IV, 3 n); da *pauc-s-ilŭlos. — paxillus ('pālus' = *paxlos); da 'pac-s-ilŭlos. — taxillus ('tālus' = *taxlos); da *tac-s-ilŭlos. — vexillum ('vēlum' = *vexlom, Brg. II 187); da *vec-s-ilŭlom. S'aggiunge: quasillus ('quālus' = *quaslos [4]); da *quas-ilŭlos. — **V, 2.** Analoga foneticamente a questa, perchè il ll, come io credo, vi risulta in simil modo da ettlissi d'*u* postonico, è la serie in cui sta cepulla; e par tanto più notevole nel rispetto morfologico, in quanto sarebbe la sola ad offrire, con molto antica riduzione e come allo stato fossile, un'uscita di 'diminutivo doppio'. Il mio pensiero è dunque che cēpulla ('cēpa'), all. a cepŭla, mette capo a *cepulŭla [5]. Vanno compagni a questo esemplare: — betulla, all. a *betŭla, che è largamente attestato

---

[1] Quanto alla caduta d'una vocale in condizione simile (cioè dove preceda e succeda una stessa consonante, si ricordi rettŭli ecc. (da ret(e)tuli ecc.); v. Lindsay VIII 44. A spiegare il diminutivo, il Parodi, Suppl. Arch. I 9, parte da *áxl'-la o áx̯l-la, che come ricostruzioni puramente teoriche non faranno di certo una grinza; ma quanto poi a persuadere, sarà una tutt'altra cosa.

[2] È la forma attestata dal palinsesto ambrosiano di Plauto (cfr. Lindsay II 129). Alla difficoltà di pronunziare ll dopo il ditt. au (v. Lindsay II 35) si rimediò con lo sdoppiamento (aula), o con la contrazione (olla). Lo Stolz, 478, male olla da *ol-na. In aulŭla poi ed ollŭla vedremo due diminutivi seriori (per rispetto ad auxilla).

[3] Quanto al tematico *-s-* in questi esemplari, mi domando se non sia da riconoscervi il suffisso ĕs, anzi che il cosiddetto *s* determinativo della radice (v. Brugmann II 187). Avremmo così quello stesso tipo morfologico, il quale anche a parer mio si vede in loquēla da *loqu-es-la, querēla da *ques-es-la, e simili (Lnd. II 129, St. 509).

[4] Se va con *κάθος · σπυρίς* (cioè 'sporta') di Esichio, riverrebbe, in perfetta simmetria con gli altri, a *quat-(e)s-los (cfr. Stolz 279); e il ss originario della f. a. (*quassillus) ci darebbe la ragione del non rotacizzato *s* in quasillus.

[5] Così anche il Paucker, 170; sennonchè egli, traendo angellus ecc. da *angul(ŭ)lus ecc., stima fuor di regola il persister dell'*u* in caepulla!

dal neolatino (v. Körting[2] 1355); da *betulŭla. — caesullae occhi-azzurre, Festo (cogn. Caesulla, CIL V 456 e 618), all. a *caesŭlus (cogn. Ciisŭla = Caes-, CIL I 168); che deve esser la f. a. di caerŭlus, dim. di caesus (cfr. caesissumus, Varr.), = caesius [1]; da *caesulŭlae -a. — medulla, all. a *medŭla, che pur si rispecchia nel neolatino (ven. *méola*; cfr. SALVIONI, Postille 5 n) [2]. Questa brevissima serie s'allungherà, credo io, per la giusta dichiarazione di parecchi 'cognomina' e forse di qualche nome personale. E in verità, per anticipare un esempio, nulla ci persuade a connetter Catullus a Catō(n), come fa il Paucker (cfr. Stolz 144), piuttosto che a Catŭlus diminutivo di Catus (cfr. DE VIT, Onomasticon s. v.). Tolti insieme con questo gli altri appresso seguenti, in cui la vocal tonica se così spiegati appare normale, s'assottiglia di molto la schiera di lenullus runcullus e Hispullus Pedullus (v. § III, 2), in cui la vocal tonica dovrà risultare analogica. Infatti, mentre ŭll sarà il giusto continuatore di ŏn'l anteriore in homullus (cfr. Lindsay IV 20), ad ōn'l invece

[1] L'origine di caeruleus da caelum (Bgm. I 219, Lnd. IV 84, St. 236) a bene osservare non soddisfa, e per più d'una ragione: I°. A fatica si troverebbe un altro aggettivo analogamente formato (con *lo* + *io*) da un sostantivo. II°. Il corrad. caerŭlus si dovrebbe supporre estratto o ricavato posteriormente da caeruleus; giacchè, mancando l'agg. *caelus (=κοῖλος), un caelŭlu non potrebbe esser che il sost. neutro dim. di caelum (e c'è difatti coelŭlum, Marz. Capella; v. Paucker 170 n). III°. Se caeruleus fosse da caelum coe- (dove la seconda grafia, benchè meno usata, è la meglio etimologica), dovrebbe occorrer qualche volta anche la forma coerul-, che non par punto attestata.

[2] A questa serie potrebbe per avventura essere aggiunto cŭcullus (onde, con la quantità passata – per dir così – dalla cons. alla vocale, dipenderebbe cucūlus), all. a cŭcŭlus dell'Ant. latina (v. Georges). — E qui relego qualche altro esemplare, che sembra ricostruibile con qualche verosimiglianza di sul neolatino, e cioè: *casulla, forse superstite nello spgn. *casulla* (cfr. Diez s. casipola), all. a casŭla (e, pare, a casulŭla, Ven. Fortunato; Pau. 170 n); — *pedicullus, che si rispecchia in varj dialetti italiani (a. mil. *pedegollo*, gen. *peigullu*, sic. *pidicuḍḍu*, ecc., in senso di 'picciuolo'; v. MUSSAFIA, Beitrag 88, cfr. MEYER-LÜBKE II 546), all. a pedicŭlus. — Noterò anche *pilla, che pare la base dello spgn. e prt. *pella* pallina, gomitolo (cfr. Pau. 170 n), all. a pilŭla di Plinio e d'altri; — e *transtullum ('transtrum'), in quanto sia continuato dall'aret. *tastǫllo* albero a sostegno di vite (v. 'Appunti etim.' in *Studj rom.* del MONACI, I 54); cfr. transtillum al § II, 4.

risponderà di regola ōll, come mostrano corolla persolla ed errollus (v. ancora § III, 2)[1]; onde i citati lenullus e runcullus si saranno rifatti appunto su homullus che, stante il suo significato, in questa serie di personali era, diciamo così, il personale per eccellenza. Ed ecco ora alcuni altri esempj, che eran forniti presso che tutti dagl' indici de' primi cinque volumi del 'Corpus Inscr. Latinarum'; pochi esempj, che diverranno molti ove l'indagine sia condotta su d'un più largo materiale epigrafico, ma che a ogni modo bastano, pare, a render probabile l'assunto. — Babulla, Mur. 1760, 8; CIL II 3767, cfr. Paucker 184 ('Babŭlus', v. De Vit e Georges). — Fibulla, CIL II 1849 ('Fibŭlus', Cic. *in Vatin.* 13). — Germullus, CIL III, Dipl. VII, V 3787, -ulla, IX 3241, cfr. Germullia gens, III 6411 ('Germŭlus', e 'Germus', v. De Vit). — Lucullus ('Lucŭlus', CIL V 3844, 1286 e 7710). — Marullus e Marulla, v. De Vit., che dichiara come noi questa voce ('Marŭlus', CIL X 5761; da 'Marus', CIL IX 652 e 1015; X 6555). — Primulla, Grut. 765, 4, Primullus, CIL III 10524, cfr. Paucker 184 ('Primŭla', CIL II 4153, 4557, ecc.; 'Primŭlus', ib. 1868, 4296, ecc.). — Romulla, CIL III 2507 ('Romŭla -ŭlus', CIL passim). Inoltre: — Comatullus, nome pers., CIL III, Dipl. XXIV ('Comatŭlus', per la probabilità del quale, cfr. barbatŭlus, Cic.;

---

[1] In contrario, v. PARODI Suppl. Arch. I 16. Il quale si sbriga di corolla e persolla secondo lui anormali, che già occorrono in Ennio ed in Plauto, affermando esser 'riduzioni assai più tarde'. Ciò che, credo, non gli sarebbe agevole il dimostrare con valide prove storiche. Quale in proposito sia la precisa opinione dell'ASCOLI non riesco bene a vedere; giacchè dall'una parte egli scrive lenūllus (dove l'*u* segnato lungo esigerà che si muova da lenōn), v. Arch. III 453; dall'altra, dichiarando la serie analoga di carbŭncŭlus ecc., ripete l'*u* breve tonico (it. *carbonchio* ecc.) da *carbŏn, che si suppone all. a carbōn, cioè dalla 'figura', come egli direbbe, media 'del graduativo'; e v. la sua mirabile nota, Arch. XI 420-1. A queste pagine dell'Ascoli avrà avuto la mente il Lindsay, che al l. c. dà lenullus come da un tema in -ŏn; e d'accordo con lui è lo Stolz, 144. Del resto, anche per la serie in cui sta homuncŭlus, e insieme carbuncŭlus ecc., penso che sia minore stento ripeter la vocal tonica di tutti gli altri esempj dall'analogia del primo (e su carŭncŭla da carŏn, v. Asc. al l. cit., si potè modellare portiuncŭla con gli altri feminili), che postulare tutta una serie parallela di temi in -ŏn (*latrŏn ecc.), correlativi a quelli in -ōn che soli sono attestati (latrōn ecc.).

da 'Comatus', v. De Vit). — Fabullus (*Fabŭlus', che qual nome com. è in Catone, Varr. ed altri; dim. di 'fabus' = faba). — Janthullus, CIL III 5045 e 4988; -ulla ib. 5143 e 5274, V 746 (*Janthŭlus'; da 'Janthus', di cui v. De Vit). — Nardulla, CIL IV 1976 (*Nardŭlus'; cfr. 'Nardus -rde -rdis', De Vit). — Titullus, CIL II 587, 2745, ecc.; -ulla, ib. 2845 ecc., V 4624, 6591, ecc. cfr. Paucker 187 (*Titŭlus; da 'Titus', anche cogn.). — Andrà qui anche: Antullus, CIL V 6874, cfr. Pau. 186 ('Antŭlus', v. De Vit). Giacchè, per quanto da scrittori greci fosse così chiamato (Ἀντύλλος) il figliuolo del triunviro M. Antonio, non può proceder da Antonius, onde si sarebbe avuto *Antoniŏlus (cfr. Tulliŏla ecc.), come per analogia s'ebbe Antonilla (cfr. De Vit s. v.)[1].

VI, 1. — Giungiamo così all'ultima categoria cioè a quella dei diminutivi, che quasi soli ormai restano, uscenti in -ellu -a ed -illu -a, fronteggiati da correlativi in -ŭlu -a. Sono per la massima parte quelli che il Paucker designa quali 'diminutivi di secondo grado' (buccella da buccŭla, oscillum da osculŭm, ecc.). Ad essi sono legati per intima connessione, ma a noi giova di considerarli in distinta serie, così quelli il cui correlativo in -ŭlu -a non era più sentito qual diminutivo, o per una forte mutazione semantica rispetto al nome onde procedono (p. e. annŭlus risp. ad annus), o per esser questo andato in disuso (p. e. ocŭlus da *ocus, cfr. Stolz 180)[2], come quelli il cui positivo ha bensì l'uscita -ŭlu -a, ma poi non è in effetto un diminutivo

[1] La medesima osservazione varrà per Semprulla, Terentullus -a, Tertullus -a (Pau. 186-7), i quali a rigor di fonetica non dovrebbero derivar che da *Sempro(n), *Terento(n), non mai il primo da Sempronius nè gli altri due da Terentius e Tertius. Invece, per Aprulla, CIL II 3782, III 3192, è pronto Apro(n), CIL III 5285 (cfr. DE VIT s. Aprio) a prendere il posto di Apronius. Quanto a Tertullus (di che v. WÖLFFLIN, ALL VIII 76) nemmeno giurerei che è sicura la sua connessione a Tertius. Non potrebbe esso andare col tertus di Varrone (='tersus')? A ogni modo c'è Tertŭlus, CIL III 5700, VII 581, Tertŭla IX 3193 ecc.

[2] Troviamo del resto già nel latino classico esempj di diminutivo, che abbia usurpato la funzione del positivo, pur esistendo tuttora anche questo e con identica accezione (auricŭla orecchio, cornicŭla cornacchia, di fronte ad 'auris', a 'cornix'; e varj altri).

(p. e. popŭlus), sicchè poteva anche meno esser tenuto per tale. Fu negli esemplari di questa serie che al suffisso -ŭlu -a, il quale in essi aveva perduto o non mai avuto il valore diminutivo, si cominciò a sostituire -ellu -a od -illu -a, in quanto alla coscienza volgare designavano chiaramente il diminutivo. Poi tosto, per la prevalenza ideale che da ciò acquistava -llu -a come esponente il concetto della diminuzione, sorsero anche buccella presso a buccŭla, oscillum di fianco ad oscŭlum, e così via. Avremo dunque, a bene osservare, iniziato già nell'antica latinità quel procedimento di trasformazione nei diminutivi per via di sostituzione di suffisso, che a' primi secoli dell'êra nostra divien d'ora in ora più frequente, e poi addirittura invadente, come ci mostra il neolatino (cfr. M.-Lb., II 543-6 [1]). Ecco ora gli esempj analogici, che io considero come prototipi e propulsori degli altri. — Con *e* tonico: angellus, Lucr. ('angŭlus');– ănn- e anellus ('ann'- e 'anŭlus');– botellus ('botŭlus');– *bubella, Note Tir. ('bubŭla'), Pau. 175 [2];– *coenacellum, ivi ('coenacŭlum'), Pau. ivi;– fabella ('fabŭla');– fistella, Pelagio, *vet.* ('fistŭla');– iuscellum brodo ('iuscŭlum', Catone);– *macella, Note Tir. ('macŭla'),

[1] Il quale in modo esplicito afferma (pg. 543), che le voci in -ulus, già in parte all'età latina hanno scambiato direttamente in -ellus il loro suffisso. Di questo consenso del Meyer-Lübke mi farò forte contro il Brugmann, v. II 193, per cui starebbe catellus a un originario *cat-lo-, come *agerlo- agello sta ad agro-. Sennonchè, si chiede, la cons. doppia, che in agellus s'otteneva manifestamente per assimilazione da un anteriore *rl*, come si poteva mai svolgere in catellus da *cat-lo? Quel *cat-l̥lo- a cui bisogna ricorrere è, oseremo dire, una ricostruzione quanto mai artificiosa ed inverosimile. E anche si dura fatica ad accettare la sentenza dell'insigne fonologo, che i doppj diminutivi quali agellŭlus puellŭla stiano ad ager puer come p. e. catellus cistella stanno a catŭlus cistŭla. Del resto, si pensi che i più dei diminutivi in questione appajon forme veramente tardive, e che perciò sarebbe peggio che inverosimile se ad es. per macella si postulasse *mac-l̥la. Un macla per ettlissi s'ebbe bensì, e precedente per avventura il sorgere dell'analogico macella, e produsse l'it. *macchia*, il frnc. *maille*, ecc. Il mio modesto parere non è meno contrario alla ricostruzione che per gli esemplari di questo tipo ha proposto lo Stolz, 120 (catellus da *catl̥(i)lo-, arcella da arcl̥(i)la, ecc.).

[2] Son segnate di qui innanzi con asterisco le voci, che ho per lo più dal Paucker, non registrate dal Georges.

Pau. ivi;– matella sorta di vaso, Catone ed a. ('matŭla');– ocellus ('ocŭlus');– popellus ('popŭlus');– sitella ('sitŭla');– tabella ('tabŭla');– truella, onde trulla ('truŭla -ola', Varr. LL. 5, 118);– ungella ('ungŭla');– vitellus ('vitŭlus'). — Con *i* tonico: ancilla ('ancŭla', Paolo da Festo);– cingillum, Varr. ('cingŭlum');– crepitacillum, Lucr. ('crepitacŭlum');– papilla pustola ('papŭla');– pocillum ('pocŭlum');– specillum specchietto, S. Agost. ('specŭlum');– unguílla unguento ('ungŭla', Volg.)— Inoltre: bacellus, S. Gir., insieme a bacillum -us ('bacŭlum');– *pustella, ins. a *pustilla ('pustŭla'), Pau. 174;– surcellus ins. a surcillus ('surcŭlus'). — **VI**, 2. Più lunga è la filza dei diminutivi che succedono ai diminutivi. Con *e* tonico: agnellus Plauto ('agnŭlus', Cassiod.);– anucella, v. qui 3 in nota s. anicilla;– arcella ('arcŭla');– aucella ('aucŭla', da 'avis'), v. Georges;– barcella ('barcŭla'), v. Ge.;– blandicella (pl. ntr.), Paolo da Festo ('blandicŭlē', Apul.);– calicellus, Teod. Prisc. ('calicŭlus', Catone ed a.);– capitellum ('capitŭlum');– capsella, Petr. e Ulp. ('capsŭla');– casella, Gloss. Vat. ('casŭla');– catellus ('catŭlus');– *cauponella, gl. ('cauponŭla', Cic.), Pau. 172;– circellus, Scol. di Gioven. e Apicio ('circŭlus');– cistella ('cistŭla');– clavellus, Marc. Emp. ('clavŭlus');– collicellus, Grom. Vet. ('collicŭlus', Marz. e Apul.);– *conucella, CGL III 322, 9 (*conucŭla', onde it. *conocchia* ecc.), v. Lindsay II 106;– *corticellus ('corticŭlus', Colum.), v. ALL, II 274;– cucumella, Alf. *dig.* ('cucumŭla', Petr.);– cucurbitella, Pl. Val. ('cucurbitŭla', Scrib. e Celso);– culcitella, Plauto ('culcitŭla', Lucil.);– cupella, Pall. e Apicio ('cupŭla');– fiscellus, Col. e P. da Festo (*fisclum', Isid.), Pau. 173;– floscellus, Apul. ('floscŭlus');– formella, Apicio ('formŭla');– hastella, Adaman. ('hastŭla'), Pau. 173;– hirnella (codd. -ela), sorta di brocca, Festo ('hirnŭla', Cic.);– locellus, Cesare (pr.-Carisio) ed altri ('locŭlus');– lumbellus (congett.), Apicio ('lumbŭlus', Plinio e Apicio);– *mappella, Isid. ('mappŭla', S. Gir.), Pau. 173;– Marcellus ('Marcŭlus', P. da Festo), e*martellus ('martŭlus', Plinio, = 'marc-'), Pau. 175;– *matercella ('matercŭla'), Pau. 173 (anche glossa marginale nel palinsesto di Frontone; v. ALL, III 260);– mollicellus, Catullo ('mollicŭlus');– monti-

cellus, Grom. Vet. ('monticŭlus');– muscella, CIL IV 2016 ('muscŭla', S. Agost.);– navicella, S. Ag. e Fulg., naucella, Marcian. *dig.* ('navicŭla');– nucella, Apicio ('nucŭla', Plinio);– offella, Gl. di Placidio, e ofella ('offŭla', Varr. ed a.);– *panicellus panino, Pl. Val. ('panicŭlus', Thom. thes. 433), Pau. 174;– plăgella, Celio Aur. ('plăgŭla', Varr. ed a.);– *plumella, Note Tir. ('plumŭla', Col. ed a.), Pau. ivi;– porcella -us, Plauto e Varr. ('porcŭlus', Plauto ed a.);– portella, Gl. di Lab. ('portŭla', Livio);– rotella, S. Agost. ('rotŭla');– saccellus, Petr. e Celso, -ellum, Pl. Val. ('saccŭlus');– scamnellum, Prisc. ed a. ('scamnŭlum', Diom.), cfr. scab- e scamellum al § III, 3;– *scholasticellus, Cassiod. ('scholasticŭlus', Donato ed a.), Pau. 174;– soccellus, Isid. ('soccŭlus');– sportella, Cic. ed. a. ('sportŭla');– turbella, Plauto ('turbŭla', Apul.);– vascellum vasetto ('vascŭlum'). — **VI**, 3. Con *i* tonico: aliquantillum, Plauto ('aliquantŭlum');– anicilla, Varr. ('anicŭla')[1];– codicillus ('codicŭlus', Prisc. e Gl. di Lab.);– corcillum cuoricino, Petr. ('corcŭlum');– focillus, Gl. di Lab. ('focŭlus');– furcilla ('furcŭla');– haedillus, Plauto ('haedŭlus', Gioven.);– mamilla, v. § IV, 3;– nepotilla, FABR. inscr. 31, 148 ('nepotŭla', MUR. 1445, 9; -otŭlus, Plauto);– oscillum boccuccia, Colum. ('oscŭlum');– penicillus -um ('penicŭlus');– punctillum, Solino ed altri ('punctŭlum', Apul.);– pupillus -lla ('pupŭlus -la');– quantillu -lla, Plauto ('quantŭlu -la');– ravillae, Ravilla ('ravŭlus', Sid.), Pau. 174, ma v. § IV, 2;– Regillus, città del Sannio e laghetto del Lazio ('Regŭlus', cogn.)[2];– scortillum, Catullo ('scortŭlum', Tert.);– tantillu -lla ('tantŭlu -la');– tegillum, v. § IV, 3;– verticillus ('verticŭlus'). — Inoltre: buce- e buccella, insieme a buci- e buccilla ('būcŭla' e 'bŭccŭla'), v. Georges;– digitellum, Col., ins. a digitillum,

[1] S'aggiunge anucella da Frontone, la quale può esser voce correlativa a un *anucŭla (cfr. § IV, 3 s. anilla); ma può essere anche forma seriore indipendente.

[2] Con poca verosimiglianza, credo, il Paucker, 181, per regillu, intessuto con alamari verticali (agg. di 'tunica' e 'inducula'), di Plauto e Varrone, muove da un *regīnus, considerato come il maschile di regīna, che non sembra per nulla un agg. sostantivato (cfr. gallīna); e v. Stolz 487.

Plinio, sempreviva ('digitŭlus');- *frustellum, Marc. Emp., frustillum, Arnobio ('frustŭlum', Apul.; cfr. frustulentus, Plauto), Pau. 173;- rusticellus, Varrone, (pr. Plinio), Rusticilla, Grut. 849,5 ('rusticŭlus', Cic. ed a.). — **VI**, 4. Restano pochi esemplari, alla cui forma in -llu -lla non ne corrisponde un' altra in -ŭlu -ŭla. Alcuni, come novellus e miscellus e come pastillus e scrutillus, lasceranno supporre che la forma correlativa andasse perduta; quantunque non ripugni che in qualche caso fin da età molto antica il diminutivo analogico si traesse direttamente dal positivo. I più appaiono esemplari molto tardivi e preannuziano a dir così il dilagare di queste forme nell'età neolatina (cfr. qui 1). Abbiamo dunque, con *e* tonico: calamellus, Arn. giun. ('calămus');- campanella, Anecd. Helv. ('campana', Plinio);- campicellum, Grom. Vet. ('campus');- culicellus, Sereno pr. Diom. ('culĭce');- flumicellum, Grom. Vet. (*fiume -is' = flumen) [1];- novellus ('novus');- pinicellus, forse propr. 'pinocchio' (v. Georges), met. 'pallina', Pl. Val. ('pinus');- *plāgella, Thes. n. lat. del Mai ('plāga'), Pau. 174;- strumella scrofoletta, Marc. Emp. ('strūma'). Con *i* tonico: gratilla sorta di focaccia, Arn. (*ἀρεστήρ*), che andrà con Gratilla, Mur. 1017, 4 ('gratus -a');- Labionilla, v. De Vit. ('Labio(n)', CIL II 4970, ecc.) [2];- pastillum -illus ('pasta'), cfr. § IV, 3;- puse putillus ('pusus' e 'putus');- scrutillus 'venter suillus condito farre expletus', Plauto pr. Festo ('scrautum' [3]);- *scutrilla,

---

[1] Questo esemplare, ins. con pinicellus che segue, ci apparirà molto seriore anche per la ragione morfologica (suff. 'ampliato' -ic-ellu).

[2] Molti sarebbero i cognomi da addurre simili a questo (cfr. Paucker, 184-7, il cui torto d'aver trascurato ogni criterio d'analogia par che meglio risulti in codesta trattazione dei nomi proprj). Infatti, se in parecchi di essi è da ammettere un'origine di ragion fonetica (-illa da -inŭla), in molti altri sarà ben più verosimile un'applicazione analogica del suff. -illa (Antonilla da Antonius -a, anzi che da Antonīnus -a, ecc.); su di che avrò occasione di riparlare.

[3] Questo etimo non mi par dubbio, stante l'affinità di significato fra la voce in questione e scrautum, che è il 'pelliceum in quo sagittae reconduntur' (P. da Festo), onde scrōtum borsa dei testicoli. Circa l'*u* (*ū*) del diminutivo, cfr. acclūdo da claudo, ecc.

scutrillus Pomp. ('scutra'), Pau. 174 [1];- suavillum ('suavis -e'), v. § IV, 2;- tempestillus opportuno, Apul. ('tempestus', P. da Festo) [2]. Inoltre: miscellus mescolato, Varr. ed altri, -illus', Marz. Capella (*miscus', cfr. promiscus);- volse vulsella tanagliette, volsilla (pl.) Varr. ('volsus -a'?). — **VI**, 5. Come appare dal non lungo calcolo, gli esempj analogici con *e* tonico (-ellu -a) risultano circa il doppio di quelli con *i* (-illu -a); e la sproporzione crescerebbe di certo, se facessimo più diligenti ricerche negli autori dal quarto al sesto secolo dell'êra cristiana, e anche più se nei posteriori. Nondimeno è evidente che da età antica ciascuno de' due tipi esercitò la sua attività, conformando a sè un certo numero di esemplari. Ma come avvenne che il primo tipo riuscì a soppiantare del tutto il secondo, in modo che quasi nessuno individuo di questo si salvò, si può dire, e sopravvisse nel neolatino? Se guardiamo alla numerica proporzione degli esempj che occorrono dell' un tipo e dell' altro nei precedenti paragrafi, si vede che questa è press' a poco di $^{7}/_{12}$ e $^{5}/_{12}$. Ora, posto che le due quantità avesser continuato nel tempo ad esercitare coll'analogia un'attrazione proporzionale alle rispettive loro entità, sarebbero sorti via via nuovi esemplari come pocillum o codicillus o simili, nonchè essere obliterati anche quelli già esistenti. Sennonchè noi siamo ben lungi dal poter valutare il fatto alla stregua d'una proporzione aritmetica, dove il rapporto fra due numeri a cui successivamente s'aggiungano quantità proporzionali resta sempre lo stesso. Infatti, se è vero che -illu continuò per più secoli a far concorrenza a -ellu, ciò che non solo appar da doppioni come scabillum -bellum, ma anche da forme seriori come tempestillus; è anche vero che, mentre negl' individui del tipo -ellu -a doveva esser quasi sempre perspicua l'accezione diminutiva, tale non risultava questa in non pochi del tipo

---

[1] Il quale osserva che 'secondo l'analogia' dovrebbesi avere *scutilla. E ora io mi chiedo se rispetto a scutella (v. § II, 4), sia questa qui una forma tardiva, o non piuttosto (come l'uscita -illa potrebbe far credere, v. appresso nel testo) una forma assai antica, e anzi per ragione del suo *r* addirittura un cimelio (v. ancora § II, 4, in nota s. umbella).

[2] Cfr. regillus p. 68 n. — Il Paucker, 184, vorrebbe tempestillus da *tempestivŏlus, il che non so come possa parer 'tempestivo'!

-illu -a, o per la differenza che era sorta nel significato (cfr. vexillume velum, ecc.) o per la mancanza del positivo (cfr. pistillum, ecc.), o per esser venuti i due termini a condizione di sinonimi (cfr. maxilla e mala, ecc.); senza dir che in più casi la lor connessione etimologica potè non esser più percepita nettamente. Così avveniva che l'uno de' due avversarj, i quali si contendevano il campo, di tanto s'indebolisse di quanto s'invigoriva l'altro, il quale finì col dominar solo e senza contrasto; ossia, a parlare con l'aritmetica, qui abbiamo due quantità, di cui l'una cresce a misura che l'altra scema, finchè si riduce a zero. A produrre questo annullamento valse non poco di certo la notevole somiglianza de' due competitori, per cui era facile che -illu (quasi sempre -ĭllu) si fondesse o confondesse con -ellu.

mellĭnus mĕlĭnus, 'flavus'.

Vengo a parlare d'una storia abbastanza curiosa e istruttiva. E incominciando quasi dalla fine, fo súbito la mia professione di fede, che è la seguente: V'ebbe un mellĭnus (mĕlĭnus) di latino popolare, che diceva 'giallo, giallognolo', e sono suoi normali riflessi il soprasilvano e altoengadino *mellen melen melna* 'giallo -a', il sardo *mèlino* 'falbo', e i termini britoni, provenienti per me dal latino, che si trovano raccolti in Zeuss-Ebel, p. 824, secondo le più antiche fonti: cambr. *melyn* flavus; corn. *milin* (*melyn*) fulvus, flavus; arem. *melen* croceus. Se c'è, come può parere, anche un riflesso provenzale con l'accento sulla seconda, questo starebbe all'originario *mélino*, come sta per esempio l'it. *cristallino* al lat. crystallĭnus, ecc.[1] Ne ritocchiamo qui appresso.

[1] Nella rassegna dei cimelj latini che c'è dato raccoglier tra' Grigioni, io contrapponeva (Arch. VII 409) la triade curiosa di quella contrada: *alf ĉiécen mélen*, alla triade latina albus coccinus melinus. — Il sardo *mélino* (cfr. Meyer-Lübke, I 495, s. -ĭno; Salvioni, *Postille*, s. mēlinus), 'falbo, color di cavallo', è del 'dialetto comune' dell'isola, secondo lo Spano, che naturalmente gli contrappone: 'lat. melinus', e ce l mostra ben vivo, col darne le combinazioni: *mélinu biancu* 'falbo chiaro', *mélinu derettu* 'falbo dorato', *mélinu oscuru* 'falbo oscuro'. — Il termine grigione e il sardo, e vuol dire due termini dattilici, sono ora infelicemente ricondotti dal Körting (²6063) al lat. mēlīnus da mēles! — I termini britoni si vedono ora

Non ho mai prestato molta fede al mēlĭnum (*e* lunga) che si ricavava da un verso burlesco di Plauto (Epid. 2. 2. 49) e altro non sarebbe stato se non l'aggettivo greco *μήλινος* 'giallo' in funzione di sostantivo neutro. Ammesso pure, io pensava, che fosse entrata nella letteratura romana questa voce esotica, le avrebbe fatto vittoriosa concorrenza un sinonimo propriamente latino, o spontaneo o da essa provocato, il quale metteva capo a *mel mellis*. Il *mĕlinus*, che mi risultava dalle voci neolatine e britoni, era dunque, non più il 'color di certe mele', ma il 'color del miele': flava mella. C'è anzi nello stesso vocabolario latino questo derivato da *mel*, che per la sua diffusione volgare tornerà ora così notevolmente affermato. Starebbe poveramente nella forma feminile: *mĕlĭna* o *mellĭna* 'potio ex melle'[1], di altri due passi di Plauto, alla qual voce ritorno altrove, per qualche particolar riflesso neolatino[2].

Il mēlinus = *μήλινος* d'altronde non avrebbe in fondo avuto per sè, a ben vedere, altro esempio se non codesto mēlinon, che si leggeva nell'Epidico di Plauto e che la critica ha poi eliminato! Le edizioni di maggior pregio nol portano più, e il dizionario del Georges ignora un *mēlinus* = *μήλινος*[3].

Ma intanto l'*ē* malaugurata di questo mēlinon malamente intruso, venne a portare un singolare scompiglio tra i ricercatori e in ispecie tra i celtologi.

Il Diefenbach (*Beiträge z. vergl. sprachf.*, di Kuhn e Schleicher, I 483) aveva con felice istinto raggruppati i termini britannici coi romani, giudicandoli: «zunächst von mlt. melinus (auch mellinus), rhetorom. *mellen*, «nprov. *melin*[4]; aus gr. *μήλινος*.»

---

citati pur nel *Dizionari dels idioms romanutschs* dei Palliopi (Samedan 1895), sotto la voce 'mellen'. Curioso il considerare come si estenda anche pei derivati la comunanza britone e ladina. Così l''itterizia' sarà *melyni* nel Galles, com'è *melenia* (Carigiet), *melania* (Carisch), alle sorgenti del Reno.

[1] Nella edizione, che mi sta dinanzi, del dizionario del Georges (la settima), è rimandato da *mĕlinus* a *mellinus*, che a suo luogo si trova così segnato: mellīnus.

[2] Tranne forse in qualche resto non ben vivo, l'Italia, fatta astrazione dalla Sardegna, più non serba, per quanto ancora si sappia, l'antico *mĕlinus*. Vi soccombette, come avvenne per albus, a una voce esotica; onde abbiamo *giallo*. Un notevole riflesso della qual voce, s'accoppia tra' Grigioni al *mellen*, ed è il termine bassoengadino, che nel Carisch si legge *giegl*, *jegl* -*io*, e in Palliopi: *gelg gelgua*.

[3] Pel bassolat., v. Duc. s. melinus e melnus; Suppl. Diefenb. s. melinus.

[4] Non vedo bene perchè il Diefenbach assegni questo termine al 'neoprovenzale', piuttosto che all'antico; e devo a ogni modo starmene riservato circa la presenza della nostra voce in quella contrada neolatina. Il

Ma nel secondo volume di quella stessa collezione, a p. 178, l'Ebel, passando in rassegna le parole latine venute nel celtico, moveva al Diefenbach, per quant'era di questo esempio, una ragionevole obiezione, concernente la tonica, poichè, egli diceva, data l'*ē* di mēlinus, si aspetterebbe un cimrico *meilin* *moilin* (anzichè *melyn*, fem. *melen*).

Molto più tardi, J. Loth (*Les mots latins dans les langues britonniques*; Parigi 1892, p. 186), riaccampava l'obiezione dell'Ebel, più risolutamente che l'Ebel non avesse fatto: « On a tiré ce mot du latin *melinus*, ce qui est « impossible à cause de la quantité (*mēlīnus*[1], cf. *μηλινος*). »

Lo Stokes alla sua volta (*Urkeltischer sprachschatz*; Gottinga 1894, p. 213), e di certo per effetto della difficoltà ch'era stata sollevata circa la tonica, pone un *melito* fondamentale e vi subordina, come propriamente celtici, i termini britoni, escludendo egli così la provenienza dal latino[2] e d'altra parte rinunziando a ogni dichiarazione etimologica.

Meglio ispirato era stato il Rhys, 'Rev. Celt.' I 366, che a proposito della voce cornica diceva: « *milin*, 'yellow, lit. of the colour of honey' (*mel*). » Saremmo allora, se il mio pensiero intorno al termine romano è giusto, a questo caso: che tra i Romani e i Britoni (poichè *mel* 'miele' è pur dei Celti) si fosse indipendentemente formata la stessa parola, da identica base e per l'identico derivatore, coll'identica applicazione metaforica. Ora, il caso non sarebbe di certo impossibile; ma se consideriamo la rarità della derivazione aggettivale per *-ĭn* nei dialetti britoni, tanto che la Gramm. Celt. non ne conosce se non appunto questo solo esempio, e insieme consideriamo che appunto questo esempio è estraneo al ramo ibernico dove essa derivazione non è infrequente, deve, io credo, parerci di gran lunga più probabile che la parola sia venuta ai Britoni dai Romani. A ogni modo, concessa pure la così strana coincidenza fortuita, altro non ne verrebbe se non che avessimo due volte ragione.

Raynouard ha nel suo lessico: '*melin* adj., lat. *melinus*, de melinum, de coing, de couleur de coing, jaune', con due esempj, che mi pajono dir poco (*ha gran rog, flors melinas*; *melina color es blanca*). Il Mistral, che rimanda all'antico, cioè a Raynouard, per la parte sua non ha se non questo: '*melin*, s. m., sorte d'étoffe, usitée autrefois en Béarn; nom. de fam. dauphinois.' L'Honnorat e l'Azaïs ignorano questa parola. Per l'antico, non abbiamo ancora l'aiuto del Levy.

[1] L'*ī* è qui forse un mero errore di stampa.

[2] Si ferma egli all'incontro a voci parallele che s'hanno in regioni più rimote del mondo indoeuropeo e anche stanno più rimote dal caso nostro per la ragione del colore che ne è significato. Tra le quali il lituano *mė́lynas* 'turchino', che veramente ci riporterebbe a *mēlīno-*!

La difficoltà, concernente la tonica, si sarebbe del resto ripercossa anche tra le corrispondenze neolatine. Il sardo *mélinu* non ci poteva dir nulla di sicuro circa la quantità o meglio la qualità della tonica originale; poichè, chiusa o aperta che fosse, il logudorese la rendeva ugualmente con la sua *e* chiusa, per effetto dell'*i* della sillaba susseguente; nè una decisione avremmo potuto sperarla dal profferimento di *mélinu* nelle altre zone dell'isola. Ma quanto al soprasilvano e all'engadino, è innegabile, che l'*ē* tonica avrebbe domandato *méilen mâilen*, ben piuttosto che non *melen* (*mellen*); cfr. Arch. I 14 168.

Diventa curioso e non inutile il considerare complessivamente in qual gineprajo così ci portava la presunzione dell'*é* nella base romana. Faceva d'uopo staccare i termini britoni dal termine latino, irreconciliabili com'erano e per la tonica diversa e per la diversità delle ragioni etimologiche, implicita in quella della tonica; e ammettere perciò, che si trattasse di sostanze tra loro diverse, le quali pur importavano, con una quasi piena omofonia, l'assoluta identità del significato. S'aggiungeva, che il ramo ibernico degli idiomi celtici punto non sapendo di codesto *mélino*, ne resultasse all'incontro tanto più probabile, come anche per altro motivo già indicavamo, che il termine britone riflettesse una voce straniera, cioè latina. Il termine grigione, alla sua volta, doveva parer celtico piuttosto che romano, quasi voce aborigena che avesse perennemente resistito all'omofona voce romana. E il termine sardo, che nessuno poteva presumer celtico, sarebbe stato il solo a continuarci la base romana, egli che appunto era incapace di far prova circa la quantità della tonica fondamentale.

Ma sono tutti stati sgomenti imaginarj; poichè partiremo semplicemente da un lat. mĕlĭnus, al quale riverranno in piena regola e i riflessi neolatini ed i britoni.

G. I. A.

INTORNO UN PASSO DELL'INNO DI COLMAN

E LA TERZA PERS. SING. DEL SOGGIUNTIVO SIGMATICO IRLANDESE.

Di G. I. A.

Uno degli Inni in antico irlandese, quello attribuito a Colman, contiene nella prima sua parte una serie d'invocazioni, la quale s'incontra con quella che ci sta dinanzi nell'Epilogo del Calendario di Oengus; e le due serie risalgono poi, come a loro prototipo, alla *Commendatio animae quando infirmus est in extremis*, contenuta nel Breviario romano [1]. Diverse tra loro come le tre serie sono, e per il numero delle invocazioni e per altri caratteri, quella di Colman si distingue ancora per una differenza tipica, la quale sta in ciò, che la parola di chi invoca non vi è direttamente rivolta alla persona divina o sacra che è invocata. Così, nel Calendario di Oengus, il tipo sarà per esempio: « Salvami, o Gesù, come salvasti Loth », e all'incontro nell'Inno di Colman: « Il Salvatore, che salvò Loth, egli ci salvi ». Il discorso in forma diretta è pure nelle invocazioni congeneri dei formularj sinagogali.

Il passo, al quale miriamo (versi 25-28), così era riprodotto dallo Stokes, nelle 'Goidelica' (sec. ediz., Londra 1872, p. 122), giusta il codice T:

25 Soter *soeras loth dithein* qui per sec[u]la habetur
ut nos omnes precamur liberare dignetur
27 *Abram deur nagaldai snáidsiunn ruri ronsnada*
soersum soeras inpopul limpa fontis *ingaba* [2];

e così era tradotto (ib. 125):

25 Soter who freed Lot from fire qui per secula habetur,
26 Ut nos omnes, precamur, liberare dignetur.

---

[1] H. Gaidoz, *L'origine de l'hymne de Colman*, Rev. Celt., V 94-103.

[2] La materia latina intercalata all'irlandese, come avviene ben di frequente in questa parte dell'Inno, risalirà, come già pensava il Gaidoz (l. c., p. 99), a un testo latino, sul quale l'autore irlandese veniva foggiando la propria composizione.

27 Abram of Ur of the Chaldees, let the Prince who protected him protect us,
28 Let him free me who freed the people lymphà fontis in danger.

Il Windisch (*Irische Texte mit Wörterb.*; Lipsia 1880, p. 8) chiedeva giustamente allo Stokes, se *ronsnada*, qui tradotto (v. 27) per 'who protected him', non dovesse piuttosto valere: '[may] protect us', come lo stesso Stokes traduceva al v. 13. Ma quello, che a me più urtava, era l'*ingaba* (v. 28), che doveva valere 'in danger'. Qui lo Stokes era ingannato dal commentatore, che dice: ·i· *isingábud irabalar* sine aqua quando uenit ex Egipto ('nel pericolo in cui erano', ecc.). Codesta interpretazione si risolve manifestamente in un tentativo fantastico di risolvere l'enigma. Imagina cioè il commentatore che *gaba* sia sinonimo di *gábud* 'pericolo'. Ma, in primo luogo, questo *gaba* (sebbene egli abbia usurpato un posto, appunto mercè il commento di cui parliamo, nel dizionario del Windisch) è voce che l'irlandese ignora. D'altronde, il contesto richiede un complemento che determini il fatto a cui l'invocazione si riferisce; e invece avremmo un complemento ('in periculo'), che punto non determina di qual 'fonte' qui si parli, e anzi significa vanamente quel che ad ogni liberazione è comune, vale a dire una condizione perigliosa in cui versasse la persona o la moltitudine a benefizio della quale il liberatore doveva intervenire. Troppa vacuità, pur trattandosi di versi irlandesi!

Riconosciuto perciò il bisogno di un'emendazione, io son venuto da un pezzo al seguente pensiero, nel quale sempre persisto. Scambiandosi facilmente tra di loro, nella scrittura irlandese, *r* e *n*, *l* e *b*, presumo che nel nostro passo, anzichè *ingaba*, s'abbia a leggere *irgala*. Sarebbe il genitivo sing. del sost. fem. *irgal*, un genitivo in *-a*, anzichè in *-e* (*irgal'e*), sotto la doppia spinta dell'*a* della penultima e dell'*a* desinenziale del verso precedente, di che più in là si ritocca. Nelle antiche glosse, *irgal* rende il lat. acies, in quanto è 'conflitto, azione d'armi', e gli sta allato *immargal*, che dice 'contesa, litigio'. Per la storia delle significazioni di *irgal* (ergal, aurgal), si considerin del resto le seguenti traduzioni che ne danno i lessici: 'kampf, kampfplatz, waffen' (wnd. *irgal*), 'conflict, quarell, battle' (smgl.

ergal), 'strife' (atk. *ergal*), 'fray, strife, tumult, skirmish, broil, bustle; contest, contention; concourse' (o'r. *iorghuil*).

Fons irgala (lymphâ fontis *irgala*) così sarebbe l''acqua del conflitto', ebr. *Mē Merībah* 'aqua contentionis', 'aqua' od 'aquae contradictionis' della Vulgata, di cui si legge in Numeri, XX, 13, 24, ed è ancora menzione in Deuteron. XXXII, 51, XXXIII, 8, nei Salmi LXXX (LXXXI), 8, CV (CVI), 32, e in Ezechiele XLVII, 19, XLVIII, 28 [1]. Non posso io addurre alcun testo invocativo, o cristiano o sinagogale, in cui il miracolo di quelle acque stia come paragone di salvezza; ma chi ne abbia modo e tempo ben potrà rinvenire la fonte latina onde provenga codesta liberazione lymphâ Fontis Contentionis; e il concetto del paragone sta, a ogni modo, quasi implicito nel primo dei luoghi citati dai Salmi: 'In tribulatione invocasti me; exaudivi te in abscondito tempestatis; probavi te apud aquam contradictionis'.

Io dunque pongo in istretta relazione tra di loro il primo emistichio del v. 25 e il primo del v. 27; riconosco una natural ridondanza nel secondo emistichio dello stesso v. 27; e traduco: « Il liberatore che salvò Loth dal fuoco, [e] Abramo « dal fuoco (=Ur) dei Casdei (Caldei), ci liberi, Egli il Sovrano, « ci liberi! Mi salvi (ovveramente: 'ci salvi', come vediamo più « in là) chi salvò il Popolo, per virtù dell'acqua del fonte di « Meriba (del 'fonte della contesa')! »

Questa emendazione si trova, e sempre ben si mantiene, sotto l'artic. *gābud*, nei fogli ancora inediti del mio 'Glossarium palaeo-hibernicum'. Ma ecco ora sopraggiungere il secondo volume del 'Thesaurus Palaeohibernicus' di Stokes a Strachan, nel quale il nostro passo par subire una vera metamorfosi. In effetto però, restiamo a quel di prima, e la storia dell'apparente metamorfosi è molto curiosa.

Gli Editori del 'Thesaurus Palaeohibernicus' hanno insieme considerato, per il nostro Inno, il cod. T e il cod. F, e hanno tentato una ricostruzione del testo (v. il cit. vol. a p. xxxv-vii). I due codici in realtà non presentano per il caso nostro, secondo che tosto vedremo, alcuna sensibile diver-

[1] La Bibbia irlandese s'accontenta il più delle volte a far seguire la voce per 'acqua' dall'ebr. *Merībah*. Lo rende per *crioncáin*, contentionis, slm. 106, 32, *ceannairge*, id., ez. 47, 19, *imreasain*, id., ez. 48, 28.

genza; ed ecco all'incontro come suona il testo ricostruito dei versi 27 e 28 (ib., p. 302-3):

Abram deŭr na Caldae *snáidsiunn ruri rosnádai*:
sóersunn sóeras inpopul limpa fontis *in Gábai*.

La cui traduzione è questa che segue:

May the prince who protected Abraham from the fire of the Chaldees,
May he deliver us who delivered the people lympha [fontis in Gába].

Ora è da vedere, in primo luogo, la parte che ha avuto nell'innovazione il commentario del cod. F. — All'ipotesi *gaba* = *gábud* 'pericolo' (che già c'era data dal commentario del cod. T), qui s'aggiungono le due ipotesi seguenti: « oppure, perchè si chiamasse *Gaba* il luogo in cui si trovarono « senz'acqua; oppure, per ciò che si legge che Samuele essendo a capo « del popolo..... i figli d'Israele vennero ai luoghi chiamati *Gaba* e *Misfad*, « onde qui abbiamo *in Gabai*, e vi si fermarono, e Samuele li cosperse « d'acqua lustrale [*dorat Samuel usce* illustrationis *tarsiu*], onde qui « abbiamo limpha, e i Filistei andarono rotti dinanzi a Samuele e ai figli « d'Israele. » La prima delle due ipotesi, che per tal modo si aggiungono, tanto vale quanto dire che non è impossibile cha un dato luogo portasse un dato nome; e perciò si riduce a men che nulla. L'altra si riferisce a quanto è narrato in Reg. I (= Sam. I), VII, 1 sgg.; dove ben s'ha *Gabaa* come nome locale (in domum Abinadab *in Gabaa*), ma il fatto dell'acqua avviene in *Masphath* e si riduce a questo: che i figli d'Israele essendo stati esortati a convertirsi perchè Iddio s'arrendesse a liberarli dai Filistei, *hauserunt aquam et effuderunt in conspectu Domini*. Digiunarono inoltre e si confessarono colpevoli, e Samuele a sua volta li 'giudicò' e portò a Dio un olocausto e lo invocò in favore d'Israele, e Iddio lo esaudì. L'acqua c'entra davvero per poco in quest'opera liberatoria, e tanto è scarsa, ed anzi è nulla, la rinomanza di codest'acqua (acqua di Masphath, a ogni modo, e non di Gaba), quanto è grande la notorietà dell'acqua di Meriba.

Che hanno poi fatto gli editori del 'Thesaurus palaeohibernicus'? Assunsero senz'altro l'infelicissimo *in Gabai* (non ostante che i due codici davano concordemente *-gaba*), e ne allungarono la penultima vocale, mossi o almeno confortati dall'opportunità di stabilire per tal via la più bell'assonanza con *rosnádai*, di cui formano la chiusa del precedente verso, non ostante che i due codici dieno concordemente *ronsnada*. Già vedemmo come a questa voce di congiuntivo, significante 'ci protegga (*ronsnáda*)', lo Stokes, in altra stampa, avesse voluto per forza far dire 'lo protesse'.

ora il 'Thesaurus' ne espunge arbitrariamente il *-n-* ('ci'), e gli dà arbitrariamente una desinenza preteritale. Dimentica poi nella traduzione la voce *snáidsiunn* ('ci protegga'). Vero è però, che data l'andatura di quella traduzione, non si sarebbe saputo che mai farne! — E sia insomma lecito richiudere con la speranza, che uomini così dotti, come sono gli editori del 'Thesaurus', non abbiano a insistere in simiglianti tentativi. —

A noi importerà ancora che il cod. F contrappone *na Calda*, (cfr. Oeng. Ep. 456), Chaldaeorum, al *na Galdai* del cod. T; altro caso di *-e* (*-æ*) in *-a*, sotto la spinta dell'*a* della sillaba precedente e pur forse dell'assonanza, benchè non richiesta, coll'emistichio susseguente; caso analogo a quello dell'*irgala* che restituimmo al v. 28. Per l'*-a* nel gen. pl., cfr. inoltre 67[d] 20-24. Insieme noteremo che il 'Thesaurus' restituisce felicemente, nello stesso v. 28, come al v. 11, il pronome suffisso di plurale (*sóersunn*, ovveramente *sóersiunn*); emendazione che la ragion della scrittura facilmente concede e a cui non contrasta l'esser comune a entrambi i codici la forma del pron. sing. (*soersum*). L'errore proverrà da un codice, a cui più o men direttamente risalgano e T e F, così appunto come nel caso di *ingaba* (*irgala*).

Quanto alle forme analogiche di soggiuntivo sigmatico, promosse o almeno ajutate dal motivo della significazione affine che stringeva tra loro alcuni verbi (*snáidsiunn sóers[i]um*, sullo stampo di *ainsiunn*), forme che occorrono nell'inno di Colman e una appunto occorre nel nostro passo, nulla è ormai da aggiungere a ciò che ne disse il Thurneysen in zeitschr. XXXI 101-2. Ma può forse parer lecito che io brevemente avverta, in quest'occasione, come a me paja che la legittima 3.ª pers. del soggiuntivo sigmatico (tipo *geiss* = **getset*), eclissata da quella dell'ingiuntivo (tipo *gē* = **getst*), sopravviva tuttavolta in ben più larga misura di quello che in sino ad ora non trovo che sia riconosciuto (cfr. Zimmer, zeitschr. XXX 205; Thurneysen l. c., 90-91; Strachan, The sigmat. fut. and subj., 23). Io cioè credo che essa principalmente risulti dalla serie degli esempj (sempre atoni) nei quali, sia per l'ettlissi della vocal radicale, sia per la disposizione originale delle consonanti della radice o per l'invertimento normale a cui andava incontro il *t* del nesso iniziale della radice disaccentata, più non riusciva possibile la perma-

nenza del *s* (*ss*) finale, che in sè conteneva la esplosiva della radice (com'è contenuta nel tipo tonico *geiss*; e vuol principalmente dire in *téis* = tecset). Così, nel caso di *fo-long-*, arriviamo, per l'ingiuntivo, a **ɪfo-lcst*, e pel soggiuntivo a **ɪfo-lcset*. Il primo substrato portava all'esito *-fol* (*nadfuil* 32[d] 5, *onachful* 129[a] 5), il secondo all'esito *-foil* (*coremifoil* 23[a] 8, che punto non è un futuro, sebbene così paja dalla forma erronea del testo latino: anticipiet, per anticipet)[1]. Non penserei dunque alla riproduzione analogica, quasi a capriccio, di un tipo in cui la jotizzazione dipendesse dalla vocal della radice (come sarebbe, p. e., un *deir* di 3. sng. del sogg. sigm. di *di-ess-reg-*), o dall'attrazione d'altre persone del paradigma, poniam della sec. sing. (*fortéis*) o della sec. e anche terza plurale (*condéirsid*; *nifoilsitis*); ma al semplice effetto dell'*e* della schietta 3. pers. sng. del soggiuntivo originario (*-set). E continuando nel nostro cammino, più c'imporranno i casi in cui interviene la metatesi. Così *indlo[n]g-* ci darà **ɪindəlcset* **indeilset*, che si risolve in *ɪindail*, forma che si combina legittimamente col *duinmail* da *-melg-*[2]. E per ugual via, *aith-gle[n]d-* (disceptare, inquirere) ci porterà a * *ɪethgeilset*, *ɪecaill*; e così *for-di-od-gla[n]d-* (vorare) a *fordiucail*. Onde avviene, che codesto *ɪgail* (di *ecail* ecc.) coincida ben legittimamente col *ɪgail* dei rispettivi participj, i quali del resto normalmente conservano il loro *-se* (=dtjo): *ecailse fordiucailse*; e così pure da *adglad-* (alloqui): *acailse*.

Oltre che nella funzione assoluta, ci rimarrebbe così, e ben più vitale, nella funzione enclitica, la terza singolare dello schietto congiuntivo sigmatico originale.

---

[1] Sono veramente per me due verbi diversi in *nàd-fu-l* e *remi-fò-il*, cfr. 'Gloss. p.-h.' clvii clxxi, quando lo Strachan ne fa uno solo, l. c. 8; ma nel caso presente la cosa non fa differenza.

[2] Qui lo Strachan, ib. 19, mi par che si perda.

ADBLAM E *ADBCHLOS.*

Si tratta pur qui di abolire qualche favola e di tentare qualche storia.

La voce *adblam* par limitata all'età irlandese che diciamo antica. È un aggettivo, che occorre otto volte nel Codice Ambrosiano; in sei delle quali traduce il lat. pronus (14c 11, 53a 22, 53a 23 doppio esempio, 79a 4, 111a 3), e nelle altre due (53c 18; 37a 10: *adblom*) si presta manifestamente al medesimo significato. Ritorna una volta pur nel Virzburghese, in forma comparativa (2[4] 14: *adblamu*) e con significazione patentemente non diversa. Vale perciò questo aggettivo: 'inchinevole, pronto'.

L'Atkinson, nel Discorso preliminare al suo libro: *The Passions and the Homilies from Leabhar Breac* (Dublino 1887), considera, a pag. 27, questa parola. Incomincia dall'affermare, che abbiamo anche un semplice *lam* nel senso di 'preparato', come sarebbe in 3[4] 11. Di solito, egli continua, codesto *lam* va composto con delle preposizioni, come in *irlam*, *urlam*, ma si trova, com'egli crede, in un composto non prima avvertito, che appunto sarebbe il nostro *adblam*. Il primo elemento di questa voce composta è probabilmente, soggiunge egli ancora, quello stesso che s'incontra sotto le forme *adb*, *fadb*, *odb*, e significa 'garments, accoutrements, implements etc.', sì che la nostra parola avrebbe primamente significato 'ready-armed' (pront'armato; ovveramente: 'armi-pronto').

L'Atkinson dunque parte dall'affermazione di un semplice *lam* 'preparato', e ne cita l'esempio virzburghiano (3[4] 11), come uno degli esempj che stieno a disposizione di chi studia l'antico irlandese. Ma egli in effetto non poteva nè può aver mai, per quanto a me sia dato di vedere, se non quell'esempio solo, il quale poi si risolve, secondo che fermamente io credo, in un semplice errore dell'amanuense. Nel 'Glossarium palaeo-hibernicum', all'articolo *airlam* 'paratus' (p. cxliv), che va con *airle airlatu* ecc. e in sè naturalmente accoglie le forme *irlam* e *aurlam*, io stampava, or sono molti anni: «pro *aslam* 3[4] 11, *asirlam* le-

gerim ». E gli editori del 'Thesaurus palaeohibernicus', I 515, oggi riproducono la medesima correzione (*as airlam*).

Non negherò, che lo stesso *-lam* che abbiamo in *airlam* ecc., cioè in tal combinazione in cui l'aggettivo si riconduce facilmente a un verbo munito dello stesso prefisso, ritorni pure con un prefisso meramente nominale. Così, allato a *airlam athlam ellam*, pei quali esiste od è pensabile il verbo corrispettivo (air-la-, ecc.), porremo volentieri: *solam* (Gloss. pal.-hib., p. cclxv). Ma l'isolato *lam* resterà un mito.

Orbene, a codesto *ἅπαξ λεγόμενον*, peggio che problematico, si unirebbe, in veramente orrida composizione, un *adb* che avrebbe a dire 'arnesi, armamenti', o altro di simile; il quale *adb*, alla sua volta, punto non esiste nell'antico irlandese! Che *fadb fodb* occorra nel medio irlandese, accompagnato ad *arm* arma ed *etach* vestiario, quasi a dire 'armi e bagaglio', nessun pensa a negare, nè che *fadb* possa stare per *adb*. Non s'ha tuttavolta di quest'*adb* alcun esempio nelle copiose 'Contributions to irish lexicography' di Kuno Meyer, p. 15-16; nè bisogna confondersi con qualche forma che va con *adim*, 'Gloss. p.-h.', p. xlvii. E insomma le chiose non sanno se non del riscontro d'un tutt'altro *adb* del medio irlandese; hanno cioè: *odbrann*, talus (Gloss. pal.-hib., p. cxxx), che ci porta ai med. irl. *fodbrond adbrond* ecc. 'ankle', *adb obd fodb* 'knot, knob, lump' (cfr. Wind. e K. Meyer). In *adblam* 'pronus' non c'è d'altronde il più rimoto sentore di 'pronto in arnese' o 'pronto in arme'; dice quest'aggettivo non altro che una prontezza semplice e mite. E senza mancar di rispetto ad un uomo, le cui scritture soglio allegare con utilità continua, mi sarà lecito, credo, conchiudere senz'altro, che il composto, da lui sognato, si risolve in una favola curiosa[1]. Pure,

[1] Nella nota alla stessa pagina, l'Atkinson, senza che io ne veda bene il motivo, si ferma a dichiarare, meglio che non sia fatto nella Gramm. Celt. (ZE. 864), il composto *ruclé* 36ª 10. La dichiarazione mi dovette parer giusta; ma l'avevo data io tal quale, alcuni anni prima (*Note irlandesi*, Milano 1883, pag. 48-9 n). — L'Atkinson, nella pagina che ora è citata, mi rinfaccia d'avere stampato, con l'*ad* disgiunto: *adblam adblom*, in 53ᶜ 18 e 37ª 10. Ma io feci così, perchè il codice così voleva. Ho io riconosciuto negli antichi manoscritti irlandesi la intenzione continua di somiglianti di-

vedremo più in là, come questa sia riuscita a fare un po' di strada.

L'*adb* era però veduto dall'Atkinson, nella stessa condizione in cui glielo offriva *adblam*, pure in un' altra voce che a lui pareva di schietta composizione irlandese, cioè in *adbchlos*. Del secondo elemento egli qui diceva (ib.), che « è un derivato della radice *clu* (inclytus, *κλέος*, &c.) »; dichiarazione piuttosto elastica, la quale però, come più in là vediamo, colpirebbe per singolar modo nel vero. Occorre questa voce nell'Ambrosiano in 40^{d} 19: *doadbchlois* g. pompae; e insieme vi occorre un aggettivo derivatone per *-te*, al dativo: *hualailiu chlausul adbchlostu* g. in clausula pompatica 40^{d} 17; il quale aggettivo produce alla sua volta un avverbio: *inadchlostaid* g. pompatice 95^{b} 4. Adduce l'Atkinson altri esempj di *adbchlos* dal Leabhar Breac, ai quali pure si adatti la significazione di 'pompa'. Da un altro testo med. irland. cita poi l'aggettivo *adbclosach*, con la significazione di 'rinomato'. E non crede che per il sostantivo si possa legittimare il valore di 'pleasure, joy', attribuitogli da qualche lessicografo; di che ritocchiamo qui appresso. Ma una traduzione del composto, com' egli lo pensa, non si avventura a darla. Avrebbe ad essere pressappoco: 'fama di arnesi'; e noi di certo non ce ne convinciamo.

Ma della presenza del misterioso *adb* nelle nostre due voci, e in ispecie nella seconda, si è all' incontro mostrato convintissimo il Pedersen, che, dieci anni dopo ('Aspirationen i Irsk', Lipsia 1897; p. 105), venendo a parlare di *adblam* e senza citare l'Atkinson, dice: « Senza discutere l'attenenza tra questo « vocabolo e *adbol*, se ne può ammettere la parentela con *lam* « 3^{d} 11 'pronto', *irlam*; il prefisso *adb* comparisce anche in *do-*

---

stacchi o intervalli, quando si tratta di componenti annessi in via transitoria, e fui indotto a riprodurli nel testo, quante volte risultavan ben distinti, e a introdurli poi, nelle illustrazioni, ovunque dalla coerenza metodica fosse richiesto. Ma anche si hanno talvolta nei codici di codesti distacchi, pur trattandosi di componenti che stanno tra loro fermamente connessi. Delle quali cose discorrerò tra non molto, in questi stessi « Supplementi », con la debita ampiezza. Per il caso di 53^{c} 18, si può ora confrontare il 'Thesaurus palaeohibernicus', I 169 n.

« *adbchlois* g. pompae 40[1] 19, *adbchlostu* 40[1] 17, *indadchlostaid* « 95[b] 4 ». [1] L'*adb* è così assunto, senza più, alla dignità di 'prefisso'!

Altri quattr'anni dopo, non so se confortato da codesto consenso del Pedersen, sorge l'Atkinson ('Ancient Laws of Ireland. Glossary'; Dublino 1901, s. vv.) a porre un terzo esempio di *adb* come primo elemento del composto. Allato a *adbclos* (per *adblam* mancava l'occasione nel nuovo lavoro [2]), comparisce il seguente articolo: « *adb eibertech*, apparently = 'pompous talker', noisy « claimant, arrogant, self-magnifying, &c., I. 54, 22, as an etym. « gl. on *diubartach*, 'fraudolent' ». Qui si stenta a credere ai proprj occhi. La 'pompa', la 'petulanza', non c'entra se non per una curiosa confusione mentale che l'Autore fa di questa voce con la voce *adbclos*, senz'accorgersi che in questo nuovo mostro non se ne avrebbe alcun motivo etimologico. E siamo ancora a un ἅπαξ λεγόμενον, che di certo si risolve in uno strafalcione. Non usciremo certo da quella famiglia di parole che è per es. rappresentata dall'*aidhbheartaigh* 'an anemy, adversary' di o'dnv., e che nel 'Gloss. pal.-hib.' sta raccolta, a p. cccx, sotto -FERT-.

Credo di aver così dimostrato come non meriti fede l'*adb-* che s'è voluto ricavare da *adblam* e *adbchlos*, o, in altre parole, d'aver legittimato l'assenza di quest'*adb* dal mio 'Glossar. pal.-hibernicum'. Ma poichè non mi sono rassegnato a riportar senz'altro *adblam* e *adbchlos* al loro posto alfabetico o semplicemente all''Index verborum', quasi voci che io reputassi assolutamente impenetrabili, mi potrà esser chiesto dal lettore, dove io mai mi prapari a toccarne.

---

[1] Spero di non intender tanto male il suo danese: 'Man tör da (uden at 'drofte [l'o con la linea traversale] Ordets Forhold til *adbol*) antage Slægtskab 'med *lam* 3[d] 11 « rede », *irlam*; et Praefiks *adb* foreligger også i *do-* '*adbchlois*....'. Quanto alla relazione tra *adblam* e *adbol*, che dice 'vasto, enorme', i significati non la raccomandano davvero. E il Pedersen ha egli forse cercato il 'prefisso' *adb* pure in *adbul*? Forse illuso dalla glossa *is adbul* ·i· *is athlam*, oeng. jul. 28? Cfr. Strachan, 'Compensatory lengthening', p. 28.

[2] Un *adblam* occorre pur qui, ma sarebbe tutt'altra cosa, e del resto l'Atkinson stesso non pensa a darlo per *adb* + *lam*.

Di *adblam* ho io dunque pensato, sin dai primi miei passi, che derivasse per *-am* da una base verbale (denominativa, ma quasi primaria): *ad-*BĒL-, che apparisce ulteriormente nel denominativo **adbėligim* 'propendo assiduamente, vo ai versi, mi piego'; onde: *apėlaigthe* (= *adbėlaigthe*, 60), inclinato, inchinevole, lusinghevole, adulatore: *innanapelaigthe* g. adulatorum (non 'flattered', ma 'flattering') 28ª 8, *briathra abelaichthi*, parole lusinghevoli, adulatorie 74ª 6, e inoltre: l'astratto o infinito *apėlagud*, lusinga, vezzeggiamento, adulazione: *ind apėlugud* (int-ap-) 45ᵛ 7, *apėlog-* 45ᵛ 6, *apelugud* 31ª 1 [1], *apelaigthe* g. adulationis 45ᵛ 5. Mi ha più tardi viemeglio persuaso un'altra derivazione quasi primaria: *apėle* (*arapėli* 'through flattery', atk.). Cotesta è dunque, secondo il mio pensiero, la provenienza di *adblam* 'propensus, pronus'; e il procedimento fonetico sarebbe stato questo: **ȧdbalam*, coll'*ē* atono in *a*, per effetto dell'*a* della sillaba precedente e della susseguente (cfr. Zimmer, II 137), e la definitiva riduzione al tipo metrico di *cosnam, fognam frithgnam congnam*. Vedo io bene, che due obiezioni mi si potranno forse muovere; ma di gran lunga non sarebbero tali da indurmi a abbandonare la risoluzione del problema che è da me pensata. La prima obiezione potrà esser questa: che troviamo costantemente *adblam*, non mai *aplam*, col *p* come è in *apėle*, ecc. La risposta è però abbastanza facile. Lo *db* dell'antico *adblam* è perfettamente genuino, trattandosi di *ad-* e non di *aith-*, com'è genuino, per la stessa ragione, il costante *db* di *adbul* 'vasto' ecc., che anche ritorna nel denominativo onde s'ottiene *aidbligod*, genit. *aidblighle*, 'intensità', 216ª 3, 221ᵇ 3. In formazioni seriori, all'incontro (*apėlagud apėle*) sarà penetrato il *p* ch'era normale nelle forme nominali da *aith-*BEL-, 'perire', dov'è notevole, per l'intrecciarsi di *ad-* e *aith-*, l'*apaltu* 'interitus' di 30ᵈ 14, allato al normale *epeltu*, id., di 98ᵉ 6. In secondo luogo si potrebbe obiet-

[1] Il codice: *apelugud hobelugud hobelaib*, e il 'Thesaurus palaeohib.' espunge *hobelugud*. Ma l'avevo già espunto io: Tav. d'integr. ecc., ad locum. — Nella stessa pagina, il 'Thesaurus' fa sua la integrazione *lethchosmailius* (30ᵈ 19), e la corrispondente integrazione attribuisce in un altro passo, 37ᵈ 10, al Thurneysen. Ma le due integrazioni ho io dato or son più di vent'anni: Note Irlandesi, p. 21 sgg., cfr. Tav. ad 30ᵈ 19.

tare, che *am* sia piuttosto un derivatore di sostantivi che non d'aggettivi. Ma senza stancarci a raccogliere argomenti, più o meno rimoti, che suffraghino la tesi della forma identica nella doppia funzione di sostantivo e aggettivo, basterà, nel caso nostro, rimandare a *airlam ellam athlam solam*, ZE. 770 in f., Gloss. pal.-hib. cxliv-lv, e qui sopra, a p. 82.

Maggiori indecisioni mi ha costato *adbchlos*. Dei tre esempj dell'Ambrosiano, i soli antichi, già di sopra addotti, uno manca del *b* (95^{b} 4) e in un altro il *b* è aggiunto al di sopra della linea (40^{1} 19 tab.). Fu aggiunto anche in uno, al meno, dei sei esempj che raccoglie Kuno Meyer da testi di medio irlandese. Ridotto il nesso *dbcl* a *dcl*, il vocabolo assume un aspetto che direi più indigeno (*adclos*; o anzi *adchlos*, di che vede più in là). Risulta allora più nitidamente, nella seconda parte del composto, quel nucleo radicale a cui già pensava l'Atkinson nel tentare la sua analisi: *adbclos*. Egli vedeva indistintamente, in quella parte del vocabolo, un derivato della radice *clu*; ma a noi è dato riconoscervi un sostantivo *closs* che ebbe reale esistenza e merita per sè stesso che gli sia qui dedicata qualche parola.

La schietta formazione participiale in **-to* non vige più nella conjugazione irlandese se non nella funzione di 3.ª sing. del perfetto passivo, ma il vocabolario irlandese la serba talvolta in funzione di aggettivo o sostantivo; e così riconoscemmo, appunto in questi Supplementi (VI 30; 'Gloss. pal.-hib.' p. cccxxix), il sost. neutro *fess* (vid-to), scitum, scientia, allato a *ro-fess* di 3.ª perf. passivo. Similmente s'ebbe, allato al perfetto *ro-closs* 'fu udito', un sost. *closs*. Lo Zimmer stimava (ztschr. XXVIII 617 n) che *closs*, in quanto è di perfetto passivo, fosse foggiato analogicamente sopra *cess* (*ces-t) 'fu veduto'; e se avesse avuto presente il sostantivo *closs*, lo avrebbe molto probabilmente accoppiato col sinonimo *cloth*, a cui tosto arriviamo, nella stessa guisa come accoppia *gnàs* e *gnàth* ecc., ib. 149. Ma, allato a KLU- (KLU-N-), l'irlandese continua, come il germanico e il litu-slavo (e analogamente pur l'indoiranico) la forma accessoria KLUS-, sempre come radicale con la significazione di 'udire', e perciò la forma *closs* di perf. pass. è molto legittimamente portata dallo Stokes ('Urkelt.' 102) a **clusto*. Nelle derivazioni nominali

che spettano a questo gruppo indoeuropeo, si riuniscono, come tutti sanno, le significazioni di 'udito, quel che si fa udire, rumore, fama'; *κλυτ'ς, κλέος*; ecc. Ora, come il partic. del semplice KLU-, è nell'irl. *cloth*[1], che vale, come aggettivo, 'rinomato', e come sostantivo 'rumore' (*clotha* g. rumores 129ª 13), così il partic. di KLUS-, che si rinviene nella 3.ª del perf. pass., ci sta dinanzi, in condizione di sostantivo, nel *closs* di cui parliamo. La tradizione lessicale ce lo aveva conservato (così in hgh., da Lhuid: *clòs* 'hearing, report'); e finalmente eccolo documentato in 22ᵇ 1: *ammiérchlos* 'la loro mala rinomanza'.

Abbiamo veramente, nel nostro esempio, *closs* con la particella intensiva (*érchlos*), quasi a dire 'arci-rinomanza', e prefissovi poi il *mi-*, *δυς-*, onde s' ottiene il 'malo rimbombò'[2]. Ora, noi abbiamo sicuramente nell'irlandese anche una particella intensiva *ath-*, *ad-*, benchè in Zeuss-Ebel (864) non se ne veda menzione. Non ne tenterò l'etimologia (sebbene il lat. *at-* di *atavus* sia così pronto), e mi limiterò a darne esempj. Il Windisch così ha nel suo lessico: *adétig* 'sehr abscheulich' (cfr. 'Gloss. pal.-hib.', p. lxxv), *aduar* 'sehr kalt' (cfr. ib. cxviii); e io mi notai l'*athchian* (questa particola è dunque susseguita dall'aspirazione) di *asnathchian* 67ʳ 12, traducendo (Arch. VI 183): 'che resta molto lontano', come ora il 'Thesaurus palaeohibernicus': « is very remote »[3]. Finalmente, allato a *uath*, horror: *aduath*, terror, 'Gloss. pal.-hib.', p. cxxxiv. Noi potremmo dunque avere un *adchloss* 'clamorosa fama'; e appunto è questa la forma che resta di *adbchlos*, quando se ne ometta il *b*, come vedemmo ripetutamente avvenire!

Ma il *b* come dunque c' entrava? E quali sono veramente le significazioni di *adbchlos*?

O'Donovan (suppl. a o'-r.) scrive *adbclas* e traduce: 'pleasure, joy, ostentation, vanity, fame, applause'. Le stesse traduzioni sono

---

[1] Che forse ci sta pur dinanzi nella funzione di 3.ª perf. pass., in hmn. V 70.

[2] Ugualmente si combina col *mi-* un verbo denominativo che proviene da *cloth* sinonimo di *closs*; 143ᶜ 3: *ni michlothaigfetar* g. nulla [sterilitate] defamabuntur; cfr. 34ᵛ 1: *michloth-* g. infaustos.

[3] Ancora prefisso a un aggettivo: *adfir* hbm. II.

in O'Reilly, s. *adhbhchlas*; dove si aggiunge l'aggettivo *adhbhchlasach* 'pleasant, ambitious, vain, glorious'. Kuno Meyer: *adbchlos* 'renown, vainglory, pomp'; *adbchlosach* 'renowned'. Nei tre esempj dell'Ambrosiano, il lat. 'pompa' ci riporta all' 'enfasi clamorosa'. Dal quale concetto si passa facilmente a quello della 'giubilazione superba' del 'plauso glorificante'. E insomma io credo che si tratti di una voce latina, assunta dagli Irlandesi, che si contamini, nel suono e nel senso, con una voce indigena; cioè di applausus (*àdplos, àdblos*), che s' incroci con *adchlos* [1]. Nelle Leggi (Heptads) occorre un esempio di *adhbclos* al dativo plurale: *um adhbclosaib betha*, cioè, secondo la versione che dev'essere di O'Donovan o di O'Curry: 'regarding the applause of the world'. L'Atkinson, come già vedemmo, nel suo Glossario alle Leggi, vi riporta, per via di questo solo esempio, il nostro vocabolo, continuando a sezionarlo favolosamente: *adbclos*; ma non si può egli ricusare a tradurlo per 'applause'. La Verità, a cui l'anatomia dell'Atkinson si ribella, lo punisce costringendolo a accettare una versione, per la quale, senza ch'egli se ne accorga, essa riafferma i suoi diritti.

G. I. A.

[1] Il genit. *adhbchlossa*, ap. K. Meyer, è di tema in *-u*, secondo che vuole la ragione della voce latina. L'*-ois* nel dat. *doadbchlois* di 40[d] 19 dev'essere un errore. L'esemplare, donde l'amanuense copiava, avrà avuto *-oss*; e nella scrittura irlandese non è sempre facile distinguere tra *-is* e *-ss*.

Casa Editrice ERMANNO LOESCHER – Torino.

MISCELLANEA LINGUISTICA

in onore di

GRAZIADIO ASCOLI.

Un vol. in-4° di pp. VIII-626 su carta a mano,
col ritratto del Prof. ASCOLI.

Lire 40.

SOMMARIO — 1. Karl Brugmann, *Zum Haingesetz von Lucezia CIL., IX, 782.* — 2. Giacomo Ulrich, *Il Favolello del geloso.* — 3. Paul Marchot, *Deux étymologies.* — 4. Maurice Bloomfield, *On the Sanskrit original of the Pranou Oupnekhat* (*Praṇava Upaniṣad*) *in the Persian translation of the Upaniṣads.* — 5. Rudolf Thurneysen, *Altirische Adverbien.* — 6. Gaston Paris, *Ficatum en roman.* — 7. Hermann Suchier, *Kleine Beiträge zur Romanischen Sprachgeschichte.* – 8. Carlo Salvioni, *Etimologie* — 9. J. Cornu, *Estoria Troyãa acabada era de mill et quatroçentos et onze annos* (1373) — 10. Claudio Giacomino, *Saggiuoli neo-indiani.* — 11. F. G. Fumi, *Sul nominativo sing. del nome ariano.* — 12. M. Kerbaker, *Due leggende del Mahābhārata,* voltate in ottava rima. — 13. V. Henry, *Etymologies bretonnes.* — 14. Pier Enea Guarnerio, *Nuove postille sul lessico sardo.* — 15. C. Nigra, *Il dialetto di Viverone.* — 16. G. Gröber, *Eine Tendenz der französischen Sprache.* — 17. Cesare de Lollis, *Dell'A in qualche dialetto abruzzese.* — 18. Pio Rajna, *La lingua cortigiana.* — 19. P. E. Pavolini. *Una Sūklāvalī giainica anonima.* — 20. I. Guidi, *Una somiglianza fra la storia dell'arabo e del latino.* — 21. Federico Garlanda, *Sul dialetto biellese nella valle di Strona.* – 22. J. Dyneley Prince, *The modern Dialect of the Canadian Abenakis.* — 23. Whitley Stokes, *The Lebar Brecc Tractate on the Consecration of a Church.* — 24. John Schmitt Ῥιζικόν-*risico.* — 25. P. G. Goidanich, *Intorno al dialetto di Campobasso.* — 26. W. Meyer-Lübke, *Etymologisches.* — 27. Silvio Pieri, *Appunti Etimologici.* — 28. G. de Gregorio, *Etimologie.* — 28. E. G. Parodi, *Il tipo italiano* aliáre aléggia, 30. E. Gorra, *L'Alba bilingue del codice vaticano Regina 1462.* — 31. C. Michaëlis de Vasconcellos, *Yengo* (*Engo*) - *Enguedat* - *Engar.* — 32. V. Crescini, *Dell'antico frammento epico bellunese* 63. L. Biadene, *Note etimologiche.* — 34. F. L. Pullé, *Postilla, a Graziadio Ascoli.* — *Indici analitici* (Carlo Salvioni).

MILANO, TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.

Casa Editrice ERMANNO LOESCHER - Torino.

STUDI MEDIEVALI

DIRETTI DA

FRANCESCO NOVATI e RODOLFO RENIER

Condizioni di pubblicazione e di associazione:

Gli Studi medievali si pubblicano in fascicoli semestrali di circa 10 fogli di stampa ciascuno. — Quattro fascicoli formano un volume. — L'abbonamento anticipato è biennale, per ogni volume di 40 fogli, ed importa L. 30 per l'Italia e L. 32 per l'Estero. — I fascicoli separati si vendono, se disponibili, in ragione di L. 1 al foglio di stampa.

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO E REDATTO DA **F. NOVATI** E **R. RENIER**

Si pubblica a datare dal 1883 in fascicoli bimestrali di 10 fogli di stampa.
Prezzo d'associazione: per l'Italia, un semestre L. 16; un anno L. 30 —
Per l'Estero, un semestre L. 18; un anno . . . . . 33 —

RIVISTA DI FILOLOGIA

E

D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTORE: **ETTORE STAMPINI**

La **Rivista** si pubblica dal 1872 a fascicoli trimestrali alla fine di Gennaio, Aprile, Luglio ed Ottobre. Ogni annata forma un volume di 40 fogli di stampa. — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire 15 nel Regno e di lire 17,50 per l'Estero. Fascicoli separati, se disponibili, L. 4,50 cadauno.

Photomount
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros.
Makers
Syracuse, N. Y.
PAT. JAN 21, 1908

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY
B000750144

1 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROW
Humanities Graduate Servic
TEL. NO. 642-4481
This publication is due on the LAST DAT
stamped below.
and Hour
Romance Philology
JUN 27 71 -4 PM
RETURNED
JUN 27 '71 - PM
HUM. GRAD. SERVICE
AUG 23 1988
RECEIVED BY
CIRC
RECEIVED BY
AUG
CIRCULATION DEPT.
LD 23A-5m-10,'68
(J4232s10)476—A32-1
General Library
University of California
Berkeley